SANT'ANNA NEWS

Newsletter dell'Associazione Ex-Allievi Scuola Superiore S. Anna – Pisa

Numero 40 • 2013 - semestrale

www.sssup.it/exallievi

Numero 40

Cari amici, eccoci arrivati a un giro di boa, con il numero 40 che inaugura un nuovo corso. Un po' di restyling e un nuovo formato, più piccolo, economico e comodo, per continuare al meglio la nostra avventura.

Il Giornale ci ha tenuto uniti ed informati: in questi vent'anni è stato lo strumento più efficace per lo scambio di informazioni, di punti di vista, di notizie e ha contribuito a rafforzare la base su cui poggia lo spirito dell'Associazione. Ha consentito a ciascuno di noi di mantenersi in contatto con tutti i suoi componenti e di poter seguire il corso degli eventi, ora lieti, ora tristi in cui ci siamo imbattuti. E il Giornale ha anche rappresentato il filo conduttore che con cadenza più o meno regolare, ci ha accompagnati da un Convegno all'altro, fornendoci gli elementi per parteciparvi più informati e discutendo preventivamente i punti salienti della vita dell'Associazione.

Io mi sento prossimo al termine del mio compito e, come ho anticipato in qualche occasione, vorrei trovare qualcuno che mi affiancasse per poter raccogliere quanto di valido ancora resta della mia esperienza e per continuare a svolgere il mio compito in un prossimo futuro. Oltre alla mia gratitudine posso assicurargli tutta l'assistenza che la mia esperienza può permettermi.

Termino il mio editoriale chiedendo a tutti la promessa di accudire e alimentare questa nostra creatura. Sicuramente non sopravvivrebbe senza un buon padre: ma un nonno non basta, anche se, avendola amata come un figlio, sarà sempre pronto a dare il suo contributo per mantenerla in vita.

Vi saluto e vi ringrazio per la collaborazione, augurandovi un felice e sereno Anno Nuovo. *bg*

Il giornale in PDF è scaricabile a partire dalla pagina:

www.sssup.it/santannanews

Il mio Sant'Anna: mantenere l'identità innovandosi

intervista a cura di Daniela Arlia e Giuseppe Lauri*

Il 24 aprile 2013 Pierdomenico Perata (nella foto), docente di Fisiologia Vegetale dell'Istituto di Scienze della Vita, è stato eletto Rettore della Scuola Superiore Sant'Anna dopo le dimissioni date dalla professoressa Maria Chiara Carrozza eletta il 25 febbraio alla Camera dei Deputati. Questa è la sua prima intervista rilasciata al Sant'Anna News. A porgli le domande sul futuro della Scuola e su i suo ricordi di ex allievo sono gli stessi allievi del Sant'Anna.

Cosa l'ha portata a candidarsi a Rettore e come ha vissuto personalmente la fase elettorale?

Francamente, non avevo nessuna intenzione di candidarmi. Nonostante avessi fatto il vicario per tre anni, non era nelle mie idee, nei miei programmi, fare il Rettore. Mi hanno spinto i miei colleghi. L'impressione è che molti di loro ci tenessero a che lo facessi. Non è stata per nulla una scelta facile. Ovviamente ho avuto anche l'impressione di doverlo fare per restituire qualcosa alla Scuola. Non l'ho mai vissuto come un avanzamento di carriera, né tuttora lo considero tale; lo considero come un servizio alla Scuola, certamente di prestigio, ma molto gravoso, che mi porterà via una bella fetta di tempo nei prossimi anni. Spero solo che la Scuola non rimanga insoddisfatta di quello che faccio, che farò come Rettore.

È stata sicuramente una scelta difficile, una volta presa la quale, però, non si torna indietro. C'è solo lo strenuo tentativo di mantenere la mia vita come ricercatore da una parte e come rettore dall'altra.

continua a pag. 2

Il mio Sant'Anna...

segue dalla prima pagina

Cosa sono stati, per lei, questi primi mesi da Rettore?

Tutto sommato, devo dire, più interessanti di quanto pensassi, nel senso che temevo molto il lavoro da burocrate. Avevo un po' l'impressione che fare il Rettore volesse dire occuparsi di molta burocrazia, quindi che fosse molto noioso e scarsamente stimolante dal punto di vista intellettuale. C'è invece la soddisfazione di lavorare con delle persone che operano in sintonia con me (il Direttore Generale, tutto il personale, le segreterie, i colleghi, i delegati). Si lavora in squadra, ad oggi non ho avvertito persone che mi remassero contro. È una cosa che dà soddisfazione. E poi la c'è la speranza di poter contribuire al cambiamento della Scuola, ma non come cambiamento rispetto alle passate direzioni. Credo che la Scuola abbia la capacità di cambiare se stessa restando sempre se stessa. Il Sant'Anna ha questa capacità di mantenere la propria identità, insieme alla capacità di innovare, di modificare, di cambiare, di accettare nuove sfide.

Quali politiche intende portare avanti nei prossimi anni?

Se sapessi quello che farò l'anno prossimo, direi qualcosa di sbagliato nel momento in cui facessi qualcosa di diverso. Il mandato dura sei anni, che sono anche troppi secondo me. È difficile dire cosa farò anno per anno da qui fino alla fine, non ho un obiettivo specifico da raggiungere nel corso dei sei anni. L'obiettivo generale è quello di consolidare, di far crescere ulteriormente la Scuola. Il rischio più grosso che essa ha è credere di essere arrivata al massimo di quanto possa dare ed entrare in una fase di mantenimento. Non dobbiamo accontentarci dei livelli raggiunti, ma far sì che la Scuola continui a crescere nei prossimi sei anni. È difficile, perché ci confrontiamo con una riduzione dei finanziamenti, soprattutto di quelli per la ricerca, e delle possibilità di assumere. Molti si accontenterebbero di mantenere gli attuali risultati, invece l'obiettivo è continuare a crescere. Poi ci sono anche altri punti, come il nuovo campus di ricerca di San Giuliano Terme e, possibilmente, mantenere standard di reclutamento elevati. Evitare errori nel reclutamento dei docenti, visto che errori del genere sono gravissimi.

Come crede si evolveranno, nei prossimi anni, gli Istituti della Scuola?

Non sono mai stato un *supporter* del modello degli Istituti; devo però riconoscere che hanno riportato abbastanza ordine nell'assetto della ricerca della Scuola. Ora è chiaro cosa si fa alla Scuola, dal punto di vista della ricerca, e cosa non si fa, mentre prima non si sapeva se fosse più importante un centro o un laboratorio dal nome spesso celato in un acronimo, né si capiva bene cosa ci fosse dentro questi laboratori. Ora abbiamo Istituti dai nomi chiari, cosa che aiuta la visibilità tanto all'esterno, quanto all'interno della Scuola. Secondo me gli Istituti sono un'ottima opportunità di fare ricerca. Dovremo fare degli sforzi dal punto di vista amministrativo, perché non sempre il sistema decentrato risulta vincente. Il modello degli Istituti deve evolversi, e non è una questione di Classe Accademica di appartenenza. Il modello amministrativo deve essere diverso da Istituto a Istituto, deve dipendere da aspetti tecnici, non da aspetti culturali.

Come ha conosciuto ai suoi tempi la Scuola Superiore Sant'Anna?

L'ho conosciuta in maniera indiretta. In realtà avevo una possibilità limitata di scelta, perché, essendo genovese e volendo fare Scienze Agrarie, non essendoci tale facoltà a Genova, avevo il grosso vantaggio di poter fare l'università lontano da casa, quindi a Pisa o a Torino. Studiando poi cosa c'era a Pisa ho saputo della Scuola. In realtà ho saputo del Sant'Anna al quarto anno delle superiori, quindi ho avuto anche il tempo di preparami per il concorso.

Lei viene da un istituto tecnico. Proprio agli istituti tecnici e professionali si rivolge, in particolar modo, il progetto "Mobilità Sociale e Merito". Quale crede siano le potenzialità dell'iniziativa, soprattutto alla luce della sua esperienza personale?

Secondo me il potenziale c'è perché si tratta non soltanto di convincere chi fa un istituto tecnico a fare l'università, ma soprattutto chi fa un istituto tecnico e lo fa in partenza pensando che sia il punto d'arrivo in assoluto della propria formazione. La realtà è che la stragrande maggioranza dei ragazzi che si iscrivono ad un istituto tecnico, come ho fatto io, lo fanno con questo presupposto, nonostante ce ne siano tantissimi in grado di affrontare un percorso universitario. Il progetto realizzato dalla Scuola in collaborazione col MIUR e con una rete di scuole secondarie ha l'obiettivo di orientare non tanto *alla* scelta universitaria, quanto di orientare *per la* scelta universitaria, quindi non solo che corso di laurea frequentare, ma se andare o non andare all'università. Tutto ciò ha un valore fortemente importante per il sistema Paese. Non ha solamente la finalità di ottenere dei risultati su un centinaio di ragazzi, ma ha una valenza sperimentale. Un progetto di questo tipo, analizzato a valle, ha raggiunto il suo obiettivo nel momento in cui ci si pone la domanda: "Se si investe sull'orientamento, si riesce a portare all'università ragazzi di talento, che frequentino un corso di laurea e raggiungano, così, un titolo di studio elevato?". Una volta si sceglieva il sistema universitario per saltare il servizio militare. Si faceva una scelta del genere per rimandare qualcosa. Oggi abbiamo il problema opposto, si tratta di fare andare all'università chi ha le capacità per farlo, e non lo fa soprattutto per motivazioni economiche. La Scuola ha una posizione interessante in progetti di questo tipo, perché è essa stessa un prototipo di mobilità sociale, perché istituzioni come la Scuola, come la Normale, danno attuazione al diritto costituzionale allo studio per i capaci e meritevoli. Si deve quindi vedere come replicare questo modello con un sistema di borse di studio che abbia a monte una struttura di orientamento più ampia.

Il pacchetto scuola varato dal Consiglio dei Ministri prevede uno stanziamento di sei milioni di euro per l'orientamento. Quale importanza crede abbia un provvedimento di questo tipo per gli atenei italiani e, in particolare, per la Scuola?

Fondamentale, perché è evidente dalla nostra esperienza che i ragazzi arrivano alla maturità senza aver scelto corso di laurea o, addirittura, che ci arrivano scegliendo male. Questa per me è una cosa abbastanza scioccante, anche perché spesso l'alternativa di scelta è tra facoltà completamente diverse (medicina o scienze politiche, per esempio). Mi sembra che i ragazzi tendano molto a farsi orientare da famiglie o luoghi comuni. Bisognerebbe fare un corso di laurea perché si è portati per quella disciplina, perché ci appassiona, non perché è quella che hanno fatto i propri genitori. Questo è orientamento fatto dalle famiglie, ma è un orientamento fatto male. È anche evidente che esiste una certa separazione tra il liceo e quello che viene successivamente, cui le scuole superiori non preparano, a meno che uno non faccia un istituto tecnico, dopo il quale la scelta è quasi obbligata. Si tende a ragionare secondo lo schema "non compete a nessuno" (le scuole medie non pre-

parano alle superiori, le scuole superiori non preparano all'università), dimenticando che un ragazzo che sbaglia facoltà sbaglia non solo per se stesso, ma fa uno sbaglio che ha alti costi sociali. Bisogna orientare non tanto chi deve decidere quali facoltà fare, ma chi non ha deciso se fare l'università o meno. Il nostro Paese ha un basso numero di laureati rispetto ai Paesi europei proprio perché non si riesce a fare tale scelta. Quindi sono soldi ben spesi.

Com'è stata la sua esperienza da Allievo? Com'era la Scuola in quegli anni e cos'è cambiato?

Per rispondere bene dovrei frequentarla adesso. Romanticamente penserei che non è cambiato nulla; la mia idea è che, invece, la Scuola sia cambiata profondamente. Oggi è una realtà consolidata nel panorama scientifico nazionale e internazionale, ha centri di ricerca d'eccellenza, un corpo docente che ha dimostrato di avere capacità di produzione scientifica elevata, come certificato dall'ultima valutazione effettuata dall'ANVUR, tutte cose che nell' '85, ad esempio, non c'erano. Quando mi sono laureato io, il perfezionamento era residenziale, come i corsi ordinari, quindi ho passato sei anni qui. Gli studi dei professori sono arrivati solo nell' '87, con fastidio tanto degli Allievi, quanto dei professori stessi. Definirei la mia esperienza di Allievo entusiasmante, formativa, indimenticabile, probabilmente la scelta più azzeccata che abbia fatto in tutta la mia vita; perché lasciare la famiglia a 19-20 anni non è una scelta che fanno tutti in Italia, anzi, la fanno in pochissimi; perché venire a vivere in collegio ha voluto dire moltissimo dal punto di vista della formazione, perché essere stato del Sant'Anna mi ha aperto molte porte anche nella carriera universitaria, ma semplicemente perché era un buon biglietto da visita, una volta che la porta si è aperta, dopo si deve camminare sulle proprie gambe. Indubbiamente, anche allora essere Allievo della Scuola voleva dire ricevere un occhio di interesse da parte di molti ricercatori che pensavano di poter prendere persone capaci nei propri laboratori. Non so se sarebbe successo lo stesso se avessi frequentato l'università a Torino o a Genova. Il Sant'Anna è una fase della vita, che coincide con quegli anni, fondamentali per tutti, in cui si diventa adulti. In un momento del genere è importante avere un' esperienza protetta: il livello di rischio di un Allievo è molto più basso rispetto al livello di incertezze di uno studente universitario.

Il rettore Perata insieme agli allievi Daniela Arlia e Giuseppe Lauri

A Scuola si è un po' come in famiglia, c'è sempre qualcuno che butta la pasta la sera.

E cosa l'ha spinta successivamente ad intraprendere la carriera accademica, fino a tornare alla Scuola "dall'altra parte della barricata"?

Mi ha spinto alla carriera accademica la curiosità, per quanto avendo fatto l'istituto agrario ho scelto poi una disciplina poco agraria, di ricerca di base. E secondo me l'ho scelta non a caso, nel senso che all'università avevo già una discreta consapevolezza di cosa volesse dire studiare agraria nel senso classico del termine. Ho pensato a fare cose nuove, al secondo anno ho avuto la tesi, mi è piaciuto molto, mi è sembrato mi riuscisse anche bene fare il ricercatore, è stato un percorso senza ritorno. Tornare al Sant'Anna è stata un'enorme emozione. Ricordo l'odore dei corridoi, per quanto adesso non lo senta quasi più perché il naso ormai si è abituato. La cosa incredibile che ho notato appena tornato in questo posto, dopo averlo lasciato negli anni Ottanta, è che, nonostante sia stato sventrato e ristrutturato, ha mantenuto nel tempo lo stesso odore. Quasi chiudendo gli occhi si aveva l'impressione di tornare indietro nel tempo, una sensazione molto strana, quasi come tornassi a vivere quell'esperienza negli stessi anni. Poi, certo, è stata una bellissima esperienza professionale. Come sempre nell'università, c'è molta curiosità, lavoro, entusiasmo, anche solo per dei colleghi nuovi. Venire alla Scuola, però, aveva in più questa caratteristica di salto indietro nel tempo.

Recentemente la Scuola Normale Superiore si è fusa col SUM di Firenze, grande istituto di scienze sociali. Che impatto crede possa avere per il Sant'Anna un evento del genere dal punto di vista, ad esempio, dei dottorati?

Nessuno. Non vedo come questa cosa possa avere un impatto sulla Scuola. Devo oggettivamente fare i complimenti ai colleghi della Scuola Normale, perché nel panorama italiano operazioni di aggregazione sono meritorie e sono un buon segno. Se poi vogliamo parlare del SUM e dell'affinità tra discipline tradizionalmente della Normale o del Sant'Anna, non lo considero assolutamente un tabù, nel senso che ritengo che la divisione disciplinare tra Scuola Normale Superiore e Scuola Superiore Sant'Anna non sia un dogma consolidato e immutabile nel tempo. Peraltro il Settore di Agraria da alcuni anni ha aperto ai propri Allievi un corso – biotecnologie – della Facoltà di Scienze, e ne siamo soddisfatti, nonostante sia un corso "tradizionalmente" della Normale. Loro non hanno mai avuto nulla da ridire, così come io non ho nulla da ridire sul fatto che, ad esempio, la Scuola Normale abbia tra le sue discipline le scienze politiche. La collaborazione con la Normale è un'opportunità, non un rischio, soprattutto dal punto di vista scientifico, prima che amministrativo. I rapporti con la Normale sono ottimi.

Quali saranno, invece, le politiche di collaborazione, se non di integrazione, tra le due Scuole d'Eccellenza pisane?

I rapporti di collaborazione, come già detto, sono di due tipi: amministrativi e scientifici. Sul piano amministrativo sono finalizzati ad economie di scala, e peraltro già esistono, come dimostra il Collegio "Faedo". Pensiamo alle collaborazioni sul piano scientifico come ad un tassello importante nei rapporti tra due scuole molto simili, molto vicine, e che credo nei prossimi anni arriveranno a collaborare sempre di più.

Daniela Arlia
Giuseppe Lauri
** Allievi ordinari*

Alan Turing, illustre scienziato inglese, tra i padri fondatori dell'informatica e dell'intelligenza artificiale

Ogni anno Pisa dedica ad Alan Turing la "Gara di informatica" per gli studenti delle superiori provenienti da tutta Italia

di Daniela Salvestroni

Il 2012 è stato l'anno della celebrazione dei cento anni dalla nascita di uno dei più grandi scienziati del Novecento e pioniere dell'informatica: Alan Turing. Poco più che ventenne, aveva ideato un modello matematico, noto come "Macchina di Turing", che è tuttora il modello di riferimento di ciò che può essere calcolato da qualsiasi computer. A Pisa, la città che si è distinta come la culla dell'informatica, è stato ricordato con il convegno scientifico intitolato "Alan Turing: il genio e l'uomo" che si è tenuto il 17 febbraio 2012 nell'Aula Magna della Facoltà di Scienze MFN. Il convegno faceva parte di due giornate organizzate dal Dipartimento di Informatica dell'Università di Pisa per far conoscere il grande scienziato inglese, che è tra i padri fondatori dell'informatica e dell'intelligenza artificiale. Turing ha anche dato un contributo fondamentale durante la seconda guerra mondiale a decifrare i codici militari nazisti.

Il convegno è stato preceduto da una speciale edizione della Gara nazionale di programmazione della "Macchina di Turing", coordinata dal Professor Antonio Cisternino e rivolta agli studenti delle scuole superiori di tutta Italia. In occasione del centenario hanno partecipato i 34 vincitori delle edizioni passate.

La Gara di informatica è nata nel 1997 nell'ambito della settimana della cultura scientifica su iniziativa del Dipartimento di Informatica dell'Università di Pisa con il patrocinio del Rotary club Pisa Galilei. I suoi obiettivi sono sia la diffusione della cultura informatica, sia l'orientamento per i ragazzi delle scuole superiori verso questa disciplina. Le squadre, composte al massimo da due studenti, devono risolvere i problemi programmando le macchine di Turing. Si tratta di un sistema formale, un meccanismo ideale, che costituisce un modello di calcolo. Questo strumento teorico è stato introdotto da Alan Turing nel 1936 per lo studio della complessità degli algoritmi e la teoria della calcolabilità. In pratica gli studenti hanno tre ore di tempo per risolvere dieci esercizi, scrivendo un programma per ogni problema. In palio dieci immatricolazioni gratuite a qualunque corso di studio dell'Università di Pisa, buoni premio per l'acquisto di materiale didattico per gli studenti e le scuole messi a disposizione dal Rotary club Pisa Galilei e altri premi.

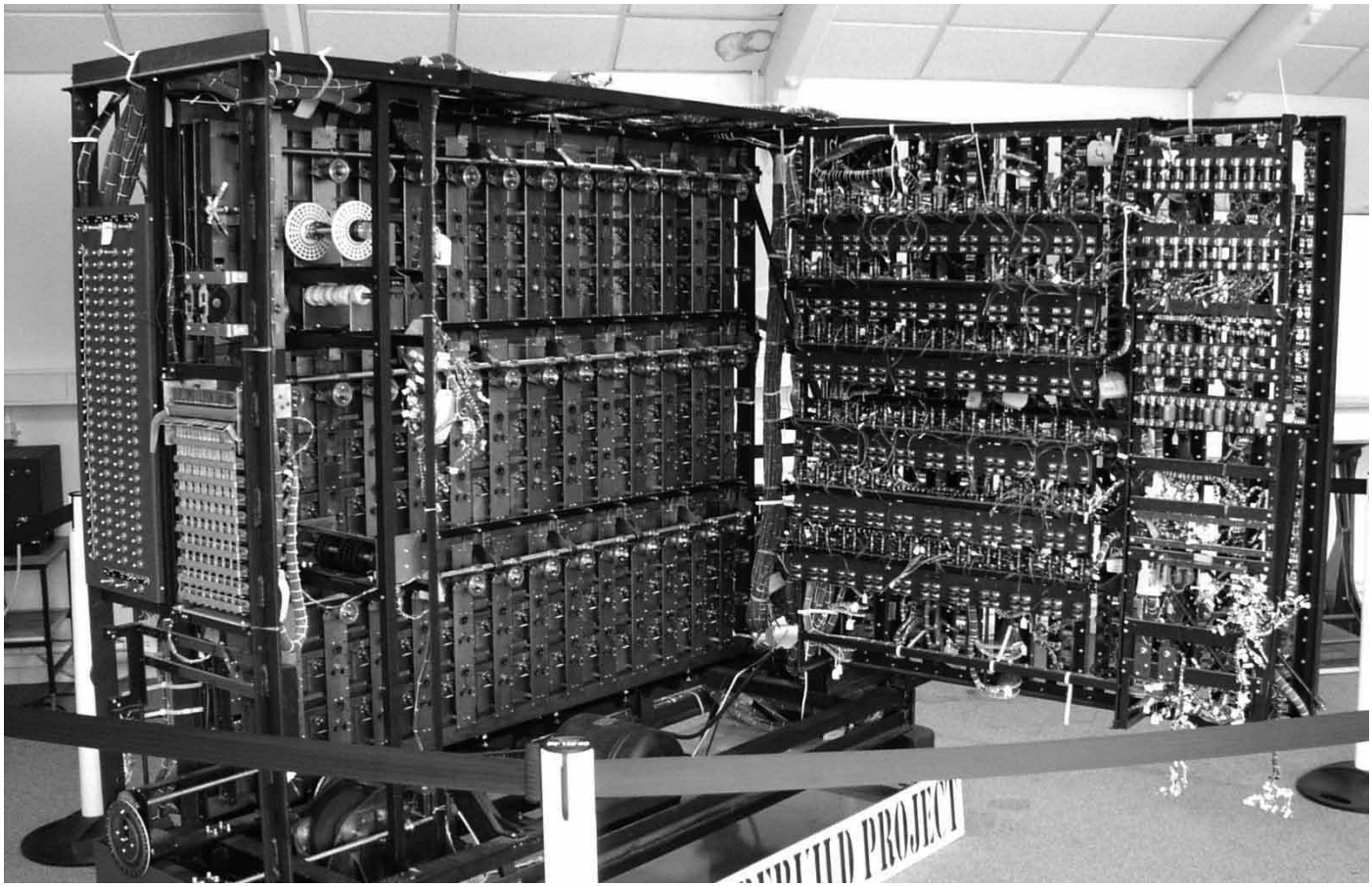
La storia e le scoperte di Alan Turing

Nato a Londra il 23 giugno 1912 e morto suicida all'età di 42 anni, Turing è considerato una delle menti scientifiche più brillanti di tutti i tempi, padre del moderno calcolo elettronico e dell'intelligenza artificiale. Durante la seconda guerra mondiale, Turing fu arruolato dal governo britannico nel gruppo di crittografi che aveva il compito di decifrare i codici militari tedeschi. Il suo contributo fu decisivo in varie fasi, per esempio in quella del concepimento della macchina elettromeccanica messa a punto per decifrare in modo veloce i messaggi della marina militare tedesca. Questa prima macchina in forma elettronica era, di fatto, l'antenata dei moderni computer.

Nel dopoguerra Turing è stato uno dei pochi scienziati al mondo in grado di comprendere l'importanza dell'integrazione tra teoria del calcolo e tecnologia elettronica, nonché l'inefficienza del progettare macchine diverse per svolgere vari compiti, rispetto al vantaggio di progettare una macchina universale in grado di elaborare, alla stregua dei dati, le istruzioni per trattarli. Forte di questo bagaglio, Turing si imbarcò nel progetto di costruire una macchina elettronica capace di eseguire qualsiasi programma. La sua visione di questa sfida era quella, per dirla con le sue stesse parole, di "costruire un cervello".

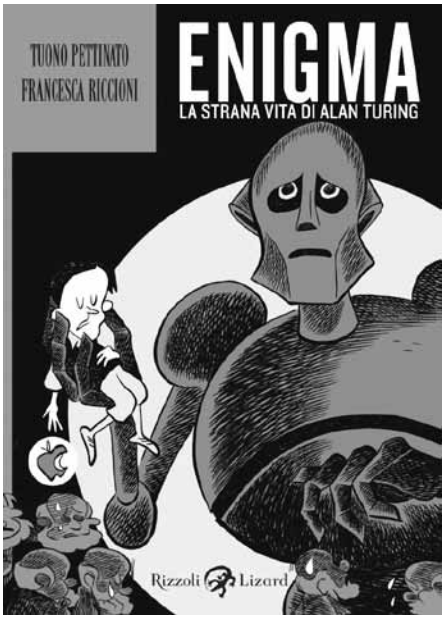
Nel 1950 Turing pubblicò sulla rivista di filosofia "Computing Machinery and Intelligence" un saggio che è considerato una pietra miliare dell'intelligenza artificiale. Nel saggio ha proposto un esperimento oggi noto come "test di Turing", allo scopo di definire i requisiti necessari affinché una macchina possa essere considerata intelligente.

Data questa ampia gamma di contribu-



Colossus, il sistema per decifrare le comunicazioni dei tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale

ti, nel 1966 gli è stato dedicato il "Turing Award", l'equivalente del premio Nobel per l'informatica. Ma l'informatica non è stata il solo ambito a cui lo scienziato si è dedicato: dopo avere sconfinato nella filosofia, nel 1952 Turing si occupò di embriologia, sviluppando un approccio matematico alle basi chimiche della morfogenesi. Si interessò anche all'esistenza dei numeri di Fibonacci nella struttura di foglie e piante, con particolare attenzione ai girasoli. E chissà quali altri contributi avrebbe dato ancora se non fosse stato condannato per la sua omosessualità, che in Gran Bretagna era considerata un reato. Dovendo scegliere tra le prigioni e la castrazione chimica, scelse quest'ultima. Le conseguenze lo portarono a una profonda sofferenza e con ogni probabilità fu proprio questa a spingerlo al suicidio, nel 1954, quando aveva 42 anni. Solo nel 2009 il governo britannico ha riconosciuto pubblicamente il contributo di Alan Turing alla scienza e alla vittoria degli Alleati e reso pubbliche scuse per il trattamento che gli era stato inflitto.



La storia di Alan Turing a fumetti

Nel 2012 la vita del famoso scienziato è diventata un fumetto per raccontare la vicenda umana e scientifica del padre dell'intelligenza artificiale: "Enigma. La strana vita di Alan Turing"di Tuono Pettinato (pseudonimo del pisano Andrea Paggiaro) e Francesca Riccioni (Rizzoli Lizzard).

La biografia a fumetti è il racconto di un bambino chiuso, lento e sottovalutato dai maestri, che diventa uno studente scostante, irrequieto e dai modi bizzarri. Con il passare degli anni Turing appare un uomo singolare, non sempre ben visto, ma dotato di un genio puro, le cui intuizioni contribuiranno a creare Colossus, il sistema in grado di decifrare le comunicazioni dell'esercito tedesco durante la seconda guerra mondiale e a porre le basi della scoperta che ha cambiato il mondo per sempre: l'intelligenza artificiale. Alan Turing è stato un personaggio ostico e indecifrabile, un uomo perseguitato dalla repressione che negli anni '50 lo costrinse alla castrazione chimica per il "peccato" di omosessualità.

Nel fumetto Turing dichiara: *Forse un amico artificiale, con il suo pensiero elementare, potrà capirmi meglio di quanto non abbiano fatto gli umani, distratti da preconcetti, formalità, convenienze sociali che non hanno alcuna necessità logica di esistere.*

E per spiegare le teorie dello scienziato, Tuono Pettinato e Francesca Riccioni scrivono: *Tutto comincia da un mattoncino. Il mattoncino incontra altri mattoncini, e assieme si combinano, uno accanto all'altro. E formano le cose. Per una qualche magia, tutti questi mattoncini messi assieme danno qualcosa di più grande della somma delle singole parti. Chissà se anche la vita di una persona è fatta in questo modo: una serie di mattoncini che messi assieme compongono una forma, uno schema ordinato.*

Daniela Salvestroni

Così morì Giovanni dalle Bande Nere

di Gino Fornaciari*

1

Quale fu la vera causa della morte del leggendario capitano di ventura Giovanni de' Medici (1498-1526), noto anche come Giovanni dalle Bande Nere? Fu ucciso su commissione, come sospettarono alcuni, con un'amputazione volutamente mal eseguita?

Vecchio di cinque secoli, il caso è stato ora risolto dai ricercatori della Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa grazie allo studio dei resti scheletrici con le più moderne tecniche diagnostiche.

Il corpo del condottiero, deceduto nel 1526, è stato recentemente riesumato nelle Cappelle Medicee a Firenze, nell'ambito di una ricerca finanziata dalla Società italiana di ortopedia e traumatologia, sotto la direzione della Soprintendenza ai beni storici e artistici di Firenze.

Giovanni de' Medici – ha rivelato l'esame – aveva un'età antropologica di 25-30 anni, una statura di quasi 1 metro e 80, da considerare assai elevata per l'epoca, cranio medio, naso stretto cd elevata capacità cranica. Era robusto, come rivelano le inserzioni muscolari (deltoide, gran pettorale, muscoli dell'avambraccio e della coscia). La presenza di numerose ernie vertebrali è da collegare al "mestiere delle armi" fin da età giovanile, che sovraccaricò il torace con le pesanti armature dell'epoca, ben evidenti nei ritratti. In conclusione, Giovanni è apparso un individuo dalle proporzioni armoniose, di statura elevata, con ossa robuste e molto modellate dall'attività fisica e dalla pratica dell'equitazione fin dall'adolescenza.

Uno degli obbiettivi dello studio era quello di stabilire se l'intervento chirurgico effettuato sul capitano di ventura – padre di Cosimo de' Medici e capostipite del ramo granducale dei Medici – fosse stato eseguito correttamente.

Giovanni de' Medici fu colpito il 26 novembre 1526 alla gamba destra da una palla di "falconetto", un cannoncino da campagna di piccolo calibro, mentre tentava di fermare in Lombardia l'armata imperiale che marciava verso Roma. Il condottiero fu trasportato in lettiga a Mantova nel palazzo del marchese Aloisio Gonzaga, suo amico e compagno d'armi. Chiamato dai commilitoni, era accorso il chirurgo ebreo Maestro Abram, che gli aveva curato con successo, l'anno prima, una ferita di archibugio sempre alla gamba destra.

Siamo ai primi del XVI secolo, negli anni delle "guerre d'Italia", delle lotte tra stati per la supremazia in Europa. Con l'introduzione delle armi da fuoco, il cui uso aveva sostituito quello delle armi bianche, erano cambiate anche le caratteristiche delle ferite. Palle di piombo e altri proiettili attraversavano i tessuti e frantumavano le ossa. Maestro Abram dovette trovarsi di fronte ad una situazione ormai compromessa. La decisione fu l'amputazione, operazione cruenta e dolorosa prima che, a metà '800, entrassero in campo le pratiche anestetiche.

Secondo la testimonianza di Pietro Aretino, amico di Giovanni e testimone oculare dell'intervento chirurgico, 10 uomini erano stati chiamati a tenere fermo il condottiero, che affrontò animosamente la prova. Sull'operazione esistono diverse versioni. Qualcuna vuole che il chirurgo decise "di lasciare del percosso tanto che il rimanente si putrefece", cioè lasciò un moncone di amputazione troppo lungo. Altre fonti sostenevano addirittura che l'amputazione non fosse stata eseguita sopra la ferita, ma immediatamente al disopra della caviglia. Fatto che avrebbe, in effetti, comportato una condanna a morte per Giovanni de' Medici.

L'indagine si è svolta tra Firenze e Pisa. Radiografie, tomografia computerizzata, ricostruzione virtuale dei segmenti ossei patologici, esame endoscopico della cavità cranica, rilievo stcreo-fotografico tridimensionale, per non citare che alcune tecniche utilizzate, hanno consentito di stabilire che il chirurgo è stato ingiustamente accusato. Infatti, la tibia e il perone furono segati in corrispondenza del terzo superiore della gamba, ma non si sono trovate lesioni poste ad disopra l'amputazione, né danni al ginocchio e al femore. È sicuro invece che maestro Abram intervenne su un arto ormai irrimediabilmente compromesso da una semiamputazione traumatica provocata da una palla di 5-6 cm di diametro, limitandosi a completarla e a regolarizzare i monconi prossimali della tibia e della fibula.

In conclusione, il chirurgo fece quello che era possibile in base alle tecniche chirurgiche dell'epoca, ma l'infezione e la cancrena dovevano essere ormai in una fase troppo avanzata.

La paleopatologia ha quindi svelato il mistero: fu la setticemia a sconfiggere il condottiero che voleva fermare i Lanzichenecchi.

Gino Fornaciari
**Università di Pisa*

Fig.1: apertura della tomba di Giovanni dalle Bande Nere; Fig.2: apertura della cassa, con in resti scheletrici in ottimo stato di conservazione; fig. 3: studio antropologico, nella cripta delle Cappelle Medicee; fig. 4: studio microscopico sul posto; fig. 5: documentazione fotografica; fig. 6: esame radiologico e tomografia computerizzata all'ospedale di S. Maria Nuova; fig. 7: il cranio di Giovanni de' Medici in norma frontale; fig. 8: tibia e fibula di destra con la lesione dovuta al colpo di falconetto e il taglio dell'amputazione chirurgica (indicato dalle frecce).

La burla di Modì festeggia trent'anni Cosa aspettarsi dai livornesi per il prossimo centenario?

di Marco Gasperetti*

La cultura e l'arte a volte si divertono a nascondersi, come in un gioco burlesco. Si trasformano in pietre, le pietre scivolano nei Fossi medicei di Livorno; diversi decenni più tardi altre pietre finiscono in quell'acqua salmastrata per simulare quelle vecchie pietre che, si racconta, furono forgiate da Amedeo Modigliani e trasformate in improbabili statue. È un gioco di parole ma avete capito: è la storia delle Teste di Modì, della burla livornese che nel 1984 sollevò impietosamente il velo sull'insostenibile leggerezza del gotha dei critici d'arte e anche sul Palazzo del porto labronico che, invece di cavalcare quello straordinario, ne fece questione politico-ideologica, una vergogna da rimuovere. E fece la figura che meritò. Trent'anni dopo quel lutto non è stato ancora elaborato e l'annuncio dell'assessore Mario Tredici di mettere in mostra le tre teste della burla ha creato nuove polemiche. Anche il ministro Bray ha annunciato, lesinando qualche critica per il ritardo (le teste sono rimaste nei magazzini comunali per tutto questo tempo con tre sole uscite fugaci) di voler organizzare una mostra, anche a scopo pedagogico, sulle teste. Quello che segue sono due testimonianze da cronista sulle Teste della burla e sul rapporto ambiguo tra Livorno e Modigliani. Che per fortuna, dopo quasi un secolo di incomprensioni, ha intrapreso il difficile sentiero della riconciliazione culturale.

Le tre teste

Tra poco saranno trent'anni, il prossimo anno. Tre decenni da quel leggendario 24 luglio del 1984, il giorno dell'improvvida draga che fece partorire dalla melma dei Fossi Medicei le prime due false teste di pietra serena, una delle quali "scolpita" con un trapano elettrico da quattro (poi diventati tre), studenti universitari livornesi. Da allora le statue (tre in tutto) della più sorprendente, fantastica e pedagogica beffa intentata alla casta dei critici d'arte, marciscono all'ombra di umidi magazzini comunali. Ma adesso qualcosa si sta muovendo: i tre studenti burloni ribadiscono pubblicamente che, se le teste saranno esposte finalmente, rinunceranno ogni pretesa di possesso. È una buona notizia, perché come dicono i critici d'arte le teste dovrebbero stare in un museo o nella casa natale del pittore come esortazione all'umiltà e al senso critico. Chissà, forse anche "Modì" ne sarebbe contento.

Come dice Pietro (e il nome sembra una coincidenza del Cielo) quelle pietre «non sono teste di struzzo e, io e i miei compagni da tempo chiediamo che siano esposte. Non vogliamo neppure un centesimo e se ci saranno guadagni devono finire nelle casse comunali».

Pietro ha anche un cognome, Luridiana, è un informatico di 49 anni, sposato con tre figlie che gestisce un negozio di computer a Livorno. È uno dei ragazzi della burla (gli altri sono Michele Ghelarducci, che si occupa di spedizioni internazionali, Francesco Ferrucci, oncologo dell'équipe di Umberto Veronesi, e Michele Genovesi, economista, che però dopo aver scolpito la testa lasciò il sodalizio e oggi vive in Svizzera) e da allora non ha mai smesso di sognare per la sua "testa" e le altre due scolpite dall'artista Angelo Froglia morto nel 1997 a 42 anni, una degna collocazione.

«Solo perché sono convinto, come del resto gli altri miei compagni, che le pietre della beffa siano una risorsa per Livorno – spiega –, un esempio unico nella storia dell'arte (anche se non sono pezzi d'arte) e nessuno capisce, neppure all'estero, per quale motivo siano tenute nascoste».

Sulla beffa di Modì sono stati scritti saggi, prodotti video e inchieste giornalistiche dei più importanti media mondiali. Un documentario trionfa nella libreria dei film d'autore di iTunes, il grande store mondiale della Apple, con decine di migliaia di acquirenti, altre inchieste e reportage sono nel palinsesto dei più importanti network internazionali per il prossimo anno, la celebrazione del trentennale. E a Livorno le teste stanno al buio, quasi sotto terra, come gli struzzi appunto. Perché Pietro Luridiana?

«Domanda posta alla persona sbagliata – risponde –. Chiedetelo al Comune. Due anni fa parlai con l'assessore alle Culture, Mario Tredici, e mi disse che si sarebbe impegnato per esporre le teste. La stessa promessa l'aveva fatto il suo predecessore. Nulla è successo. A Tredici, un po' per provocazione e un po' sul serio, avevo proposto di esporle nel nuovo acquario di Livorno. In una vasca con l'acqua dei Fossi e qualche muggine, a costo zero e, ne sono sicuro, con un sacco di visitatori disposti a pagare il biglietto».

Certo, un museo o la casa natale di via Roma 38, sarebbero luoghi migliori, come sostengono autorevoli critici d'arte come Tomaso Montanari, allievo di Salvatore Settis e docente all'universitario alla Federico II di Napoli. Una ventina d'anni fa un museo, quello di Lugano, riuscì a convincere l'amministrazione labronica ad averle in prestito per una mostra. Fu un successo. Partirono anche da Livorno per rivederle. «C'ero anch'io – ricorda Luridiana in un'intervista al Corriere Fiorentino – e fu uno shock. Come molto emozionante fu la visita alla tomba di Amedeo al cimitero di Père Lachaise a Parigi. Ci ero già stato da ragazzo, quella volta per onorare Jim Morrison, il leader carismatico dei Doors. Davanti alla sepolcro di Modì e di Jeanne Hébuterne, la sua compagna anche nella morte (si uccise il giorno dopo la scomparsa del pittore ndr) l'emozione è stata grande». Da informatico Pietro ama la logica. E dunque parla di suggestione. «Certo, non può essere che stato questo meccanismo psicologico a farmi sentire in comunanza con Modì – racconta –. Livornesi incompresi, io e lui. Lui tragicamente da genio, nella sua città ma anche a Parigi (prima della morte), io bonariamente e allegramente per uno scherzo che andò al di là di ogni mia, nostra aspettativa. Non volevamo smascherare nessuno, noi ragazzacci burloni, solo divertirci a guardare di nascosto qualche massaia che avrebbe ammirato per poco tempo la nostra opera fino a che gli esperti non avrebbero dato il loro verdetto di falsità. E invece…». E invece i critici, i più blasonati nell'olimpo della critica molto monopolizzata allora ideologicamente, avallarono la sconsiderata ipotesi (che ovviamente compiaceva chi quelle ricerche le aveva decise e disposte) della autenticità e sprofondarono in quella melma dalla quale le Teste era-

no affiorate. Non solo. Mentre la Livorno della gente se la rideva spassosamente, specchiandosi in tv con quei "ragazzacci", il Palazzo mostrava insofferenza e lanciava strali verso gli autori della burla «borghesi, figli di papà», fascisti, persino. «Fu l'Unità, organo del partito di maggioranza che governava la città, a fermare questa deriva – ricorda Luridiana – con un bell'articolo che diceva le cose come stavano: noi eravamo solo studenti burloni e un gruppo di critici d'arte aveva sbagliato. Non c'era nessuna ipotesi di lotta di classe. Sorrido ancora oggi. Io mi considero di sinistra da sempre e comunque, lo ripeto, quel gesto era lontano dalla politica e dall'ideologia anni luce. E oggi, con grande umiltà, torno a chiedere che le Teste tornino a vedere la luce».

Una richiesta forte che pare abbia tornato a smuovere le acque del Palazzo. La Grande Burla fa parte della storia dell'arte e delle vicende legate ad Amedeo Modigliani. Ed è anche un lampo di genio di una città, Livorno, che da sempre vive d'ironia. Aprite le secrete, prego, le Teste sono di tutti ormai.

Le carezze di Modì

Una coincidenza probabilmente, una delle tante che nella vita ci accarezzano, ci fanno sorridere e sognare, ci commuovono, a volte. Eppure a noi piace ricordarla come un'improbabile "chiamata", questa esperienza parigina, e raccontarla come uno strano bisbiglio, un evanescente invito tra concittadini. Il ricordo di quel 12 luglio del 2013, si è poi trasformato (e sublimato) nel tempo in altre cose: una preghiera laica, un ricordo, un confronto, un risveglio, un'incitazione, persino un'invettiva. Nel nome di un grande spirito livornese: Amedeo Modigliani.

Sembrava una mattina come tutte le altre davanti all'ingresso di Père-Lanchaise, il grande cimitero monumentale di Parigi, dove riposano Rossini e Bizet, Cherubini e Chopin, Edith Piaf e Jim Morrison, Ives Montand e tantissimi altri personaggi, rigorosamente separati da aveneu e chemin che si intrecciano in cerchio in un'urbanistica del ricordo perfetta. E invece la coincidenza (o la chiamata, se preferite) era lì ad attenderci. Davanti alla Spoon River francese eravamo arrivati per caso. Un'idea: andiamo a trovare Modì, nella sua tomba dimenticata.

Quando risalendo la lunga Aveneau Circulaire, che si intreccia con decine di altri camminamenti, abbiamo trovato il luogo numero 78 che il guardiano del cimitero ci aveva cerchiato sulla mappa («Ho appeno visto una mostra di Modigliani e ne sono rimasto estasiato», ci aveva rivelato) ci siamo trovati davanti a una vecchia tomba di pietra cosparsa di "carezze". Tanti avevano appena lasciato sulla lapide messaggi, disegni, fiori, piccoli oggetti, segni, cartoline. Non sapevamo noi livornesi che il 12 luglio, l'unico dei due giorni parigini a disposizione del nostro tour, era il compleanno di Modigliani.

La tomba di Modì, (dove è sepolta anche Jeanne Hebuterne, incinta di nove mesi, suicida a 22 anni il giorno dopo la morte del "suo" Amedeo) dopo un abbandono durato per anni è stata salvata grazie all'interessamento di un gruppo di privati cittadini livornesi e parigini. Anch'essa è metafora dello spirito del genio labronico, ancora oggi incompreso nella sua città che molto ha amato soprattutto nei mesi fatidici, quando il male lo stava distruggendo. Sulla lapide tante carezze, «Ciao Modì», «Baci, grandissimi», «Mi hai insegnato a diventare un'artista», «Mi hai mostrato i colori dell'anima». Ma anche critiche alla sua città che lo ha disconosciuto e continua a farlo nel nome (ahimè è proprio così) di una maledizione che il pittore dei lunghi colli e dei colori sublimi si porterebbe dietro con sé dopo la straordinaria Beffa delle Teste.

Il sepolcro di Modì ha lo stesso colore della pietra serena, la stessa sostanza con la quale i ragazzi burloni scolpirono con il trapano le statue accusatrici dell'inconsistenza dei critici d'arte e dei politici (che le avevano giudicate autentiche davanti al mondo intero), e le gettarono nei Fossi Medicei. Quelle teste, famose in tutto il mondo, dovrebbero trionfare in un museo, come simbolo della concordia ritrovata tra Livorno e Modigliani (che nella sua città fu ignorato, criticato e ridicolizzato anche da vivo) e invece da decenni stanno chiusi in oscuri magazzini comunali. Il motivo non si riesce bene a capire, ancora oggi, ma dietro (inconfessabile) c'è ancora la storia della maledizione. Portano male, insomma, arrecano scalogna.

La coincidenza di Père-Lachaise non sarebbe stata l'unica nel nostro viaggio. Pochi giorni dopo, a Milano, il ricordo di Modigliani sarebbe nuovamente affiorato a Palazzo Reale, accanto al Duomo dove trionfa la mostra "Modigliani, Soutine e gli artisti maledetti". Un evento straordinario perché per la prima volta, dopo settant'anni, le opere della collezione Jonas Netter sono state esposte al pubblico. È un percorso dell'anima con oltre 120 opere dei pittori maledetti dell'epopea di Modigliani. Molte sono del Livornese. Elvire con il colletto bianco ti osserva con quello sguardo privo di pupille e il ritratto di Jenne, enigmatica e sublime, è l'esempio di un amore eterno. E alla fine della mostra (le ore passano come minuti e non è retorica, credeteci) c'è una sala piena di oggetti ben disegnati. Mercato, sì, ma ben fatto, Si acquista una custodia per smartphone con un capolavoro di Amedeo, una spilla, un foulard, il catalogo della mostra, i libri, le medaglie e un sacco di altre chincaglierie utili però al ricordo. La cosa divertente (un'altra coincidenza) e che accanto a Modì si svolge la mostra dedicata a Milan e Inter che quest'anno sono guidate da due livornesi, Allegri e Mazzarri. Mai a Livorno si è riusciti a celebrare Modì con un'esposizione degna di questo nome. Mai. La casa natale, in via Roma 38, è spesso chiusa e mal gestita. «Non è un pittore livornese», spiegano i soloni dell'arte locale. «Con Livorno non c'entra niente», ripetono ex assessori. Amedeo sino agli ultimi istanti ha pensato a Livorno, la bella città dove aveva imparato l'arte della pittura e si era emozionato davanti ai tramonti dietro il grande Faro. Nel ritiro di Parigi ha ricordato Livorno e il nome francesizzato del porto toscano gli era stato ricamato addosso dagli amici che lo chiamavano le cygne de Livourne anche per i lunghi colli dei suoi personaggi.

Scrive Corrado Augias nella sua memorabile bibliografia su Modì: «Afferma (Modigliani ndr) nel delirio, di trovarsi su un imbarcadero avviato verso un paese miracoloso. Con la febbre ormai alta e nelle sue condizioni debilitate, è probabile che sia rimasto per l'intera serata in preda a visioni allucinatorie, l'ultima delle quali (l'imbarcadero) è verosimilmente quella del porto di Livorno». Un'allucinazione. Rimasta tale ancora oggi, 93 anni dopo. Anche se qualche risveglio s'intravede, per fortuna. Con un referendum online i livornesi (quelli di base, non il Palazzo che avrebbe preferito altri nomi) hanno deciso di chiamare PalaModì il palasport (a Livorno intitolata ad Amedeo Modigliani c'era solo una piccola piazzetta vicino alla stazione), stanno nascendo comitati per dedicargli una statua, si pensano a progetti (finalmente!) per la casa natale.

Tra sei anni sarà un secolo che Modì ci ha lasciato. La sua eredità sono i capolavori che ogni volta fanno tremare di piacere i mercanti d'arte. Le quotazioni (e questa sì che è una vera maledizione) non si sono mai fermati da quel 24 gennaio del 1920, il giorno del suo funerale, da artista povero e sfortunato. Chissà, forse Modì avrà in mente qualche altra strana coincidenza per i suoi concittadini. Oppure sarà un'altra burla.

Marco Gasperetti
*giornalista del Corriere della Sera
mgasperetti@corriere.it

Agricoltura, cambiamenti climatici e sviluppo: il contributo della Scuola in Etiopia

di Laura Paladini*

Chiara Mancini, dottoranda della Scuola, in Etiopia

Robot umanoidi, pomodori neri, internet superveloce: sempre più spesso la Scuola si dedica a quelle che potremmo definire le discipline del futuro, finalizzate al miglioramento dello stile di vita delle generazioni a venire e all'ottimizzazione delle conoscenze tecnologiche. Tuttavia, si possono indirizzare le proprie competenze anche verso realtà ancora molto differenti da quella che noi viviamo ogni giorno. Così, la Scuola ha scelto di destinare parte delle sue risorse ad un innovativo progetto incentrato sulle esigenze di alcuni sistemi colturali in Etiopia, cominciato nel 2012 e tuttora in atto.

Protagonista di questa vicenda è l'Istituto di Scienze della Vita, che ha collaborato al progetto con tre perfezionandi guidati dal professor Mario Enrico Pè: Dejene Kassahun, lecturer dell'Università di Makalé, del dottorato in Agrobiodiversity; Yosef Kidane, direttore del Sirinka Agricultural Research Centre, anch'egli iscritto al dottorato in Agrobiodiversity; e Chiara Mancini, che fa parte del dottorato in Agrobioscienze, oltre che di Bioversity International, e che ha avuto un ruolo determinante nel congiungere le attività della Scuola con i piani di questa organizzazione internazionale. Il contributo di Bioversity International si è concretizzato nell'aiuto del dott. Carlo Fadda, da sempre impegnato nell'ambito della cooperazione internazionale per la conservazione della biodiversità. Fondamentale è stata anche la collaborazione dell'Università di Makalé e del Sirinka Agricultural Research Centre, che hanno messo a disposizione le loro strutture.

L'idea è stata concepita nel 2012 grazie all'intervento di Chiara Mancini, che ha promosso l'incontro di due progetti: uno della Scuola, nato nel 2010, e uno di Bioversity International; pur svolgendosi nella stessa regione, infatti, i lavori erano stati fino a quel momento paralleli, indipendenti. È stato così che la ricerca tecnica del professor Pè è stata conciliata con l'approccio sociale e partecipativo dell'organizzazione internazionale.

Scopo del progetto è individuare le varietà di grano duro con le caratteristiche quanti-qualitative migliori nell'ottica dei cambiamenti climatici in atto, che rendono difficile mantenere stabile il livello della produzione. Periodi di siccità troppo prolungati, stagioni insolite: se per noi un acquazzone improvviso si traduce in una spiacevole doccia, per un agricoltore le conseguenze possono essere ben più serie. È dunque cruciale la scelta di specie e varietà che meglio si adattino alle nuove condizioni ambientali, specialmente nelle aree del mondo dove la tecnologia agraria, poco sviluppata, non può accorrere in soccorso o perlomeno attenuare i danni causati da eventi climatici imprevisti. «I contadini intervistati durante i Focus Group Discussion e nel survey – dice Chiara Mancini – sono risultati davvero consapevoli del cambiamento climatico che sta interessando il Corno d'Africa e hanno espresso la necessità di coltivare nuove e diverse varietà che possano adattarsi alle nuove condizioni. Una selezione partecipativa delle varietà è fondamentale in quei contesti come l'Etiopia in cui l'agricoltura si basa su bassi input e su tecnologie basilari».

Essenziale è stata infatti la scelta della metodologia, fondata sull'approccio partecipativo. Come sottolinea Chiara, «solo conoscendo le esigenze dei contadini è possibile fornir loro il materiale più adatto

ai loro bisogni. Stando in campo e lavorando con loro si capisce ad esempio che prediligono piante alte perché anche la paglia è una materia prima di fondamentale importanza sia per l'edilizia che per il foraggiamento del bestiame, o che ad esempio il colore del seme è un parametro importante per il valore di mercato della varietà». Questo procedimento rifiuta l'idea della figura professionale estera che decide come impostare il lavoro al posto dell'agricoltore locale; al contrario, «consiste nel mettere al servizio dei contadini approcci di studi avanzati, quali quelli basati sulla genomica, e integrare in questi le informazioni provenienti dalle conoscenze tradizionali».

Prima di cominciare l'esperienza di collaborazione con gli agricoltori locali, sono state cresciute presso l'Università di Makalé 476 varietà di *Triticum durum* provenienti da diverse regioni etiopi, i cui semi rappresentano altrettante accessioni dell'Ethiopian Institute of Biodiversity Conservation, la più grande banca del germoplasma in Africa. Di queste 476 varietà, 400 sono state utilizzate come base di partenza per l'esperimento.

Il primo passo, infatti, è stata una selezione, all'interno di questo range, basata su una valutazione genotipica ed una fenotipica: la prima è stata condotta in parte presso l'Università di Makalé, che si è occupata dell'estrazione del DNA, e in parte presso l'Istituto di Scienze della Vita, che invece ha utilizzato la tecnologia dei suoi laboratori per analizzare i dati; la seconda è stata realizzata con il contributo dei contadini etiopi. A tale scopo, sono stati allestiti due campi sperimentali, uno ad Hagre Salam, nella regione del Tigray, ed uno a Gera Gera, nella regione di Amhara. In ognuna di queste località le 400 varietà di grano sono state valutate da un gruppo di 30 contadini locali nel quale, come previsto da una corretta politica di genere, la metà era rappresentata da donne. I parametri presi in considerazione comprendevano ad esempio precocità, morfologia della spiga e produttività. In questo modo sono state scelte 50 varietà.

Il secondo step è stato l'incrocio di una varietà migliorata etiope con queste 50 varietà, più altre 2 varietà italiane, presso il Sirinka Agricultural Research Centre. Questa fase del programma è ancora in atto, e i primi risultati saranno disponibili nel corso del prossimo anno. Secondo i piani, tutto ciò sarà inserito in un lavoro complessivo di breeding il cui scopo è produrre delle cultivar in grado di sostenere la produzione anche con le nuove condizioni climatiche.

La scelta dell'Etiopia quale centro di lavoro non è stata casuale: di certo le conseguenze dei cambiamenti climatici affliggono gli agricoltori di tutto il mondo; ma se l'intento è quello di stabilizzare la produzione e il reddito ricorrendo ad un approccio ecosistemico, allora l'attenzione deve essere focalizzata sugli hotspot di biodiversità. L'Etiopia è uno proprio di questi punti: insieme al Sud Africa, il Madagascar e il Golfo di Guinea, si qualifica come una delle zone a più alta concentrazione di biodiversità vegetale, che include sia le piante selvatiche sia quelle coltivate. A ciò si aggiunge che la percentuale della popolazione che si dedica al settore primario è elevatissima (le stime oscillano tra il 70% e l'85%); la superficie utilizzata a scopi agricoli è circa il 32% del territorio nazionale. Insomma, sicuramente l'Etiopia si qualifica come uno dei luoghi ideali dove condurre ricerche in materia di agrobiodiversità.

Dunque, il progetto presenta molteplici aspetti d'interesse. In primo luogo, affronta una problematica di crescente interesse in ambito agrario: la stretta relazione tra agricoltura e cambiamenti climatici. E non si accontenta di studiare il fenomeno, di individuare i legami; bensì, cerca attivamente una soluzione che possa provvedere concretamente alle necessità degli agricoltori, chiamati a rispondere ogni giorno degli sconvolgimenti naturali in atto.

Secondo, offre la possibilità di cooperare con un'ong di chiara fama, Bioversity International, che in ogni parte del globo cerca di mettere a disposizione le sue conoscenze tecniche per preservare quel bene comune della Terra che è la biodiversità; senza dimenticare la collaborazione con atenei esteri, che possono solo arricchire l'esperienza delle componenti del progetto.

Infine, permette alla Scuola di addentrarsi direttamente e in qualifica di istituzione universitaria in un campo finora inesplorato: quello della cooperazione internazionale. Invero, in quest'ambito, l'azione congiunta delle istituzioni accademiche, delle organizzazioni internazionali e degli enti locali è indispensabile per raggiungere risultati soddisfacenti dal punto di vista sia tecnico che sociale, sia nel breve che nel lungo termine. L'alleanza tra la Scuola, Bioversity International e l'ateneo e il centro sperimentale etiopi può essere ritenuto un esperimento ben riuscito.

L'augurio è dunque che la Scuola possa continuare a lavorare in questa direzione, portando con sé l'entusiasmo e lo slancio vitale di tutti coloro che scelgono di partecipare, dalla parte dei tecnici e da quella degli agricoltori locali, in Italia e in Etiopia, col cervello e col cuore.

Laura Paladini
**allieva ordinaria*

Una giornata indimenticabile alla Scuola con i giovani studenti del progetto ACARISS

di Luca Sebastiani*

Sono poche le occasioni dove si possono raccontare i risultati di un progetto di ricerca provando allo stesso tempo orgoglio e commozione. Questa storia che vi racconterò è una di quelle. È la storia di un progetto dall'acronimo forse non particolarmente accattivante, ACARISS, ma che a due anni dal suo inizio ha toccato le menti e i cuori dei tanti giovani e meno giovani che vi hanno preso parte.

Il progetto è nato nel 2011 dal lavoro di un piccolo gruppo di ricercatori della Scuola Superiore Sant'Anna (Istituti di Scienze della Vita e di BioRobotica) coordinati dal sottoscritto, dell'Istituto di Biometeorologia del CNR (coordinati da Antonio Raschi) e del Dipartimento di Psicologia di Firenze (coordinati da Annamaria di Fabio). L'idea era di collegare il mondo della Scuola Secondaria di Primo e Secondo Grado con quello della Ricerca Universitaria, fornendo agli insegnanti e agli studenti toscani materiali didattici che li aiutassero nell'apprendimento delle materie scientifiche. In particolare, è stato affrontato un tema attuale e dirompente come l'inquinamento ambientale utilizzando una didattica piacevole e stimolante per i ragazzi, ancorché sempre scientificamente rigorosa.

Questo gruppo di una decina di ricercatori ha lavorato allo sviluppo di numerosi moduli didattici che, partendo da fenomeni ed esperienze direttamente visualizzabili nella vita quotidiana (es. frane, eventi atmosferici estremi, inquinamento delle acque e dei suoli), permettevano agli insegnanti di realizzare in classe delle attività sperimentali mirate. In termini più tecnici tutti i moduli sono stati progettati seguendo la metodologia dell'Inquiry Based Science Education un metodo che, partendo dall'esperienza diretta, stimola gli studenti a formulare domande ed esperimenti utili per comprendere i fenomeni e risolvere i problemi a loro connessi.

Alla fine del secondo anno nel progetto sono state coinvolte ben 23 scuole, dalle medie inferiori ai licei ed agli istituti tecnici, per un totale di circa 50 classi ed oltre 40 insegnanti. Numeri che per un progetto Regionale come ACARISS sono, a nostro avviso, di tutto rispetto. Alcuni dei moduli sviluppati sono connessi al "Ciclo del carbonio", alla "Meteorologia e climatologia", all'"Effetto serra e cambiamenti climatici", alla "Robotica e Ambiente", all'"Eutrofizzazione" ed alla "Tossicologia Ambientale". Informazioni più dettagliate sono consultabili direttamente sul sito del progetto ACARISS (www.acariss.it).

Ritornando al titolo dell'articolo, vi vorrei adesso raccontare cosa è successo alla Scuola Sant'Anna il giorno 11 maggio 2013. L'idea di presentare i risultati del progetto ACARISS facendo parlare e premiando i lavori dei ragazzi è nata già dal primo anno del progetto, quando il 18 maggio del 2012 al Museo Piaggio di Pontedera si organizzò una presentazione dei lavori delle scuole della sola provincia di Pisa. Già allora la partecipazione fu notevole, con circa 200 studenti, insegnanti e genitori. Il secondo evento non poteva essere da meno e doveva coinvolgere tutta la Toscana!

È così che abbiamo iniziato a lavorare per selezionare insieme agli insegnanti le delegazioni delle Scuole partecipanti da invitare a Pisa. Partivamo da un gruppo di oltre 1.200 studenti e, considerati gli spazi della Scuola, non potevamo realisticamente superare le 300 presenze! Sembra semplice, ma dire "tu vieni" o "tu non vieni" non è mai facile, soprattutto quando si tratta di scegliere tra giovani che si sono impegnati per mesi a realizzare questa esperienza. La soluzione al problema sono stati gli insegnanti e la loro sensibilità nello spiegare e scegliere i rappresentanti più idonei per ciascuna classe. Alcuni si sono inventati anche dei giochi a punti per incoraggiare i ragazzi a impegnarsi per raggiungere l'ambito premio del viaggio a Pisa. Ed è così che siamo arrivati alla non piccola cifra di 287 delegati (studenti e insegnanti) delle Scuole da far arrivare a Pisa.

Da qui in poi sono iniziati i veri problemi per noi. Nella mattinata avevamo previsto, dopo i saluti del Rettore Pierdomenico Perata, delle brevi presentazioni da parte di tre ricercatori delle nostre istituzioni: Francesco Licausi (ISV-Scuola), Cesare Stefanini (Biorobotica-Scuola) e Filippo di Gennaro (CNR). L'idea era di fargli raccontare come sono arrivati a lavorare nella ricerca scientifica e cosa fanno adesso, in modo da far capire ai ragazzi che la Scienza può essere Divertente, Affascinate, Creativa e Utile, proprio come il messaggio che volevamo trasmettere con il progetto ACARISS. Ospitare quasi 300 persone nell'aula Magna della Scuola è però un problema matematico di non semplice soluzione, dal momento che ne accoglie solo 120, ma soprattutto diventa un problema acustico, se queste devono restare in silenzio. Ebbene, sarà stata la capacità dei relatori, sarà stata la "sacralità" delle nostre mura insieme all'educazione e all'intelligenza dei ragazzi, ma vi assicuro che il livello di attenzione e la qualità delle domande (comprese quelle degli ospiti più piccoli, di una scuola elementare che ha aderito volontariamente al progetto) hanno superato quelle che a volte si vedono in certi incontri scientifici.

Un secondo problema da risolvere era che il viaggio a Pisa non doveva rappresentare una semplice gita d'istruzione, con gli studenti attori passivi dello spettacolo organizzato dai "grandi", ma i ragazzi dovevano diventare i veri protagonisti della giornata presentando i loro lavori e ricevendo, se erano stati particolarmente bravi, un premio. Abbiamo così deciso di iniziare a "riscaldare" i cuori alcune settimane prima bandendo un concorso fotografico che aveva come argomento le attività di ACARISS ed era organizzato su tre categorie: la foto più bella, la più scientifica e la più simpatica. Le foto sono sul sito di ACARISS e invito chi lo desidera a verificare di persona l'impegno e l'inventiva dei nostri studenti. Anche in questo caso scegliere non è stato semplice e, infatti, la giuria è andata al voto di maggioranza. Ad esempio, le due fotografie vincitrici per la categoria "foto più scientifica" ben rappresentano le fasi di preparazione dell'esperimento di tossicologia ambientale e gli effetti della salinità sulle piante.

Dopo le foto ci siamo chiesti se si potevano organizzare degli esperimenti nel cortile della Scuola! Abbiamo così allestito nel chiostro del pozzo (dove da giovane perfezionando passavo il tempo a discutere con i colleghi di Scienze Agrarie, Ingegneria e Scienze Sociali delle nostre ricerche e del futuro) dei gazebo dove i ragazzi potessero esporre e riprodurre i loro esperimenti. Nella mattinata tutti gli spazi si sono animanti di robot colorati, strumenti artigianali per la misurazione delle variabili atmosferiche, macchine per provocare piccoli tornado, piante trattate con elementi tossici, fotografie di alghe ed altri mi-

Alcuni momenti delle presentazioni scientifiche della mattina e della cerimonia di premiazione

Esperimenti nel "chiostro del pozzo" della Scuola. I ragazzi espongono e mettono in funzione le loro creazioni.

Foto vincitrici per la categoria "foto più scientifica". Alto a sinistra: "fasi di preparazione dell'esperimento di tossicologia ambientale" (IIIa Superiore, ITIS L. da Vinci - Pisa); basso a sinistra: "effetti della salinità sulle piante elaborati in grafico e presentati come effetti visibili sui campioni sperimentali" (IIa Media, I.C. Galileo Galilei - Montopoli). A destra alcune immagini della mostra fotografica e scientifica allestita in Aula Magna Storica.

crorganismi al microscopio, e tantissimi cartelloni ricchi di fotografie per descrivere gli esperimenti. Nel primo pomeriggio tre giurie, composte dai ricercatori, sono passate per circa due ore a visionare tutti gli esperimenti, verificandone il funzionamento e chiedendo ai ragazzi di raccontare l'intera esperienza. L'enfasi e la partecipazione degli studenti mi hanno riportato all'inizio della mia carriera di ricerca, quando "scoprire" qualcosa di nuovo, significava emozionarsi ogni volta. Nei loro occhi tutti noi abbiamo visto ciò che un ricercatore dovrebbe "idealmente" restare, un bambino, o un fanciullino di Pascoliana memoria. Devo dire che spesso alla Scuola mi accade di trovare nei nostri allievi quella stessa ispirazione, ed è la sensazione più gratificante che un docente può ricevere.

Al termine della giornata c'è stata infine la cerimonia di premiazione in Aula Magna. La folla a quel punto era incredibile ed a stento si riusciva a raggiungere il palco. Per chi era a Pisa quel giorno, quella giornata resterà per sempre un ricordo memorabile, per tutti gli altri, a memoria di quanto è successo, ho sentito l'urgenza di lasciare questo scritto.

Ringrazio tutti i collaboratori dell'Istituto di Scienze della Vita e di Biorobotica. Il progetto "Acariss" è finanziato dalla Regione Toscana mediante fondi PAR-FAS Linea di Azione 1.1.a.3. Quelli che utilizzano i social network possono fare riferimento anche alle ormai immancabili pagine di Facebook (https://it-it.facebook.com/progettoacariss).

Sito ufficiale del progetto www.acariss.it

Luca Sebastiani
**Professore Associato,*
Scuola Superiore Sant'Anna

Dialogo sulle riforme

di Claudio Tucciarelli*

Il 28 giugno 2013 un gruppo di Allievi della Scuola Sant'Anna è stato accompagnato dal professor Emanuele Rossi e dal dott. Luca Gori in visita alla Camera dei deputati, a conclusione del corso interno "Trent'anni di riforme costituzionali". L'incontro, organizzato dal consigliere Valerio Di Porto, ex Allievo della Scuola, è stata l'occasione per approfondire i temi delle riforme costituzionali con l'on. professor Renato Balduzzi, già Ministro della Salute e ordinario di diritto costituzionale presso l'Università Cattolica di Milano, e con Claudio Tucciarelli, consigliere della Camera dei Deputati, già Capo del Dipartimento per le riforme istituzionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri fra il 2008 ed il 2011, attualmente membro del comitato di redazione della Commissione per le riforme costituzionali insediata dal Governo.

Ringraziamo Claudio Tucciarelli per aver compendiato, in maniera decisamente efficace, il vivace dibattito che si è instaurato con gli Allievi della Scuola.

Il Riformatore Ottimista (energico e vitale) – Da troppi anni il nostro Paese attende una riforma della Costituzione che modernizzi le istituzioni, le renda efficienti e capaci di rispondere con i tempi imposti da una società e da un mondo in frenetico mutamento, dall'economia che vuole certezze negli investimenti e dall'Europa di cui facciamo parte. È una costante da tempo: rivediamo il nostro sistema istituzionale. Non a caso, il Governo Letta ha nominato una Commissione di 35 saggi perché indichi alcune soluzioni proprio sulle riforme istituzionali.

Il Realista Disincantato (sommesso e cupo) – Sì certo, tutto quello che dici è vero. Ma quante variabili e quanti insuccessi! Non sarà un caso se da più di trent'anni – dalla Commissione Bozzi istituita dal Parlamento nel lontano 1983! – parliamo di modifiche alla Costituzione, di revisioni più o meno ampie e organiche, senza riuscire a completare il percorso delle riforme. Ne abbiamo avute di parziali e incomplete (ricordi, ad esempio, la riforma del 1999 sulla forma di governo regionale e quella del 2001 sul Titolo V?), ma siamo sempre ad aspettare…Godot, voglio dire la "grande" riforma di sistema. Anche gli elettori non sembrano così desiderosi di cambiare, pensa al referendum che ha bocciato nel 2006 la riforma costituzionale della XV legislatura.

RO – È proprio questo il punto: non era una riforma adeguata, i cittadini sono capaci di distinguere e scegliere e hanno capito che in quella riforma convivevano troppi compromessi (tra federalismo e unità nazionale, tra presidenzialismo e parlamentarismo) e che essa non sarebbe riuscita a risolvere i molti problemi delle istituzioni e del Paese. Non basta riformare, ci vogliono riforme efficaci.

RD – Eh già, hai detto bene, le riforme istituzionali non sono in grado di risolvere i problemi attuali: economia, lavoro e pensioni, sistema produttivo e competitività, energia e ambiente, e via dicendo. Senza contare che la più incisiva delle riforme (e la meno nota) è da tempo in vigore: si chiama "integrazione europea". Non si sente il bisogno di grandi e utopiche riforme costituzionali, quando basterebbe un costume diverso, un'attitudine diversa dei partiti politici, una pubblica amministrazione flessibile e in grado di adattarsi alle novità e di gestire la cosa pubblica. Sembra invece che la p.a. sia spesso una pietra al collo del Paese. Quando parliamo di "burocrazia" ci vengono in mente solo scartoffie polverose e impiegati alla Monsù Travet. Bada bene, sto generalizzando.

RO – Proprio per questo ci vogliono le riforme, a partire dalla Costituzione. Tu ti rifugi nell'etica collettiva, nella morale individuale o addirittura nell'antropologia: non mi convince. Pensa un po' a cosa potrebbe fare una buona riforma istituzionale. Bisogna superare la crisi dei partiti politici, che si riflette sulle attribuzioni del Parlamento e del Governo e ne compromette il funzionamento. Servono prima di tutto meccanismi istituzionali che assicurino stabilità ed efficacia all'Esecutivo e alla capacità di governo, favoriscano l'autorevolezza del Parlamento e dicano basta alla politica degli accordi sottobanco, al trasformismo, alle tattiche parlamentari. E ci vorrebbe anche una riforma del Parlamento che abbandoni il bicameralismo paritario, con i suoi tempi estenuanti per approvare le leggi, distingua tra Camera nazionale e Senato delle autonomie e garantisca tempi certi delle decisioni e del procedimento legislativo. Il Parlamento deve federare al centro le autonomie territoriali. E ancora, ci vorrebbe una distribuzione chiara di competenze e funzioni tra Stato, Regioni ed enti locali; a ciascuno il suo: tanto le risorse quanto la responsabilità dinanzi agli elettori; oggi invece non si capisce chi risponde di cosa. E in fine un sistema elettorale che dia davvero il potere di scelta agli elettori. Non mi sembra poco. Costruiamo un nuovo impianto istituzionale per dare forza a tutto il Paese!

RD – Piano con gli slogan, servono pesi e contrappesi tra Governo e Parlamento, tra sistema elettorale e garanzie, tra centro e periferia. E poi te lo ripeto: sono davvero così necessarie le "grandi" riforme di cui parli? Io ho l'impressione che siano come Monsieur Malaussène, il capro espiatorio di professione uscito dalla penna di Pennac: servono piuttosto a giustificare le difficoltà odierne nel dare risposte concrete e immediate. Dammi retta, non c'è bisogno di grandi riforme, piuttosto di adattamenti progressivi, senza scossoni. Ti faccio un esempio: anziché mettere mano a tutta l'architettura del bicameralismo, sarebbe sufficiente – almeno in un primo momento – adattare i regolamenti parlamentari per differenziare il funzionamento delle due Camere. Se il Senato è eletto su base regionale, perché non organizzarlo di conseguenza, fin d'ora, dando maggiore risalto al suo interno ai rapporti con le autonomie territoriali? E così, per la p.a., non servono tante leggi quanto invece comportamenti seri e responsabili proprio da parte degli impiegati immersi ancora nelle scartoffie e una decisa responsabilizzazione dei loro capi.

RO – Secondo me ti aspetti troppo dall'etica individuale o collettiva. Ci vogliono regole chiare, dobbiamo diventare una democrazia decidente e responsabile, non una democrazia incapace di scegliere e funzionare. Non possiamo aspettare più e soprattutto non ne possono più di aspettare i cittadini. Se il sistema non funziona, ci vogliono le riforme.

RD – Hai appena citato, senza saperlo, il famoso paradosso: si vogliono le riforme perché non si riesce a decidere; ma la riforma della Costituzione è essa stessa la più rilevante delle decisioni. Sei un inguaribile ottimista.

RO – ... e tu un conservatore senza speranza!

Claudio Tucciarelli
**Membro del Comitato per le Riforme Costituzionali*

Mobilità Sociale e Merito
Un progetto per far vincere il talento

di Mario Ascolese, Alessandro Ghio, Marina Petri*

Sopra e nella pagina a fianco, momenti della presentazione del progetto Mobilità Sociale e Merito

"La mobilità sociale è la fenomenologia che consente a chi proviene da una famiglia collocata negli strati bassi della società di procedere verso l'alto attraverso l'utilizzo delle proprie risorse personali e del proprio merito – 'facendosi valere' come si suole dire. In una società di diseguali questo fenomeno può accadere o non accadere. Ritengo però che sia una condizione necessaria affinché una società si possa considerare funzionante e rispettosa di principi e valori per noi fondamentali". Così il Presidente. Giuliano Amato dipinge il contesto in cui si inserisce il progetto ministeriale "Mobilità Sociale e Merito", al via nel mese di ottobre 2013 e di cui è capofila la Scuola Superiore Sant'Anna. In un Paese in cui l'ascensore sociale è bloccato e in cui i "capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi" a cui fa riferimento l'articolo 34 della nostra Costituzione non riescono a raggiungere i più alti gradi d'istruzione, la Scuola si inserisce in maniera propositiva nel frammentato panorama nazionale.

Il 3 e 4 ottobre, è avvenuto il primo importante *step* fattivo del progetto "Mobilità Sociale e Merito": la Scuola è diventata luogo di incontro e dialogo tra docenti e dirigenti delle scuole superiori selezionate nelle cinque regioni partecipanti al progetto, responsabili degli uffici scolastici regionali, allievi e docenti della nostra Scuola e esperti ministeriali. La due giorni, vero e proprio "calcio d'inizio" del progetto, partito in versione embrionale già in aprile, ha rappresentato un momento complesso di confronto e condivisione di esperienze e proposte.

In effetti, ad una prima fase ricognitiva delle logiche dell'iniziativa, che ha natura complessa ed è strutturata in più fasi successive, è seguito un proficuo lavoro interattivo con i docenti delle scuole superiori e i responsabili degli uffici scolastici regionali, affinché la struttura e l'implementazione del progetto possano essere il più possibile partecipate e intimamente vissute dalle varie componenti, fin dall'inizio. La sfida è ambiziosa e vede lavorare insieme componenti molto diverse, sotto la supervisione, in qualità di responsabile scientifico, della professoressa Sabina Nuti. L'obiettivo, ambizioso e diversificato, è stato efficacemente riassunto dal Presidente Amato: "la soluzione al problema del congelamento della mobilità sociale non [può] risolversi in una pedagogia moralista: non ci si può limitare ad accusare chi ricerca l'uguaglianza verso il basso di non promuovere il merito, ed anzi, di ostacolarne la valorizzazione. La soluzione da cercare è alla radice del problema: bisogna chiamare l'addetto all'ascensore sociale affinché i meccanismi di mobilità ricomincino a funzionare".

Il progetto "Mobilità Sociale e Merito" è parte del protocollo d'intesa sottoscritto dalla Scuola Superiore Sant'Anna con il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca il 21 febbraio 2013, al fine di valorizzare i giovani talenti presenti nella scuola secondaria di secondo grado da orientare, accompagnare e sostenere verso una scelta universitaria tempestiva e consapevole, pienamente adeguata alle potenzialità, interessi ed aspettative individuali, assicurando pari opportunità di accesso. L'attuazione dell'articolo 34 della Costituzione Italiana rappresenta da sempre la missione principale della Scuola, data la sua natura pubblica e gratuita. L'obiettivo del progetto "Mobilità Sociale e Merito" è dunque realizzare, in forma sperimentale, una serie di attività orien-

tative e di tutoraggio rivolte agli studenti degli ultimi anni della scuola media secondaria, che permetta loro di superare barriere ed impedimenti di tipo economico e sociale. Infatti, uno dei maggiori problemi riscontrati nel confronto con queste realtà è l'assenza o la scarsità di informazioni riguardanti il mondo universitario, soprattutto nei contesti più difficili.

Un primo incontro, di presentazione, si è tenuto il 23 aprile 21013 in occasione della giornata di studi "Uguaglianza dei meritevoli", con la partecipazione dell'allora Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca professor Profumo, del Presidente Amato e dei professori Marengo, Tognon e Rey. A questo primo incontro erano presenti i docenti e i dirigenti scolastici, nonché i referenti degli Uffici Regionali Scolastici di Lombardia, Sicilia e Toscana, coinvolti nella fase di sperimentazione del progetto.

Nel mese di maggio, poi, un nutrito gruppo di santannini, con il fondamentale coordinamento del Servizio di Supporto Formazione Allievi, ha effettuato una serie di visite di presentazione dell'università e delle opportunità offerte ai meno abbienti nelle scuole superiori delle quattro province campione in origine partecipanti al progetto (Milano, Palermo, Massa Carrara e Prato), coinvolgendo un totale di venti istituti superiori di secondo grado (licei, istituti tecnici e professionali). Inoltre, nell'ambito della consueta scuola estiva di orientamento del Sant'Anna che si tiene a Volterra, una sessantina di ragazzi del penultimo anno selezionati tra gli studenti delle scuole superiori di secondo grado partecipanti al progetto hanno avuto la possibilità di riflettere sulla scelta universitaria in modo autonomo e consapevole, grazie a testimonianze dirette di ex allievi del Sant'Anna, lezioni e seminari universitari, laboratori didattici e incontri con la ricerca.

Con l'incontro tenutosi il 3 e 4 ottobre, dunque, è iniziata una nuova fase del progetto, adesso strutturato secondo plurime linee direttive e finalmente operativo in tutte le sue complesse parti a partire dalla fine del 2013.

La programmazione prevede una serie di attività svolte sia in loco, nelle scuole coinvolte nel progetto, sia attraverso brevi esperienze residenziali. Il tutto sarà efficacemente supportato da un sito web che fungerà da piattaforma di discussione e condivisione fra studenti delle scuole superiori ed allievi della Scuola. Tutte queste attività, nel loro complesso, mirano da

un lato a ridurre le "asimmetrie informative" – ovvero la mancanza di informazioni sulle possibilità che il mondo della Scuola e dell'Università offrono anche a chi non proviene da situazioni familiari agiate – e dall'altro a coinvolgere attivamente gli studenti "ri-attivando" la loro ambizione e la stima nelle proprie potenzialità. Sono questi due, infatti, gli elementi che più sembrano pesare sulle scelte e sul futuro dei giovani che gli allievi hanno incontrato a maggio in diverse zone d'Italia: se il contesto familiare non fornisce ai ragazzi strumenti economici ed informazioni adeguate per indirizzare le proprie scelte, mostrando il grande ventaglio di opportunità che si apre dopo la fine della scuola superiore, l'entusiasmo e la fiducia vengono meno, insieme alla voglia di mettersi in gioco scommettendo sul proprio futuro.

Più specificatamente, il problema della mancanza di informazione è affrontato in maniera duplice: sia attraverso presentazioni svolte in loco dagli allievi su come funziona l'Università e quali sono gli strumenti offerti dal Ministero a chi abbia voglia di proseguire i propri studi pur non possedendo risorse economiche sufficienti (borse di studio, scuole di merito), sia grazie a una apposita sezione del sito web che, anche facendo leva su altri portali del Ministero già esistenti (come universitaly.it), offrirà un quadro generale del mondo dell'università e dell'inserimento nel mondo del lavoro.

Riguardo poi al secondo punto, quello relativo alla fiducia in se stessi e nel futuro, si è molto riflettuto durante i vari incontri e dibattiti organizzativi con il *team* di *tutor* ministeriali che seguono il progetto, sotto la direzione della dottoressa Speranzina Ferraro, coinvolgendo in prima persona gli stessi docenti e presidi delle scuole superiori interessate. La soluzione prevede di strutturare un percorso triennale di interazione personale fra piccoli gruppi di studenti delle scuole superiori ed allievi del Sant'Anna. Tale scambio di punti di vista, consigli ed esperienze avverrà sia in momenti dedicati nel corso delle visite alle scuole, sia – più continuativamente – grazie al supporto del sito web, che prevede una sezione di *chat* e *videochat* accessibile anche da dispositivi portatili (come *smartphone* o *tablet*) in cui, con una certa cadenza, i partecipanti potranno incontrarsi in maniera del tutto informale ed "orizzontale". Il progetto vedrà così implementato un duplice binario, formativo e informativo, grazie al quale anche gli allievi della Scuola avranno la possibilità di sviluppare competenze imprescindibili (come una formazione di base nel campo del *counselling*, del *public speaking* e dell'ascolto attivo) e legami collaborativi con tutti i partecipanti.

Infine, uno sguardo ai numeri: cinque sono le regioni coinvolte (si tratta di Campania, Lombardia, Toscana, Sardegna e Sicilia), per un totale di più di duecento studenti di scuola superiore, seguiti da circa quaranta allievi della Scuola. Il progetto è certamente ambizioso e rischioso ma, soprattutto nel contesto generale di scoraggiamento che caratterizza le nuove generazioni, merita assolutamente di essere intrapreso.

Mario Ascolese,
Alessandro Ghio, Marina Petri
**Allievi ordinari*

La miniera è là dove si è: basta scavare
Ecco la mia Chongqing

di Eloisa Cristiani*

La delegazione Tune a Chongqing. Nella pagina a fianco, uno scorcio del mercato cittadino

Ogni posto è una miniera. Basta lasciarcisi andare. Darsi tempo, stare seduti in una casa da tè a osservare la gente che passa, mettersi in un angolo del mercato, andare a farsi i capelli e poi seguire il bandolo di una matassa che può cominciare con una parola, con un incontro, con l'amico di un amico di una persona che si è appena incontrata e il posto più scialbo, più insignificante della terra diventa uno specchio del mondo, una finestra sulla vita, un teatro d'umanità dinanzi al quale ci si potrebbe fermare senza più il bisogno di andare altrove. La miniera è esattamente là dove si è: basta scavare.

Tiziano Terzani
dal libro "Un indovino mi disse"

Questa citazione di Tiziano Terzani racchiude la mia esperienza a Chongqing. Chongqing è esattamente una miniera d'oro da scoprire e da scavare.

Per me, come forse per molti di voi, Chongqing richiamava alla memoria solo qualche scandalo politico cinese degli ultimi mesi, collocandosi, nel mio immaginario, come un'anonima megalopoli, decisamente troppo lontana per suscitare un qualche interesse, insomma ne sapevo poco o niente.

La Scuola Sant'Anna e in particolare Nicola Bellini, che mi ha coivolto in questa avventura, conoscono bene questa città che hanno scoperto quasi 10 anni fa in seguito all' intuizione del Prof. Varaldo determinato a prendersi cura della nascente cooperazione fra la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e la Chongqing University.

Chongqing per chi non la conoscesse, è una delle più recenti Municipalità della Repubblica Popolare Cinese con più di 30 milioni di abitanti e con un breve passato di capitale cinese durante la Seconda Guerra Mondiale. Ho avuto il privilegio e l' opportunità di scoprire questa enorme metropoli a fine maggio facendo parte della Delegazione Tune, il network che riunisce gli atenei toscani, composto dalle Università di Firenze, Pisa, Siena, per Stranieri di Siena, Scuola Normale Superiore, Scuola Superiore Sant'Anna, che ha firmato nuovi accordi di collaborazione con i sei atenei della municipalità di Chongqing che fanno parte della "Uac", "University alliance in Chongqing".

Avevo già sentito parlare di Chongqing dai racconti dei colleghi e avevo letto qualche articolo ma non mi aspettavo di sicuro di trovarmi di fronte a una realtà così piacevole dove è ancora possibile trovare porte aperte per chi ha voglia di lavorare. E io di voglia di lavorare e di fare l'ho vista negli occhi dei giovani ragazzi del team del Galileo Galilei Italian Institute.

Il GGII - Galileo Galilei Italian Institute (http://ggii.cqu.edu.cn) è stato inaugurato il 9 Dicembre 2007 presso il campus principale della Chongqing University. L'Istituto scaturisce dall'accordo sottoscritto tra la Chongqing University e la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa nel dicembre 2004 in occasione della visita in Cina dell'allora Presidente Ciampi. Alla nascita del Galileo ha "corrisposto" a Pisa, presso la Scuola, l'apertura dell' Istituto Confucio(www.confuciopisa.sssup.it) del quale Barbara Henry è stata la prima Direttrice italiana e Li Jing, oggi Vice Dean of the School of International Education alla Chongqing University, la prima Direttrice cinese. A testimonianza dei legami, anche scientifici, tra le due Istituzioni, fin dalle loro origini, basta ricordare, a mero titolo di esempio, le conferenze tenute da Barbara Henry al Galileo nel 2008 su Immaginario e Cyborgs. Per i primi tre anni le attività del Galileo Galilei sono state finanziate con il contributo decisivo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e

del gruppo Finmeccanica. Dove Finmeccanica ha rinnovato il proprio contributo per il successivo triennio, il gruppo bancario Intesa Sanpaolo è entrato, più recentemente, tra gli sponsor del progetto.

Grazie anche al supporto della Chongqing University (la principale università locale) il Galileo Galilei ha ampliato le proprie attività che sono andate diversificandosi dall'iniziale missione di coordinamento delle attività della Scuola Superiore Sant'Anna a Chongqing.

Ad oggi le attività del Galileo Galilei Italian Institute si articolano su diversi piani, da una lato quelle inerenti la didattica dall'altro quelle riguardanti la promozione culturale e la facilitazione degli scambi commerciali e dei rapporti economici.

L'Istituto è diretto dal professor Bellini della Scuola ed ha uno staff di sei persone stabilmente presenti in loco (un coordinatore, tre insegnanti di lingua italiana e due persone in Segreteria), oltre a tirocinanti provenienti dall'Università per Stranieri di Siena, dall'Università degli studi di Milano Bicocca, dall'Università di Pisa e da quella di Firenze, che supportano lo staff nell'organizzazione, gestione e svolgimento delle attività di promozione della lingua e della cultura italiana e sviluppano attività di scambio Italia-Cina.

Il team del Galileo Galilei Italian Institute è composto da persone che hanno deciso di addentrarsi in quella miniera di aspettative e di soddisfazioni che è Chongqing. C'è chi è arrivato a Cq per scelta lavorativa, chi per esaudire il sogno di lavorare in un istituto di cultura e chi persino per amore ma da qui non sentono il bisogno di andare altrove e qui vogliono costruire il loro futuro o semplicemente arricchire, con questa esperienza, il loro curriculum. Ognuno di loro ha esperienze diverse e storie di vita differenti ma tutti sono accomunati dalla volontà di far conoscere l'Italia ai chongqingnesi. Dal 2007 promuovono la lingua e la cultura italiana attraverso i corsi di lingua semestrali, le mostre fotografiche, le rassegne cinematografiche, i concerti e le conferenze.

Pochi giorni prima del nostro arrivo a Cq, il Galileo aveva organizzato la mostra fotografica dal nome Through Waters in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Pechino, l'Ambasciata d'Italia a Pechino e Through Waters. Il ricavato della vendita delle foto è stato interamente devoluto alla Munan Primary School, una povera scuola elementare appena fuori il distretto di Chongqing.

Per celebrare invece la chiusura dei festeggiamenti per i 150 anni dell'unità d'Italia, il GGII ha organizzato in collaborazione con l' Istituto Italiano di Cultura di Pechino e Saic Iveco hongyan, presso il principale spazio espositivo in città – il Museo delle Tre Gole – la mostra di cinquanta litografie celebrative ad opera dei Maestri dell'Accademia di Brera, inaugurata il 17 marzo 2012 alla presenza dell'allora Attachè culturale, Dottor Claudio Poeta e del Rettore della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa dell'epoca, Prof.ssa Maria Chiara Carrozza. E nei giorni appena successivi la nostra partenza avevano il calendario pieno di eventi culturali e di attività da presentare a un popolo curioso e amante di tutto ciò che rappresenta l'Italia. Proprio la passione per la moda, per l'arte e per la cucina italiana spingono non

pochi ricchi imprenditori cinesi a chiedere al team del Galileo di assisterli ed organizzare, in tutti i minimi particolari, le loro missioni d'affari e i loro incontri di lavoro in Italia.

Anche gli imprenditori italiani spesso si addentrano nella ricchezza di suggestioni e di opportunità di Chongqing rimanendo particolarmente e positivamente affascinati dalle enormi possibilità e dalle potenzialità che questa città può offrire. Così è successo per lo Study Tour China organizzato nel settembre 2012 dal MIB di Trieste e dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa che ha visto la partecipazione di ex alunni e imprenditori scoprire le realtà e le possibili opportunità di sviluppo economico di Chongqing. A seguito all'enorme successo dello scorso anno, a settembre verrà riproposta Chongqing come meta della loro Business School.

Probabilmente l'apertura del Consolato Italiano a Chongqing alla fine di quest'anno contribuirà a garantire maggiore visibilità alla municipalità stessa e faciliterà gli scambi commerciale ed economici fra i due stati. Il Galileo è il punto di riferimento non solo per imprenditori e businessmen attirati dal sistema Italia ma anche per gli studenti. Il team Ggii fornisce supporto e assistenza (senza scopro di lucro) agli studenti cinesi che desiderino proseguire i propri studi presso le università italiane.

Grazie all'accordo di collaborazione siglato nel 2008 con l'Università per Stranieri di Siena, il Galileo Galilei agisce come unico centro di certificazione linguistica secondo i parametri CILS a ovest di Nanchino ed è anche l'unico centro Cils a Chongqing. Dal 2008 al GGII si svolgono regolarmente due sessioni di esami (giugno e dicembre) per i livelli A1, B1 e B2 e chiacchierando con lo staff, ad oggi il numero di studenti che hanno sostenuto l'esame nella sede ammonta a più di 240.

Penso sinceramente che il Galileo Galilei Italian Institute con il suo tesoro di esperienza, i suoi contatti, la professionalità e l' entusiasmo di chi ci lavora possa collaborare con il prossimo Consolato Italiano a Chongqing nell'ottica di un miglioramento delle relazioni fra i due Paesi e Università coinvolte. Sebbene abbia trascorso in Cina solo pochi giorni una cosa mi è sembrata evidente qui non conta l'apparire, bisogna essere ed esserci, bisogna "metterci la faccia" e anche il cuore, costruire, con estrema pazienza, una rete di rapporti personali e questo non si fà in un giorno.

Noi siamo stati "assistiti" da questi ragazzi che hanno esaudito tutte le nostre curiosità e i nostri desideri, ci hanno mostrato le delizie della cucina locale e spiegato la realtà dei quartieri più poveri della città che abbiamo girato con loro, addentrandoci nelle viuzze dei mercati, di ciò gli sono grata. Abbiamo infatti così avuto modo di conoscere anche "cosa c'è dietro l'angolo", rispetto a ciò che viene mostrato agli stranieri nel museo "spaziale" dove alternativamete si illuminano le diverse parti di un enorme plastico che mostra come sarà la città tra qualche anno, celebrandola in tutta la sua ricchezza e il suo splendore.

Eloisa Cristiani
**Professore Associato alla Scuola*

Defibrillatori automatici esterni: macchine salvavita

di Maurizio Cecchini*

Sono oltre 70.000 gli Italiani che muoiono ogni anno per morte cardiaca improvvisa, circa 200 persone ogni giorno, una ogni 7-8 minuti. Negli ultimi anni siamo riusciti, sia in Italia che in molti altri Paesi, a ridurre in modo significativo il numero di persone che muoiono per infarto in ospedale, ma non siamo ancora riusciti a ridurre il numero di persone che muoiono prima di raggiungere l'ospedale. Infatti, su 100 decessi per infarto, ben il 66% avviene fuori dall'ospedale.

Si pensa comunemente che solo chi ha un problema cardiaco già noto possa essere colpito da morte improvvisa, ma questo non è sempre vero: alcune delle persone decedute per morte improvvisa hanno malattie presenti dalla nascita ma non diagnosticate. Queste patologie potrebbero essere almeno sospettate in vita grazie ad un elettrocardiogramma, un'ecografia del cuore ed eventualmente una risonanza del cuore, soprattutto quando nella famiglia del paziente ci sia già stata una morte improvvisa.

È quindi raccomandabile uno screening di tutte le persone che praticano sport (storia familiare, visita ed ECG), seguito nei casi dubbi da ulteriori esami, come l'ecografia cardiaca, l'Holter, l'ECG sotto sforzo, o addirittura la risonanza magnetica, per poter identificare i pazienti potenzialmente "a rischio aritmico".

Ma è anche vero che proprio per la sua imprevedibilità, la morte cardiaca improvvisa deve essere combattuta, oltre che con la prevenzione, anche con l'installazione di defibrillatori automatici esterni (DAE), macchine salvavita molto diffuse in tanti paesi europei, il cui impiego non richiede alcun reale addestramento, in quanto la macchina stessa guida, passo per passo con messaggi vocali, il soccorritore durante le manovre di rianimazione. Il danno cerebrale legato alla mancanza di ossigeno per l'arresto di circolo, inizia infatti ad essere solo parzialmente reversibile già dopo circa 4 minuti, per diventare irreversibile oltre il 5° minuto. Nessun mezzo di soccorso può raggiungere un soggetto colpito da arresto cardiaco entro questi brevissimi intervalli di tempo, per evidenti motivi logistici. In tutti i paesi occidentali è stata quindi data molta enfasi alla diffusione capillare dei DAE, installandoli ovunque vi sia un elevato numero di persone per motivi di lavoro, di studio, di svago e di sport, come negli aeroporti, stadi, centri commerciali, scuole, etc.

Maurizio Cecchini durante una presentazione

Nel nostro Paese, nonostante una legge pubblicata il 3 aprile 2001 estendesse già l'impiego del defibrillatore automatico anche a personale "laico", ovvero a persone che non fossero né medici, né infermieri "purché avessero seguito un apposito corso", abbiamo dovuto aspettare oltre 12 anni per arrivare al Decreto Balduzzi, che finalmente ha chiarito i doveri dei gestori di campi sportivi, palestre, piscine, etc. riguardo la dotazione di un DAE per ciascuno impianto, e nella obbligatorietà dei corsi di istruzione all'impiego della macchine salvavita.

E nonostante la Legge lo preveda a chiare lettere, la mia campagna CecchiniCuore, nata nel 2007 con l'installazione del primo DAE pubblico in un piccolo paese della provincia di Pisa, ha incontrato molte resistenze. Resistenze non tanto legate al costo dei DAE (circa 1000 euro ciascuno) – problema che è stato spesso risolto con generose donazioni e sottoscrizioni – quanto soprattutto alla scarsa attenzione e sensibilità di molti medici sull'argomento. Nell'ambito della campagna "pisana" per l'istallazione di DAE pubblici, negli ultimi 6 anni ho tenuto, da solo, 130 corsi gratuiti di BLSD (Basic Life Support Defibrillation) di 3 ore ciascuno, ovunque mi fosse richiesto: dai piccoli circoli ACLI ed ARCI, ai campetti di calcio o pallavolo, alle palestre, ma anche scuole, industrie, forze armate, polizia municipale, polizia ferroviaria, carabinieri, vigili del fuoco. Tutti i corsi si sono svolti direttamente sul luogo dell'installazione, con la necessità quindi che io portassi sul posto manichini, computer, proiettore e materiale didattico, al fine di facilitare la partecipazione dei cittadini. Sono riuscito in meno di 7 anni ad installare 146 DAE pubblici nella provincia di Pisa, a formare gratuitamente oltre 4.000 soccorritori "first responders", e a creare e gestire un sito di medicina di urgenza gratuito e non sponsorizzato (www.cecchinicuore.org) che conta ad oggi oltre 160.000 visitatori. In questi anni i DAE da me installati sono stati impiegati 8 volte su altrettanti arresti cardiaci per strada, ed in 5 casi è stato ripristinato un normale ritmo cardiaco che ha permesso ai pazienti di salvarsi senza postumi. Nei rimanenti 3 casi era presente un'asistolia, ritmo che purtroppo non può avvalersi del defibrillatore, alla quale è seguito ovviamente il decesso.

Secondo la letteratura più recente solo l'1% degli arresti cardiaci testimoniati sopravvive con le manovre di rianimazione cardiopolmonare di base (massaggio cardiaco e ventilazione bocca a bocca). Impiegando invece solo il massaggio cardiaco ed il DAE (e trascurando totalmente la ventilazione bocca a bocca, giudicata ormai inutile dall'American Heart Association), si raggiungono percentuali di sopravvivenza all'arresto cardiaco che vanno dal 25 al 74%. Potrebbero quindi essere salvate ogni anno in Italia tra le 28.000 e le 50.000 vite, se solo queste macchine salvavita fossero diffuse sul territorio, come accade in moltissimi stati europei e negli USA.

La presenza di inutili, costosi e ridondanti corsi di istruzione frena immotivatamente ogni entusiasmo: siamo il solo paese al mondo che richiede un'abilitazione all'impiego dei DAE. Negli USA la macchina salvavita viene definita "dumb proof" (a prova di idiota), in Francia si tengono corsi di 50 minuti a gruppi di 50 persone gratuiti nelle aziende, in Inghilterra non vi è alcun corso da frequentare per l'impiego dei DAE.

Pisa è oggi con Piacenza la città più cardioprotetta d'Italia, se consideriamo il numero di DAE per abitanti: c'è sicuramente ancora molto da fare, ma più in termini di educazione all'emergenza che in termini di raccolta di fondi. Non dimentichiamoci che negli ultimi 6 anni, oltre 500 ragazzi al di sotto dei 20 anni di età sono morti nelle palestre e nei campetti da gioco italiani, proprio come Bovolenta e Morosini, perché il DAE non era presente o perché non è stato utilizzato.

Maurizio Cecchini
**Cardiologo, Medicina di Urgenza Universitaria, Pisa*

Cet insecte est formidable! La Bioispirazione e il salto "intelligente" della *Cicadella viridis*

di Gabriella Bonsignori[a], Giovanni Benelli[b], Stefano Mintchev[a], Cesare Stefanini[a]

La Bioispirazione è uno degli strumenti elettivi che l'Istituto di BioRobotica della Scuola Superiore Sant'Anna adotta per progettare macchine dotate di capacità avanzate. A questo scopo sono oggetto di studio la morfologia, la biomeccanica e la struttura neurale di organismi viventi specifici, scelti di volta in volta come miglior modello animale di riferimento. Recentemente, è stata condotta la caratterizzazione cinematica e dinamica del salto della cicalina verde (*Cicadella viridis*, Hemiptera: Cicadellidae), uno degli insetti saltatori più veloci al mondo, attraverso l'analisi di riprese ad alta velocità. Presso l'Istituto di BioRobotica della Scuola Superiore Sant'Anna, la fase di decollo durante il salto di questo piccolo insetto è stata analizzata nel dettaglio da un team di ricercatori coordinato da Cesare Stefanini, in collaborazione con Giovanni Benelli, del Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-ambientali dell'Università di Pisa.

Lo studio in oggetto, pubblicato sulla più importante rivista mondiale di fisiologia comparata e biologia sperimentale (The Journal of Experimental Biology, Vol. 216, Issue 7, p. 1270-1279), evidenzia come le caratteristiche morfologiche delle zampe della C. viridis siano in grado di trasformare una forza non costante, in parte muscolare e in parte dovuta all'elasticità intrinseca dell'esoscheletro, in una forza costante sul suolo. Tale comportamento è completamente indipendente dal controllo nervoso e ottimizza istantaneamente lo sforzo che agisce sulle zampe e sul substrato durante la fase di decollo del salto, rendendo minimo il rischio di cedimento strutturale e di scivolamento con evidenti vantaggi per il successo e l'efficienza nella locomozione, ad esempio durante la fuga o nel corso della ricerca di cibo o del partner.

Un esemplare di Cicadella viridis *(Hemiptera: Cicadellidae)*

Tutto nasce dall'osservazione che, per un insetto che salta da una foglia all'altra in cerca di cibo o per sfuggire a un predatore affamato, l'ultima cosa in cui imbattersi è il danneggiamento delle zampe o la caduta conseguente alla rottura della foglia su cui è posato. Ma se per vincere la gravità durante la fase di decollo gli insetti devono generare accelerazioni elevate, come fanno a contenere la forza esercitata dalle zampe e a farlo durante un movimento talmente rapido da non poter essere modulato dal sistema nervoso?

Cesare Stefanini e i suoi colleghi hanno deciso di investigare questo fenomeno. È stato osservato che le forze potenzialmente dannose per le zampe dell'animale sono principalmente generate durante la fase di decollo, cioè da quando l'insetto inizia i primi movimenti del salto a quando stacca le zampe dal suolo, e questo avviene spesso in pochi millisecondi. Il gruppo guidato da Stefanini ha quindi scelto di studiare in dettaglio il salto della cicalina verde, che decolla in circa 5.6 ms, filmando il salto a 8000 fotogrammi/secondo tramite una speciale videocamera. In questo modo è stato osservato che l'insetto decolla con una velocità di 0.9 ms^{-1} e con un'accelerazione quasi costante di 152 ms^{-2}. Un'accelerazione costante significa anche una forza costante esercitata all'interfaccia tra i tarsi e il substrato. I muscoli che generano il salto, insieme all'elasticità intrinseca del materiale di cui è composto l'esoscheletro, generano una forza che è di tipo muscolo-elastica, quindi non costante. Se questo tipo di forza fosse trasferita direttamente alle zampe e di conseguenza al suolo, potrebbe avere dei picchi in grado di danneggiare le strutture coinvolte. Utilizzando i dati ottenuti dall'analisi dei video, il team ha evidenziato che l'accelerazione costante di *Cicadella viridis* durante la fase di decollo è generata grazie alla disposizione delle zampe nello spazio: nel momento in cui i muscoli toracici contratti rilasciano l'energia necessaria per il salto, i femori ruotano e trasmettono il movimento alle tibie mentre i tarsi rimangono ancorati al suolo l'uno accanto all'altro. In questo modo le zampe convertono la forza muscolo-elastica variabile proveniente dal torace in una forza costante all'interfaccia tra le zampe e il suolo, prevenendo così la rottura o il danneggiamento delle strutture. Questo risultato rappresenta al tempo stesso una metodica chiave per lo sviluppo di sistemi artificiali (macchine) saltanti, in particolare robot miniaturizzati… in grado di assicurarsi salti formidabili!

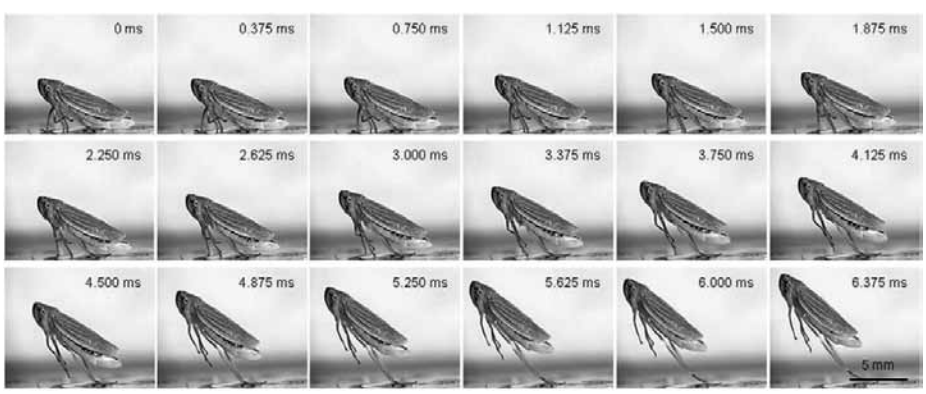


Figura 2. High-speed video della fase di decollo durante il salto di Cicadella viridis

Gabriella Bonsignori, Giovanni Benelli, Stefano Mintchev, Cesare Stefanini

[a] *Istituto di BioRobotica, Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa*

[b] *Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-ambientali, Università di Pisa*

“Una schiettezza e una semplicità che la rendevano unica” In ricordo di Paola Rossetti

Ricordiamo Paola Rossetti, ex-allieva della Scuola, con una serie di interventi di amici e colleghi. Ai loro pensieri aggiungiano l’affettuoso saluto della Redazione.

***

Nessuno possedeva e sapeva dosare come Paola schiettezza, tenerezza e buonsenso in ogni occasione. Una ragazza seria che affrontava (ahimè quanto…) tutto con serenità. Si poteva contare su di lei in ogni occasione seria, triste o spensierata. Era sempre un riferimento. Quando ti dava conforto stavi meglio, e se ti mandava al diavolo eri contento di andarci.

A lei, che ho frequentato in occasioni liete e spensierate, nelle vacanze dei vent’anni, rimangono legati alcuni dei miei migliori ricordi. Ciao.

Stefano Di Pascoli

It is my regretful duty to inform you that our dear colleague and friend, Paola Rossetti, passed away on Saturday the 14th of July, after a long period of illness. She leaves a devoted husband, Enrico, and two children, Emma and Marco. Paola was a highly valued member of our organization, to which she dedicated over fifteen years of service, after gaining both degree and PhD in Aerospace Engineering from the University of Pisa. During this time, devotion to her work on MPD and Hall Thrusters made her an expert in her field, on which she made over 100 publications during her career and was highly respected by the scientific community. Paola’s solid dedication to service, ethics and integrity also made her an excellent Project Manager. She was a fair and industrious team leader, highly appreciated by her colleagues and all others with whom she came into contact for work. Paola was an exceptional individual, whose kindness, dignity and courage were an example to us all. It was a privilege to have Paola with us and her presence within the company will be sorrowfully missed. May she Rest in Peace.

Mariano Andrenucci

[*Nota inviata alla comunità scientifica ed industriale della propulsione elettrica*]

“Sono Paola Rossetti e vorrei fare una tesi sugli MPD”: queste parole me le sentii dire con entusiasmo da una ragazzona sorridente un giorno di più di 18 anni fa. Ero al Centrospazio, dove lavoravo già da alcuni anni e chiaramente non potevo immaginare che proprio quel giorno mi nasceva una sorella. Seguii Paola nel suo lavoro di tesi. Ricordo il suo esame di laurea: era un giorno caldissimo di luglio, fece una presentazione del suo già notevole lavoro semplicemente perfetta. Poi i ricordi di lei mi si affollano nella mente: il matrimonio con Enrico, il dottorato, il lavoro insieme in un’armonia mai rotta, la nascita di Emma e poi di Marco, i fine settimana spensierati dai miei suoceri a Roccatederighi. Questa donna che sapeva lavorare con umiltà e decisione, con semplicità e professionalità metallica; che dopo una complessa teleconferenza con funzionari dell’Agenzia Spaziale Europea chiamava a casa e si raccomandava amorevolmente con Marco perché desse una mano a sua sorella nel preparare la tavola o finisse di fare i compiti. C’era in lei un misto di forza e dolcezza, un carattere veramente grandioso, imponente che sembrava quasi volesse tenere nascosto. Io, insieme a molti, credo di averlo almeno in parte visto ed ammirato. Di questa dimensione possente di Paola non ho avuto più dubbi quando l’ho vista lottare contro la bestia. Io rimango qui e spero un giorno di ritrovarla ancora.

Fabrizio Paganucci

Ci sono momenti che non vorresti mai vivere e soprattutto mai scriverne. Ma Paola ci ha insegnato sempre come apprezzare la vita in tutti i suoi aspetti, dalla difficile partenza ai singoli momenti di gioia – piccoli o grandi che siano. È per questo che sono felice di scrivere. Scrivere di un’amica che sono orgoglioso di avere. Per la sua estrema e rara bellezza interiore: i suoi valori, la sua schiettezza, la sua forza. E la sua generosa bontà – con tutti, in ogni occasione. Paola è per me – e probabilmente per tutti noi – tutto questo, unito ad una delle più allegre e amichevoli personalità, con una risata e un umorismo inconfondibile. Ancora ricordo le giornate alla Scuola come i viaggi insieme. Le risate al mare, in una pensione di campagna o in un viale a capodanno. La cosa più bella è che tutti noi abbiamo avuto la fortuna di conoscere una come Paola. Perché non ce ne sono tante nel genere umano. Davvero.

Massimiliano Menozzi

Ho tanti ricordi di Paola e degli anni dei nostri studi universitari a Pisa, dei fine settimana col suo gruppo di amici nel quale mi aveva subito accolto, ma uno in particolare è vivo nella mia mente, nonostante i 25 anni trascorsi e risale a un anno prima dell’inizio dell’università: ci siamo conosciute a Cortona, ai corsi estivi della Scuola Normale, e già il primo pomeriggio del nostro incontro Paola mi ha raccontato la sua vita lasciandomi sorpresa per il coraggio e la vitalità che dimostrava, è stato un lungo e bel pomeriggio a parlare di noi, dei nostri sogni e anche della nostra comune “passione” per uno dei primi teleromanzi. Da questa immediata “simpatia” è cominciata la nostra amicizia, che dopo gli anni dell’università io non ho avuto la costanza di alimentare, ma Paola è sempre stata nei miei pensieri e lo sarà sempre.

Rita Saiu

Ho perso di vista Paola da tempo come molti dei compagni degli anni indimenticabili trascorsi al S. Anna ormai 25 anni fa, ma Paola è tra quelle persone che sono rimaste per me indimenticabili come quegli anni. Paola aveva già allora neppure ventenne una forza e una maturità da poter imbarazzare i presunti esperti della vita universitaria come in teoria ero io nei suoi confronti, ma possedeva anche una schiettezza e una semplicità che la rendevano unica e fondamentale nel difficile equilibrio della comunità degli studenti di quegli anni.

La notizia della sua morte, che mi ha raggiunto in ritardo, mi ha aperto una ferita e da genitore ho pensato spesso ai suoi ragazzi, che pur nella sfortuna di averla perduta così presto, hanno avuto il grande dono di averla come madre.

Daniele Semino

Paola Rossetti, allieva del Corso di Ingegneria della Scuola Superiore di Studi Universitari e Perfezionamento Sant'Anna, si è laureata con lode in ingegneria aerospaziale presso l'Università di Pisa nel luglio del 1995, discutendo una tesi svolta presso i laboratori di Centrospazio sull'emissione di corrente da catodi riscaldati in motori magneto-plasma-dinamici (MPD). Ha continuato la sua attività di ricerca sui propulsori MPD nell'ambito di un corso di dottorato, presso Centrospazio ed il laboratorio di propulsione elettrica dell'Università di Princeton, conseguendo il titolo di dottore di ricerca nel luglio del 1999. Il suo lavoro di ricercatrice è proseguito ancora presso Centrospazio e poi presso Alta SpA (spin off del Consorzio Pisa Ricerche e dell'Università di Pisa), nell'ambito di programmi di ricerca di base e di sviluppo di propulsori elettrici per impieghi spaziali, finanziati dall'Agenzia Spaziale Europea (ESA), dall'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) e da primarie industrie aerospaziali europee. Dal 2003 ha svolto il ruolo di capo progetto in numerosi programmi pluriennali di ricerca, riguardanti propulsori MPD di alta potenza, catodi cavi e propulsori ad effetto Hall di media e bassa potenza. Paola Rossetti è riconosciuta come una delle più eminenti esperte a livello internazionale nella propulsione elettrica per impieghi spaziali. Il suo lavoro è illustrato in oltre 100 pubblicazioni scientifiche e numerosissimi rapporti tecnici per conto di ESA ed ASI.

Sei sempre stata più avanti di noi, nei pensieri, nelle azioni, nella consapevolezza del dolore. Eppure sempre straordinariamente vicina e partecipe alla nostra spensieratezza di giovani che stavano scoprendo il mondo, nello studio, nei viaggi, nelle storie quotidiane di amori e di amicizie, che sapevi vivere e guardare con simpatia, interesse, discrezione, senza mai far trapelare il carico di sofferenze che avevi dentro. Per me, in particolare, un pilastro di tenera saggezza e una guida ferma e insieme affettuosa ed indulgente che non mi ha mai lasciato sola neppure negli anni della crescita, del lavoro, della lontananza quotidiana che non ha mai impedito la vicinanza d'animo e la capacità di ritrovarsi alla prima parola o impressione scambiata per telefono.

Anche adesso sei più avanti, fuori dal tempo degli affanni, ma continui ad essere vicina e partecipe ai giorni di chi ti vuole bene col tuo esempio di forza e dignità e il tuo sorriso semplice e vero.

Gli occhi di Emma e Marco hanno la stessa luce dei tuoi e lo stesso sguardo, insieme di schietta simpatia e tenerezza, verso gli altri.

Cristina Cofacci

Addio carissimo Dino

di Brunello Ghelarducci*

Mi è giunta da Franco Mosca la notizia della morte di Dino Satriano. Non conosco le circostanze, ma lo sgomento per la notizia è stato grande: Dino è stata una persona che ha significato tanto per tutti noi, sia per chi l'ha avuto come compagno di studi nel Collegio Medico Giuridico, sia per chi l'ha conosciuto come giornalista di varie importanti testate, e attraverso i suoi articoli sul Sant'Anna News.

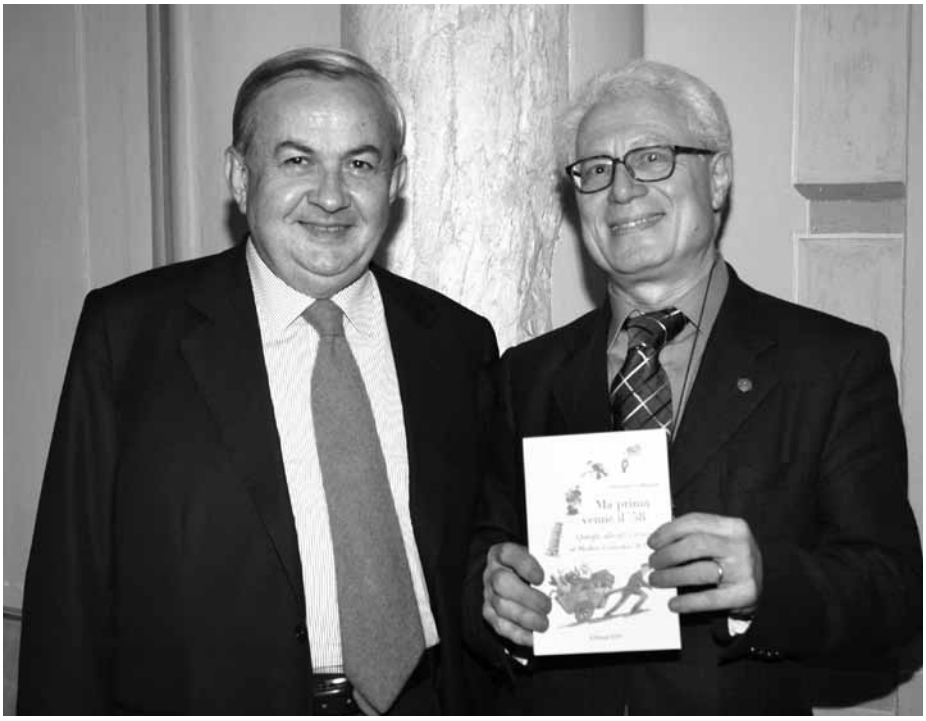
Una personalità unica per la sua straordinaria comunicatività e per la capacità di coinvolgerti nelle sue idee e renderti partecipe delle sue opinioni. Era difficile non avvertire la sua presenza. Ricordo che da matricola ebbi con lui un rapporto diverso rispetto a quello che ebbi con tanti altri anziani, tutti presi dal ruolo di accaniti ed estenuanti tormentatori. Dino, pur mostrando un fare autoritario "obbligatorio" insisteva nel sapere quali erano i tuoi interessi, che libri avevi letto, che giornali ti interessavano di più, che film avevi visto di recente. Era un modo garbato di porsi che da un lato ti disarmava e ti faceva pensare che forse non eri soltanto una matricola, e dall'altro ti coinvolgeva nel trovare le risposte più adeguate alle sue domande. Gradualmente riusciva a stabilire un rapporto amichevole, quasi confidenziale, anche se l'Anziano era pur sempre lui.

Dopo la laurea mantenne sempre stretti rapporti con il mondo collegiale. Di passaggio da Pisa non mancava di fermarsi per una capatina in Collegio anche se ogni tanto ci arrivava la notizia che era in Finlandia con la sua Ursula oppure aveva avuto un impiego presso qualche nuova ditta.

Dopo la laurea, ho avuto la fortuna di stabilire un rapporto particolare con lui poiché, dopo che ebbe scoperto la mia propensione a mettere per iscritto pensieri, osservazioni, storie, decise di coinvolgermi nella sua iniziativa di fare un giornale, all'inizio la chiamava "Newsletter" perché doveva essere una specie di notiziario periodico, molto essenziale sulle vicende del Collegio Medico Giuridico e sui suoi Allievi ed ex Allievi. La cosa crebbe al di là delle previsioni per cui Dino, che già lavorava nella redazione di "Oggi", lanciò l'idea di un vero giornale dedicato al Collegio e ai suoi allievi, seguiti prima e dopo la laurea, in cui potevano essere comunicate e discusse le vicende culturali che coinvolgevano la vita collegiale come i seminari e le conferenze, spesso tenuti da personalità insigni della cultura e della scienza. Ecco che quando uscì il numero 1 del Sant'Anna News, una delle esperienze più entusiasmanti e avvincenti della mia vita per la quale ho sempre ringraziato Dino per la sua insistenza nel coinvolgermi. Iniziò così un serrato dialogo, per lettera, per fax, per telefono e poi, finalmente, per e-mail, tra noi redattori, apprendisti giornalisti pisani, e il nostro "Direttore". Il quale era di una mobilità straordinaria: ora a Milano, ora in Finlandia con la famiglia che era cresciuta per la nascita di due figli, per trascorrere un periodo con i parenti di sua moglie Ursula, tra saune, maratone sulle pianure innevate, tuffi nei laghi gelati e altre esperienze che immancabilmente ci comunicava con l'entusiasmo e la genuinità di un bambino. E dall'incontro con quel mondo nordico, lui, originario di Baragiano, un paesino della Lucania, ebbe l'ispirazione per il suo primo libro : Baragiano Teruttuloa" in cui, con spirito e tanto affetto per le due culture, cercava di evidenziarne i punti a comune e di dimostrare che non sono i luoghi che contano ma le persone che li abitano a creare le comunità e la coesistenza di costumi e usanze in popoli così diversi. Quando il libro uscì ebbe critiche molto positive perché svelava, da parte di un protagonista, questo aspetto della civiltà.

Il periodo più bello e avvincente della mia relazione con Dino è stato comunque quello della comune attività

Nella pagina a fianco: Dino Satriano nel 1992 alla cerimonia di conferimento del Premio Letterario Basilicata vinto per il suo libro "Tervetuloa a Baragiano. Quando i finlandesi conquistarono la Lucania". In questa pagina: 23 novembre 2006, Dino è nell'aula magna della Scuola durante la presentazione del suo libro "Ma prima venne il '58. Quegli allegri casini al Medico-Giuridico di Pisa".



Altre immagini della presentazione del libro "Ma prima venne il '58". In alto, con Franco Mosca; nella foto sotto, da sinistra, con Nino Piras, Gino Bartalena e Luca Curti.

nella redazione del "Sant'Anna News", nato quasi per gioco, progressivamente è divenuto un foglio sempre più ambizioso per trattare e discutere notizie, avvenimenti di cultura, di scienza di politica e di varia umanità avendo come punto di riferimento la vita della Scuola Sant'Anna di Pisa, a cui l'originale Collegio Medico Giuridico era stato aggregato. Gli articoli erano quindi multidisciplinari e i contributi provenivano da studenti, dottorandi, professori delle Facoltà rappresentate nella Scuola. Dino era impagabile e molto affettuoso quando usciva un pezzo scritto da uno di noi "apprendisti" che aveva il suo gradimento e ugualmente poteva essere garbatamente angosciante quando non ne aveva gradito un altro. Sempre, comunque, ci dava la sensazione di essere seguiti e mai abbandonati a noi stessi. Fu un periodo molto bello e stimolante che ha accompagnato molti di noi per vari anni in cui il lavoro per il "Sant'Anna News" si mescolava a quello della attività professionale e di ricerca, portandovi un piacevole e corroborante soffio di libertà, quasi di vacanza della mente. Parlandone con Dino anche lui conveniva di avere talvolta la sensazione di essere tornato studente, a Pisa, nell'amato Collegio Medico Giuridico, quando scriveva un pezzo su vicende della Scuola Sant'Anna o su personaggi da qui usciti e divenuti famosi.

Le occasioni di incontrarlo di persona non mancavano. Sicuramente una era quella della Festa annuale della Scuola a cui Dino con la sua Ursula rarissimamente è mancato. Ed era bello vederlo impegnato in accese discussioni con giovani Allievi dei primi anni a cui si sforzava di partecipare la sua opinione su un fatto saliente del momento oppure su un aspetto della vita della Scuola. Quasi sempre, prima di tornare a Milano mi faceva alcune raccomandazioni perché inserissi nel prossimo numero del Sant'Anna News un pezzo su questo o quell'argomento o notizia che lui aveva saputo durante quei colloqui dandomi dei suggerimenti su come impostare l'articolo, sulle foto da includervi ed altri dettagli che mi davano il conforto di avere ormai una traccia, la sua, su cui sviluppare l'articolo.

Caro Dino, anche ora che noi che ti abbiamo conosciuto da matricole siamo anziani, ormai in pensione, ci mancherà la tua instancabile voglia di partecipare, di inserire un tuo commento, un'opinione su fatti e accadimenti della vita della Scuola. Credo che, pur non essendovi, per ragioni anagrafiche, mai appartenuto da studente tu hai subito compreso la sua importanza nel prendere a balia il Collegio, nell'esporlo a benefiche interazioni multidisciplinari, completarlo con il soffio culturale della multidisciplinarietà, che ha fermentato collaborazioni tra Medici e Ingegneri, tra Giuristi ed Economisti, tra Agrari e Scienziati Politici che si sono coagulate in programmi di ricerca con risultati eccellenti a livello internazionale. Tuttavia ci consola il fatto che una delle tue ultime opere è stata proprio centrata sulla attività formativa e scientifica della Scuola.

Grazie Dino per tutto ciò che hai fatto per il progresso della Scuola, e uso questo termine per significare tutta l'evoluzione culturale, umana e formativa che era partita dal nostro modesto e umile Collegio Medico Giuridico che, trepidante, viveva all'ombra della grande e famosa Scuola Normale Superiore, ma che ha saputo con sagacia e sommessamente, differenziarsene e raggiungere livelli di eccellenza nelle Scienze applicate come la Medicina e la Giursprudenza.

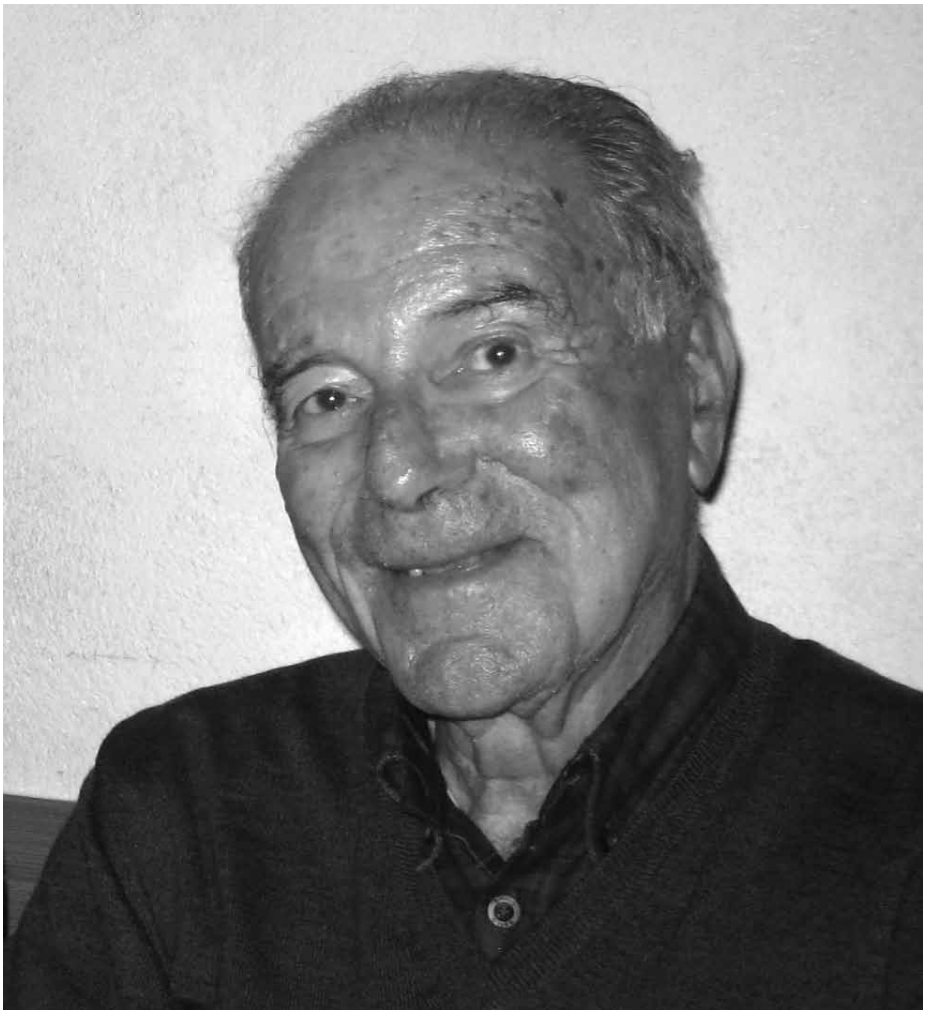
Grazie Dino, rimarrai nel ricordo di tutti come persona e come fautore di quei valori che ci hanno ispirati nelle nostre carriere.

Riposa in pace e stai certo che non ti dimenticheremo.

Brunello Ghelarducci

In memoria di Emilio Dusi, mio padre

di Antonio Dusi*



Emilio Dusi

Mio papà ha fatto spesso riferimento alla fortunata e fondamentale esperienza che da giovane ha fatto nel collegio universitario di Pisa, e che lo ha segnato poi per tutta la sua vita. Ho ancora vivo il suono delle sue parole quando ricordava gli anni di formazione lì trascorsi, pur se presto segnati dalla guerra. Riviveva le tante felici occasioni di impegno, di studio e di vita comunitaria, ma parlava anche delle notizie terribili che in quel periodo, all'inizio del conflitto, provenivano dal resto del mondo, e del ricordo di qualche compagno da lì partito e non più ritornato.

L'avvocato Emilio Dusi nacque nel 1923 e da ragazzo visse e studiò a Venezia. Suo padre Riccardo, professore di lettere e autore fra l'altro di una sfortunata storia della letteratura italiana (che non fu mai distribuita perché all'inizio della guerra fu stampata ed accatastata a Napoli in un capannone che, durante un bombardamento, fu centrato da una bomba), lo avvicinò prestissimo all'amore per le scienze umanistiche. Di questo periodo giovanile i ricordi più belli sono legati alle vacanze in montagna con i fratelli più piccoli: "papà ci portava in cima ad una collinetta con gli sci e poi diceva: "seguitemi" e scendeva nella neve fresca a gambe larghe. Ma noi ragazzi non riuscivamo a stare dentro alle sue tracce, e ci perdevamo nella neve fresca... ". Ed ancora: "appena si arrivava a Pera d'estate, nello stesso giorno si doveva salire velocemente in cima ad una montagna lì vicino, e poi ridiscendere correndo a perdifiato: le gambe facevano un male terribile per tre giorni, ma poi... si era in forma, e pronti per le gite vere".

"D'estate si doveva andare in montagna": la famiglia abitava infatti al Lido di Venezia, in quegli anni tranquilla e sonnacchiosa isola della laguna, che però si trasformava in "luogo di perdizione" durante l'estate ("o almeno così noi ragazzi immaginavamo, e per questo ci portavano via da lì quando arrivavano prima i turisti e poi i personaggi della mostra del cinema... "). Papà, che nel suo percorso scolastica aveva saltato due classi, tra cui la seconda ginnasio ("… si doveva saltare la seconda ginnasio perché, non frequentando la terza, da privatista era quasi impossibile uscire dall'esame di maturità con la media dell'otto, che era invece obbligatoria per ottenere di essere esonerati dalle tasse scolastiche... "), si presentò quindi all'esame di ammissione al Collegio Mussolini quasi per caso: i genitori avevano sentito di questa opportunità in vaporetto, da un amico.

L'esperienza della vita nel collegio universitario fu fondamentale, e spesso rievocata, nella sua formazione: "perché se un compagno leggeva un libro, non poteva essere che gli altri non lo avessero letto e commentato... ". E quindi "si creava un meccanismo di stimolo, di curiosità e di ricerca che inevitabilmente coinvolgeva tutti". Innumerevoli furono i suoi ricordi della vita di collegio: dalle prime esperienze come matricola, preso di mira dai più anziani, alla sorpresa di ritrovarsi la stanza... perfettamente traslocata nel cortile della scuola. Ma specialmente ricorderà gli amici, e tra questi in particolare Francesco Pinardi, con cui formerà coppia fissa nello studio: "ogni capitolo ci scambiavamo: uno ripeteva a memoria la lezione e l'altro controllava e correggeva: un esame dopo l'altro... . Ma tra noi c'era una differenza: io ero bravo, Francesco era geniale". Pinardi, come papà, sceglierà di fare il partigiano nel momento del bisogno. "Francesco scelse di farlo nella sua città, a Torino, e tutti sapevano che fare il partigiano in città era molto più pericoloso che farlo fra le montagne. Ed infatti verrà catturato e rapidamente ucciso dai fascisti in una sceneggiata di fuga negli ultimissimi mesi del conflitto... ". Una perdita che spesso ritornerà tra i suoi pensieri, come un'ingiustizia mai riparata.

Ma di quegli anni ho sentito raccontare anche tanti momenti felici: "Quando avevamo qualche risparmio, ad esempio i guadagni di una lezione privata impartita a qualche giovane di buona famiglia di Pisa, si poteva andare insieme a mangiare la cecina con la ricotta". In anni ben diversi, quando andavo col papà a Pisa a rivedere i luoghi della sua giovinezza, io non sono mai riuscito ad evitare una cecina o un castagnaccio, rigorosamente dal Montino: sempre da lui mangiati con una lacrima di nostalgia un po' nascosta. Mi diceva : "da adulto io sono stato molto fortunato, e presto non ho dovuto più preoccuparmi troppo dei soldi guadagnati: ma la cecina

conquistata quando si aveva fame aveva un gusto tutto speciale".

Tra le memorie più belle dei tempi del collegio vi sono le passeggiate sul Lungarno con professori ed amici, ed il ricordo in particolare del professor Mossa, che papà prenderà spesso a modello ed esempio. Farà però sempre riferimento, nei suoi racconti, alla Scuola Normale di Pisa: il nome "Collegio S. Anna" non gli apparteneva ed il nome originale... chiaramente lo metteva a disagio.

Con l'amico Emilio Rosini scrisse anche qualche articolo sul giornale del collegio "Il Campano", ma a quel punto la guerra già faceva sentire i suoi effetti peggiori e la comunità universitaria si disgregò presto e molti, come lui, andarono partigiani. Fra i riferimenti e legami più stretti vorrei ricordare anche Lucio Chersi, che papà incontrerà di nuovo al momento del suo trasferimento a Trieste e che sarà fondamentale nell'aiutarlo ad inserirsi in quella città presentandogli alcuni di quelli che diventeranno poi i suoi amici più cari dell'età matura.

Nell'estate del '45 ritornò a Pisa per la cerimonia di laurea in giurisprudenza... partendo da Venezia in bicicletta. Non era una bravata sportiva né un'occasione di divertimento, ma semplicemente l'unico mezzo di trasporto allora disponibile: per attraversare l'Appennino però approfittò di un passaggio su un camion militare alleato. Fu una laurea in un momento particolare, con norme dettate dall'eccezionalità dei tempi: la tesi in quelle circostanze era solo orale, ed il professor Mossa combatté a lungo con la commissione per fargli ottenere la lode anche senza una relazione scritta: sembra che questa sia stata una concessione eccezionale di cui papà andrà sempre fiero.

Emilio Dusi nel 1948 a passeggio insieme alla fidanzata e sua futura moglie

Nel 1946 fu chiamato presso l'Ufficio Legale della Direzione di Venezia delle Assicurazioni Generali come giovane avvocato. Poco dopo essere stato assunto, mi raccontava, venne proclamato uno sciopero: si ritrovò, in uno splendido giorno di sole estivo, a poter fare un meraviglioso ed inaspettato bagno al Lido: lo ricorderà per tutta la vita con nostalgia. Cominciò però presto (con qualche rimpianto) a vivere gli scioperi da un'altra posizione aziendale.

In quell'ambiente si specializzò in giurisprudenza assicurativa, e presto divenne responsabile dell'Ufficio Legale, scrivendo fra l'altro articoli e libri su queste tematiche. Si riferiva spesso a quel periodo "in cui facevo un mestiere che sapevo svolgere, per il quale ero preparato e nel quale mi sentivo a mio agio". E poi aggiungeva: "In seguito, con l'aumentare delle responsabilità, ho dovuto prendere decisioni su problematiche a lunga scadenza, e mi sono reso conto che le scelte divenivano più opinabili. Era quindi sempre più difficile capire a posteriori se gli indirizzi presi fossero stati giusti o sbagliati, e giudicarne i risultati".

Successivamente assunse ruoli via via maggiori, fino a essere nominato responsabile del Personale (oggi si direbbe delle Risorse Umane...) e poi direttore nel 1962. A Venezia in quel periodo conosceva tutti, e amici e colleghi erano dappertutto, e tutti lo riconoscevano e salutavano: in particolare si è fissato nella mia lontana memoria il ricordo dell'incubo del cappello tolto e messo ad ogni incontro nelle calli veneziane: era tutto un lavoro, che a me bambino sembrava un po' assurdo ed inutile, ma che era la testimonianza del rapporto continuo ed intenso che aveva raggiunto con la sua città.

Nel 1965 fu chiamato (senza discussione né contrattazione, come si usava allora) alla Direzione Centrale di Trieste, dove nel 1970 divenne Direttore Generale. Ma già nel dicembre del 1965 era stato nominato Segretario del Consiglio di Amministrazione. Nel 1977 ne divenne membro effettivo, e nell'anno successivo fu nominato Amministratore Delegato, carica a cui rinuncerà per ragioni familiari nel 1980. Restò però membro del Consiglio fino al 2003, e dunque per 38 anni, con ruoli diversi, ma con uguale impegno e passione, ricoprì un ruolo attivo nel centro vitale della Compagnia, che considerò sempre come parte della sua vita. "Ad un certo punto mi fu offerto un ruolo importante in un'altra compagnia concorrente: il doppio dello stipendio, più qualcosa in Svizzera... : rifiutai sdegnato senza pensarci un minuto: sarebbe stato come tradire la mia famiglia". Non mi ha mai voluto dire quale fosse la Compagnia in questione.

1985, insieme a Sandro Pertini

I primi anni a Trieste furono magnifici e pieni di interessi, in un'atmosfera internazionale che all'inizio non conosceva, ma che proprio per questo lo affascinava. Gli orizzonti si erano aperti ed anche l'assicurazione, vista da quell'osservatorio, aveva altre prospettive. Si poteva da lì guardare con maggiore distacco alle piccole beghe della gestione quotidiana, ed interessarsi invece ai problemi di più largo spettro su una scala internazionale. "Talvolta le piccole truffe rovinano il rapporto fra assicuratore ed assicurato, e ciò accade più spesso nei piccoli sinistri che nei grandi. Invece quando cade un aereo, quando si incendia una fabbrica, la funzione mutualistica dell'assicurazione diviene fondamentale, e l'economia mondiale non potrebbe sopravvivere senza di essa". È per questo, mi spiegava, che gli uomini delle Generali vanno fino in Corea del Nord (in quegli anni ancora più distante di oggi): "Anche in quelle terre c'e bisogno di assicurazione, perché nessuna nazione può affrontare da sola i grandi rischi". Era affascinato dal rapporto con i diversi presidenti della Compagnia, così diversi uno dall'altro, con i grandi azionisti ed i membri del Consiglio, con gli agenti e col personale ai più diversi

livelli. E poi i temi della riassicurazione, della svalutazione monetaria, della coerenza delle valute, ed in generale delle garanzie offerte agli assicurati su tempi lunghissimi. Ebbe dunque occasioni di incontro con persone che avevano esperienze e culture diverse dalla sua, spesso maturate fuori dall'Italia, e che dunque potevano offrirgli punti di vista originali e talvolta sorprendenti: gli scambi di opinioni con molti di loro lo incuriosivano e lo arricchivano.

Quante volte mi ha parlato della sua "fortuna" nel vivere in un ambiente di persone avvincenti e pulite: "Le Generali sono così grandi che possono permettersi di essere oneste" mi ripeteva. Quella dell'onestà era una sua fissazione particolare, che nel tempo ha avuto sfumature diverse, ma che è rimasta una pietra fondamentale ed irrinunciabile per tutta la sua vita pubblica e privata. Con il suo collega ed amico Alfonso Desiata condividerà molti di questi principi in una vicinanza durata decenni.

Poi un coinvolgimento sempre maggiore in Generali, contrapposto alla malattia della mamma che incideva in maniera crescente sulla vita di entrambi, fino alla decisione, mai rinnegata, di lasciare nel 1980 l'impegno quotidiano per poterle stare più accanto. Ma restò quasi 25 anni ancora nel Consiglio ed ebbe un figlio che frequentò gli stessi corridoi. Mi spiegò che il permettermi di entrare alle Generali era stata per lui un'operazione di umiltà: "Perché dall'esterno tutto sembra grande e bello, mentre da dentro si notano inevitabilmente inefficienze ed errori".

Assunse durante quegli anni la presidenza e altri incarichi in varie Compagnie del Gruppo Generali. Si considerò sempre un uomo della Compagnia, aiutandone lo sviluppo e difendendone in ogni occasione l'immagine, e ripetendo spesso che si riteneva molto fortunato ad avere vissuto tra tante persone che apprezzava e stimava in un ambiente avvincente e pulito. "Alle Generali devo, tra l'altro, la fortuna di aver conosciuto, vissuto ed amato Trieste". Il trasferimento all'inizio gli era sembrato imposto, ma con il passare del tempo il mare, il Carso, pochi ma preziosi amici, e anche un figlio che si era adattato particolarmente bene nel nuovo ambiente, lo fecero sentire più vicino alla città, anche se le rare volte che passeggiava per la città diceva: "A Venezia conoscevo tutti, a Trieste non conosco nessuno". Successivamente arrivarono anche due nipoti veramente "triestini patochi", che lo legarono ancor più alla città, fino a spingerlo a trovare una abitazione di fronte al mare, permettendogli di fare passeggiate che negli anni diventarono preziose ed irrinunciabili. Ultimamente, quando gli ricordavo che aveva trascorso più anni a Trieste che a Venezia, diceva: "Non può essere vero... ".

Per lunghi anni partecipò, a vario titolo, al Consiglio Direttivo dell'A.N.I.A. (la Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici), di cui venne nominato Presidente dal 1984 al 1988, oltre che membro dei comitati europei collegati. Era poi anche tornato a partecipare, e successivamente ne divenne presidente, alla Commissione Legale dell'A.N.I.A., dove aveva ritrovato gli interessi coltivati in età giovanile. Ha all'attivo numerosi contributi riguardanti l'attività assicurativa nei suoi aspetti legali, scientifici e normativi, che nascevano da una profonda preparazione giuridica unita ad una decisa volontà di trasformazione e rinnovamento.

Nel gennaio '98 la mamma ci lasciò dopo una lunga malattia che aveva segnato entrambi, e la vita di papà si modificò inevitabilmente. Mi ripeteva ultimamente: "15 anni di solitudine trasformano le persone, e tu non puoi più aspettarti da me la adattabilità di un tempo". Anche gli impegni pubblici diminuivano, e per contro la disponibilità privata aumentava: noi, che eravamo abituati a telefonate telegrafiche, ed a sentire sempre la cornetta chiusa con violenza, a poco a poco ci rendemmo conto che il suo bisogno di parlare aumentava, e che le occasioni di incontro erano sempre più ricercate e gradite. Per contro, soffriva se non riusciva a leggere i suoi tre giornali al giorno, ed era contento, a Ferragosto e Capodanno, quando aveva una breve tregua dal dovere della lettura quotidiana. Aveva delle chiare simpatie, e delle ancor più esplicite antipatie, per alcune aree politiche, e man mano che l'età avanzava le remore ad esprimere chiaramente le opinioni diminuivano.

La vita si era nel frattempo allargata anche ad altri interessi, ed aveva potuto godere in maniera più rilassata di pochi cari affetti. Un'importanza fondamentale avevano assunto le passeggiate in Carso e sul lungomare, e anche, vissuta con un misto di timore e reverenza, la scoperta della vela, grazie a impagabili amici, i più cari dei quali purtroppo scompariranno prima di lui, lasciandolo sempre più solo.

L'amore per la montagna, che veniva dalle gite giovanili in compagnia del padre e dei fratelli, lo aveva portato, un po' per caso, tra Pelmo e Civetta qualche anno prima. Si era innamorato del luogo e dei suoi abitanti, così diversi dal mondo dell'assicurazione, ed aveva capito che poteva essere utile, insieme a qualche amico, per donare qualcosa che forse ancora mancava in Val di Zoldo e che lui poteva offrire: la esperienza manageriale e la capacità di aggregare persone ed idee diverse intorno ad un ideale comune. Dal 1967 contribuì dunque a fondare, e presiedette poi, la Società Seggiovie Val Zoldana per 17 anni, rigorosamente senza compensi. La scorsa estate ha ricevuto la cittadinanza onoraria dal Comune di Zoldo Alto a riconoscimento della sua lunga attività e del suo ininterrotto attaccamento a favore alla Valle, in una splendida cerimonia in cima agli impianti che lui stesso aveva, circa 50 anni prima, immaginato e concretizzato. Mi diceva orgoglioso: "È la prima volta che salgo gratuitamente sugli impianti per ragioni non strettamente legate all'impegno societario".

Continuò, ma era già cominciata molti decenni indietro, la ricerca di progetti volti ad aiutare persone più bisognose: iniziative concrete, specifiche, di cui si potessero seguire gli sviluppi, rigorosamente anonime ma seguite con impegno e gioia costante. Perché diceva spesso: "Chi nella vita è stato fortunato deve necessariamente ridistribuire il bene ricevuto". Ma questi sono progetti di cui non mi avrebbe permesso di parlare...

Su questi temi aveva cercato di coinvolgere anche i vecchi compagni di Pisa, proponendo azioni di sostegno sotto varie forme a favore dei giovani studenti. "Noi ex allievi del collegio abbiamo ricevuto molto dalla società, e spesso abbiamo avuto carriere fortunate proprio grazie a quanto qui appreso: sembrerebbe giusto che restituissimo un po' di quanto ricevuto". Ma le sue proposte non ricevettero sempre le risposte che si era atteso...

Resta a me, alla nostra famiglia, ma forse un poco anche ad altri, il suo insegnamento fondamentale, trasmesso più con l'esempio che con le parole, a saper distinguere nella vita fra le tante cose poco importanti e le poche cose fondamentali, e ad essere molto flessibili sulle prime e molto rigorosi sulle seconde.

Nei giorni della perdita mi sono giunte infinite testimonianze da tanti conoscenti, colleghi ed amici, a conferma del segno che papà sapeva lasciare nelle persone più diverse: so, con i miei figli e con chi mi è stato accanto, di essere stato molto fortunato.

Antonio Dusi

Antonio Maccanico e la "misura dell'ideale"

di Sabino Cassese

Posso dire di aver conosciuto Antonio Maccanico molto prima di averlo incontrato di persona. Quando, durante il periodo bellico, andavo con la mia famiglia, in "carrozzella" (era il mezzo di trasporto dell'epoca), da Atripalda alla stazione di Avellino, nel passare davanti alla casa dei Maccanico, mi veniva indicato come un esempio il giovane e valoroso allievo del liceo Colletta che aveva vinto il concorso per il collegio della Scuola Normale Superiore di Pisa, allora intestato ad Arnaldo Mussolini. Più tardi, nel 1952-1956, al Collegio giuridico della Normale, veniva ricordato come un allievo modello Antonio Maccanico che, terminati brillantemente i suoi studi, aveva vinto, nel 1947, il concorso per la Camera dei deputati. Venuto a Roma, l'ho conosciuto e ricordo ancora vivamente una sera, a casa di Filippo Carpi de' Resmini, nella quale Sandro Pertini, non ancora presidente della Repubblica, presentava Maccanico ad alcuni interlocutori, magnificandone le doti, salvo aggiungere che queste erano caratteristiche degli irpini, e derivavano da un insediamento di liguri delle parti di Pertini, risalente a epoca romana. Pertini rivendicava con questa presentazione sia una priorità, sia una paternità, e ambedue indicavano la stima grandissima che egli aveva per Maccanico.

Perché Maccanico è stato circondato da tanto unanime stima? Qual è la "cifra", quali le qualità dell'uomo? Credo che egli avesse in sommo grado tre doti. Quella di saper cogliere il punto essenziale, il nocciolo dei problemi, seguendo l'insegnamento di Guicciardini, di distinguere i fatti dai nomi. Quella di saper ridurre ogni problema all'essenziale, ai suoi termini fondamentali. Quella di saper trovare la soluzione giusta dei problemi, la strada maestra. Quando si discuteva con lui, si finiva sempre per pensare: ecco la soluzione, era lì; e poi: perché nessuno ci è arrivato? Queste doti, la sua rapidità, la sua intelligenza, il suo acume, Maccanico le nascondeva dietro una bonomia sorniona. Così come, nello scrivere, le sue passioni erano sempre filtrate da quello spirito critico che massimamente difetta alla politica liquida, emotiva, impressionistica dei nostri giorni, ridiventata quell'"arte senza pensiero" che Sturzo criticava prima del fascismo.

Queste doti hanno permesso l'esemplare percorso di Maccanico: quaranta anni (1947-1987) nelle istituzioni come amministratore (funzionario parlamentare, vice Segretario nel 1972, poi Segretario generale della Camera, nel 1976; dal 1978 Segretario generale del Quirinale) e venti anni (1988-2008) come parlamentare, presidente di commissioni parlamentari, ministro. Nel primo periodo, la parentesi dell'esperienza di collaborazione con Ugo La Malfa; in mezzo ai due periodi (1987-1988) la presidenza di Mediobanca.

Tutte queste cariche Maccanico le ha conquistate con i suoi meriti, anche quelle che gli venivano attribuite, che egli ha accettato come Plutarco insegna in "Anziani e politica": "noi le dobbiamo esercitare non inseguendole, ma fuggendole; non come se prendessimo per noi il potere, ma come se offrissimo ad esso le nostre persone". Basti pensare a quante persone, e quanto diverse, hanno ritenuto necessario rivolgersi a lui per i loro governi: De Mita, Andreotti, Ciampi, Prodi, D'Alema, Amato. Al punto che c'era chi, scherzosamente giocando sul suo cognome, diceva che costoro ricorrevano al loro "Maccanico di fiducia".

Maccanico ha fatto rivivere una nobile tradizione, quella che gli storici chiamano dell'osmosi: funzionari che divengono politici, quali Antonio Di Rudinì, Cesare Correnti, Michele Pironti, Carlo Schanzer e lo stesso Giovanni Giolitti, Meuccio Ruini. Questa tradizione si interrompe con il fascismo. La vita e la carriera di Maccanico, quindi, ci riportano all'epoca d'oro dello Stato italiano, quando le classi dirigenti del Paese reclutavano gli esperti che, ricchi dell'esperienza sul campo, come amministratori, fertilizzavano la politica. Una delle doti di quegli uomini fu quella di saper unire le ragioni del Sud e quelle del Nord. Proprio come Maccanico, che ha preso il posto che era stato di Tino e di Cuccia ed ha collaborato con Ugo La Malfa, ma è stato anche attivo nella Svimez, oltre ad aver presieduto il Centro Dorso.

Maccanico può essere annoverato come uno dei "cento uomini di acciaio, col cervello lucido e l'abnegazione indispensabile per lottare per una grande idea" che Guido Dorso, ne "L'occasione storica", sognava, per formare "una classe politica antiretorica e antitrasformista". Peccato che gli uomini d'acciaio siano stati non più di cinque.

Ho citato Dorso, che è stato, insieme con lo zio materno Adolfo Tino, uno dei mèntori di Maccanico. Ma non potrei dire che quest'ultimo ha seguito le idee del suo mèntore. Dorso ha, infatti, inseguito i movimenti; ha auspicato una rivoluzione e atteso da essa una impossibile palingenesi; è stato sempre attratto dallo stato fluido del potere; ha fatto parte di quella che Ernesto Galli della Loggia ha chiamato recentemente la cultura radical-movimentista. Maccanico, invece, è stato un uomo delle istituzioni, Parlamento e governo. È stato interessato al potere pubblico, nel suo stato solido, in quanto assicura un governo e servizi pubblici alla società. Se Dorso è stato un "politico dell'irrealtà" (un attributo con il quale Dorso stesso ha qualificato Mazzini), Maccanico, al contrario, è stato sempre attentissimo alla realtà. Se dovessi cercare un segno sotto il quale porre l'azione amministrativa e politica di Maccanico, lo cercherei nelle pagine politiche di un altro grande irpino, Francesco De Sanctis. Questi, prima di ritornare al governo come ministro della pubblica istruzione, sul finire del 1877, impegnato nella trasformazione di una sinistra radicale ed astratta in un sinistra costituzionale, scrisse una serie di articoli in cui criticava "l'ideale astratto, impaziente, violento, ignorante, infarcito di elementi teologici e metafisici" e auspicava che il realismo, segno dell'esperienza e della scienza, agisse come "misura dell'ideale". È questa che Maccanico ha cercato per tutta la sua vita e specialmente quando, nel famoso "tentativo Maccanico" (1996) si propose di "mettere insieme le persone ragionevoli dell'una e dell'altra sponda, su un progetto per il Paese".

Ora che ci ha lasciati, resta di lui un esempio, uno spirito, un pensiero, al quale il nostro si è unito, per restare unito.

Sabino Cassese

Un indimenticabile ex allievo: Raimondo Ricci

di Mauro Stampacchia

Raimondo Ricci ci ha lasciati, il 26 novembre scorso, a Genova, all'età di 92 anni. Era stato allievo dell'allora Collegio Mussolini dal 1939, e questa Scuola è a lui debitrice di un impegno attivo e determinato per riportare alla luce il contributo della generazione, cui lui ha appartenuto, alla Resistenza e alla fondazione della democrazia in Italia. Il convegno del 2007, "Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel 'laboratorio pisano' dal 1938 al 1943" (ora gli Atti sono pubblicati da Carocci), fu da lui fortemente voluto e molti storici e testimoni furono chiamati a dare il proprio contributo ad una ricostruzione in parte totalmente nuova, che indicò proprio negli allievi e perfezionandi di quegli anni un nucleo importante di uomini che da diverse posizioni furono poi in ruoli chiave nel dopoguerra repubblicano.

Ricordo ancora la testimonianza di Raimondo Ricci nell'aula della Scuola Normale, una delle sedi del convegno, l'attenzione con la quale venne seguita e l'emozione che suscitò. Raimondo Ricci veniva da una famiglia agiata di Sanremo, il padre magistrato, la madre una donna di cultura morta prematuramente, e al Collegio della Scuola Normale era approdato da oltremare, il padre presidente del tribunale di Harar. "La Scuola Normale, il collegio, le frequentazioni di allora, con i compagni di studi, sopratutto quelli di poco più anziani come Meucci e Capaccioli, per fare solo due nomi, e con un amico solidale come Emilio Rosini -sono queste le parole di Ricci- mutarono profondamente le mie convinzioni, facendomi maturare il senso e la coscienza dell'antifascismo". Poi i maestri, tra i quali Ricci indicava in primo luogo Guido Calogero e Aldo Capitini. E citava anche il nome di Alessandro Natta, suo conterraneo.

Militare allo scoppio della guerra, con l'8 settembre non esita a mettere in piedi quello che definisce il "tentativo di creare le prime bande partigiane nell'Imperiese". Ma già a dicembre, l'arresto, la detenzione, una condanna alla fucilazione che si volatilizza all'ultimo minuto (senza che lui sapesse mai le ragioni), e poi la deportazione a Mauthasen, il campo di concentramento, al quale sopravvive, "sembravo uno scheletro ambulante", il ritorno agli studi a Pisa, la laurea, il ritorno a Genova.

Avvocato, consigliere comunale per il Partito comunista, poi dal 1976 deputato, la carriera di Raimondo Ricci è vasta di interessi, lunga nel tempo e ricchissima di impegno, e meriterebbe da sola una attenta ricostruzione. Sarà Presidente della Associazione Nazionale Partigiani d'Italia fino al 2011, dell'Istituto Ligure di Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, darà contributi rilevanti alla produzione legislativa (tra l'altro alla legge di riforma carceraria di Mario Gozzini). Ma il versante che segnò per lui un campo di impegno mai chiuso fu quello della memoria, il tramandare la sua esperienza perché rimanesse sempre attuale e servisse alle generazioni che seguivano. Chiudeva la sua testimonianza già citata con "il ricordo di questa Pisa, del suo Arno, delle sue spallette, dove maturammo il nostro antifascismo, delle scelte che facemmo allora, delle emozioni che avemmo, delle sofferenze, delle privazioni, della fame, ma anche della volontà che ci animò" e con l'auspicio che questo "potesse tradursi in una memoria attiva, capace di conservarsi da una generazione all'altra". Non a caso l'ultimo suo testo, curato da Domenico Guarino e Andrea Marotta, per i tipi della SAGEP di Genova, di nuovo torna su quella memoria attiva e si intitola: "Io, Raimondo Ricci".

L'occasione di conoscenza diretta dei nostri più illustri ex allievi è sempre una occasione di crescita. Nel caso di Raimondo Ricci una esperienza destinata a segnare, per la sua capacità di comunicarti la sua carica di passione e di impegno, la determinazione di tutta una vita spesa in molteplici campi, ma tutta sotto un unico segno. Anche nei suoi ultimi anni, la vista ormai compromessa, il passo meno fermo, ma lui non declinante nella forza morale e civile, lo si avvertiva come un maestro di impegno e un gigante di umanità.

Mauro Stampacchia

"Io, Raimondo Ricci" presentato il libro di memorie alla Scuola

Il 27 gennaio scorso in occasione della "Giornata della memoria" è stato presentato alla Scuola il volume "Io, Raimondo Ricci. Memorie di un altro pianeta" curato dai giornalisti Domenico Guardino e Andrea Marotta, edito da Sagep (Genova, 2013). Nell'occasione sono intervenuti il professor Emanuele Rossi, l'Assessore Marilù Chiofalo, il professor Franco Mosca, il Segretario provinciale dell'Anpi di Pisa Giorgio Vecchiani, i curatori del volume, la professoressa Barbara Henry e il professor Mauro Stampacchia. La discussione è stata coordinata dalla dottoressa Renata Badii.

Sul filo dei ricordi: la via Aurelia raccontata da Sauro Zaccagnini

di Sauro Zaccagnini *

Ho incontrato Sauro Zaccagnini per la prima volta quando mi portò un suo articolo per la pubblicazione sul Sant'Anna News e che forse ricorderete, si intitolava "L'avventura del 'San Pietro' e narrava di un battello che, durante la guerra, faceva clandestinamente la spola tra La Spezia e la Sardegna portando materiale di ferramenta come chiodi, viti e altre attrezzature in cambio di prezioso formaggio sardo. Un traffico che oggi può apparire banale ma che durante gli anni di guerra significava poter sfamare molte persone con il formaggio ma anche rischiare la vita sui campi minati o essere fucilati dai tedeschi o dai fascisti che pattugliavano il tratto di mare da attraversare. Un traffico che richiedeva perizia nautica e grande coraggio. Sauro Zaccagnini, che, in seguito, ho avuto il piacere e l'onore di conoscere più a fondo, possedeva queste qualità e le sfruttava per sfamare la sua e altre famiglie spezzine durante l'ultimo, più duro periodo della guerra.

Quando Sauro Zaccagnini, laureato in giurisprudenza, allievo del Collegio Mussolini, antesignano del nostro Medico - Giuridico, mi raccontava queste vicende verso la fine degli anni '90, teneva a precisare che, nonostante l'apparenza, lui e i suoi compagni di viaggio le avevano affrontate con calma e senza timore, fidando sulla loro esperienza di mare e sulla incapacità degli equipaggi delle vedette, quasi tutti estranei alla zona e quindi inesperti delle rotte e degli ostacoli. Perciò il tono con cui mi raccontava e poi mi ha scritto questa avventura, era molto pacato e tranquillo, come se parlasse di un fatto normale, una normale gita di affari tra il continente e la Sardegna. Non ho mai percepito un senso di autoesaltazione nelle sue parole. Sicuramente l'epoca e le circostanze a cui i fatti si riferiscono non lasciavano spazio, nell'animo di Sauro Zaccagnini, per vanterie o esagerazioni: troppo radicata nelle sue parole è la drammaticità di quei tempi e il ricordo di quella vicenda affiora dalla memoria fresco e vibrante nella sua essenzialità.

Il pezzo che segue è l'ultimo che egli mi ha fatto pervenire prima della sua scomparsa. In questo numero del Sant'Anna News pubblichiamo la prima di due puntate.

Esso rappresenta un'altra testimonianza dell'entusiasmo e della generosità con cui Zaccagnini ha gestito la sua vita. L'entusiasmo per la sua terra e le sue usanze, per gli amici; il ricordo essenziale di fatti lieti e tristi, come fossero fotogrammi di una fantastica pellicola, in parte a colori, in parte in bianco e nero, sono contenuti nelle sue parole. Tutto si anima e balza in primo piano: da una località ad un veicolo, da un personaggio ad una situazione, talvolta buffa, altre volte tragica. Il tema è, paradossalmente, un oggetto inanimato: la più antica e illustre delle vie consolari romane che ci è pervenuta nel suo tracciato originario e che è rimasta ed è tuttora attiva come Strada Statale N°1: Aurelia.

Sauro Zaccagnini la fa rivivere come il binario sul quale, nella realtà e nella metafora, si è svolta forse la parte più bella della sua vita.

Brunello Ghelarducci

Lo scorso giovedì 23, stanco di stare solo ed approfittando di un minuscolo spiraglio di tempo buono e di sole invernale (parentesi di meno di un giorno in un periodo di freddo eccezionale e di pioggia e neve in tutta Italia) decisi di prendere la macchina di mio figlio Giulio (che è a Londra) e di fare una corsa in autostrada fino a Chiavari, a metà strada fra Spezia e Genova, (quel giorno anche suo fratello Paolo era andato a Genova per lavoro, due giorni, col treno).

Qui a Spezia il sole era bello, ma l'aria fredda e quasi pungente.

Invece a Chiavari, sul mare, sembrava quasi estate e la gente, anziani in genere o ragazzi, passeggiavano lungo la splendida passeggiata che hanno costruito nel dopoguerra. Ai miei tempi, quando ci passavo – tra il '43 e il '45, oppure tra il '46 e il '55 – la strada era solo all'interno, al di là della Ferrovia, dove è ancora adesso. La parte a mare, oltre la Ferrovia, era scarsamente accessibile: c'erano i cantieri e, forse, una casa di tolleranza che però non ho mai frequentato.

Dico, quindi, uno splendore di sole e di brezza marina, preavviso di primavera, destinato a durare solo poche ore.

Rientrai per la via che collega, parallela e contigua alla Ferrovia, Chiavari, Lavagna, Cavi e poi Sestri Levante.

Mentre in riviera tutto era pieno di sole, nella parte di montagna la neve incombeva ancora fino ai margini della via.

Qui ebbi un tuffo al cuore – quanti ricordi!! Quante volte avevo percorso quel tratto di "Aurelia" rientrando da Genova alla Spezia, nei tempi in cui dell' autostrada non si parlava nemmeno.

Fu un colpo; un affollarsi di memorie che mi dicevano quanta parte della mia vita era passata – in tempi diversi e calamitosi – su quella arteria!

Via Aurelia, i tempi dell'adolescenza

A occhio penso fossero gli anni 1933-35 (nel 1936 avevo terminato il Liceo e a novembre entravo in Università a Pisa).

Ero un bindiano accanito leggevo le vecchie glorie di Girardengo ed ancor prima dell' eroico "Botescià" (Bottecchia), turista "ruotier" ai giri di Francia ante prima guerra mondiale. Guerra Learco, la "locomotiva umana" mi stava antipatico – i1 mio idolo era Binda Alfredo, Re della Montagna. E intorno a La Spezia non mancavano le salite dove andare, tra una tonsillite e l'altra, a cimentarsi.

Avevo imparato ad andare in bicicletta a 11 anni, su una bici gialla da donna, che avrebbe dovuto essere di mia sorel1a –l'asse dei pedali era consumato: la coppiglia di un pedale spesso si allentava e ad ogni mezzo giro la pedivella andava per conto suo. Divenni cliente affezionato del meccanico Bellotto, i cui figli e generi ancora oggi a La Spezia vendono biciclette, ritornate di gran moda per "conservare la linea" e contro l'inquinamento.

Imparai, dicevo, a 11 anni (mio padre aveva il "magazzino" dei metalli a Canaletto dove ora c'è una centrale SIP). Il mio primo "distacco" fu nel rettilineo polveroso tra Migliarina (il "Cento") e il Felettino. Allora non c'era l'ospedale ma il sanatorio antitubercolare - anno 1928.

Andavo con questa bicicletta indossando il grembiule nero che si portava a scuola. Era il primo volo di "libertà". La mia prima salita fu il Termo di Arcola, battuto da camion lentissimi, alcuni ancora con la trasmissione a catena e gomme piene, e l'asfalto non esisteva.

Tornai a casa, in Piazza Cavour n° 2, dopo le 14, tutto imbiancato come un muratore, inzuppato di sudore. Ero parti-

to dal magazzino di babbo a Canaletto, e tornai a casa che tutti avevano pranzato. Mia mamma si disperava – la disgrazia però non era accaduta e all'ospedale non mi potevano aver trovato, perché l'ebbrezza del volo in libertà mi aveva fatto dimenticare l'ora e la fame, il Termo d' Arcola era a 4 o 5 chilometri da casa...

Quando ottenni la licenza ginnasiale a pieni voti mio padre mi comperò la prima bicicletta. La Legnano di Binda era troppo cara: dovetti ripiegare su una Wolsit da corsa, col manubrio da viaggio e i freni a cavetto e la dinamo, che costava ben 450 lire. Me lo ricordo sempre, quando con batticuore la ritirai da Bellotto... (Wolsit era la sottomarca della Legnano di Binda!).

Quale magnifica sensazione di libertà e di potenza ti dava il fruscio del tubolare sull'asfalto del rettilineo che va da Fornola, dopo il ponte della Ferrovia, sino alle prime case di Arcola – asfalto ben battuto, piana del fiume aperta sulla sinistra sino al rilevato della ferrovia, ombra della collina sulla destra, platani che costeggiano la strada da entrambe le parti.

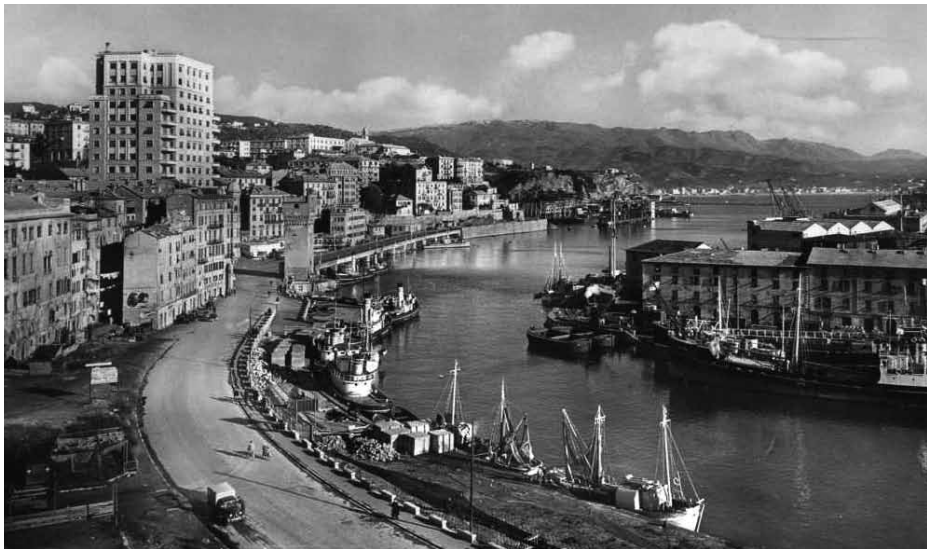
Sono le nove di mattina: non passa quasi nessuno – sono solo coi miei pedali e il mio manubrio... (e i miei sedici anni)! Calzoni corti, gambe e braccia abbronzate dall'estate. D'inverno i famosi calzoni alla zuava.

Ogni bella giornata, anche durante la scuola, andavo a farmi un giro digestivo dopo pranzo: anche di inverno protetto dalla mia giacca a vento. Ma agli "Agonali" di terza liceo, sul percorso La Spezia Portovenere e ritorno, Sandro Sgorbini mi batté; e mi presi una bella tonsillite e bronchite!!

Ben altre salite intorno alla Spezia dovevano trovare in me il loro "dominatore" (si fa per dire): la Via dei Colli – la salita della Foce, l'Aurelia fino a Borghetto e Brugnato e Sesta Godano, San Pietro Vara, Varese Ligure – e il passo delle Cento Croci. Dall'altra parte Aulla, Fivizzano, il Passo del Cerreto: e poi Pontremoli, Mignegno, Montelungo, il Passo della Cisa.

Ma qui arriviamo ai 18 anni, al periodo universitario ed alla prima patente per la guida di auto, che ottenni all'Autoscuola Fiorentini, con la spinta dello zio materno Pietro They, proprietario di Farmacia e maniaco di farsi portare in auto – la più veloce possibile – quando la domenica non di turno lo esentava dalla clausura della farmacia.

Allora si facevano ancora le "cartine", e l'anziano farmacista, diplomato



nel 1905 dall'Università di Genova, al culmine di una carriera – da garzone a proprietario – durata una vita, veniva richiesto di consigli curativi da parte di affezionati clienti che si decidevano a chiamare il medico solo un po' prima del prete. Non vi erano tante scatolette in farmacia, ma flaconi, albanelle e cartine. Ricordo ancora il bancone nel retrobottega con la bilancina, le cartine stese l'una vicino all'altra (sovrapposte ai margini) e la mano dello zio che con magistrali colpetti distribuiva le polverine nei quadretti di carta. Ammiravo, senza saperla imitare, l'abilità nel ripiegare le cartine stesse, una alla volta e tutte uguali di forma e di dose.

Ed ecco il sabato: tornavo nel tardo pomeriggio da Pisa, dopo aver fatto in Sapienza le due o tre ore del "premilitare", e correvo a prendere ordini per la domenica mattina.

Il Guaschino, titolare del garage vicino alla farmacia (Via Manzoni, dove ora c'è il "SIDIS") ci preparava, col pieno, la Topolino "balestrino" oppure la Lancia Augusta (alcune con la ruota libera) o, quando diceva rogna, la enorme OM "Superba" a sette posti, freni meccanici, parafanghi anteriori ad ala, enormi, che mi facevano venire il batticuore ad ogni curva. Ho ritrovato le fotografie di un primo viaggio fatto, proprio appena presa la patente, fino a Sestri Levante. Una domenica mattina, con lo zio nel suo immutabile alpacca nero e borsalino nero, la dottoressa Beretta direttrice della farmacia e il giovanissimo aiutante chimico (quasi mio coetaneo) Oligeri.

Era il Luglio 1936: avevo 19 anni.

Questo Oligeri lo dovevamo ritrovare qualche anno dopo – beato arsenalotto – quale analista del gabinetto chimico di Maricost in cui aveva organizzato un efficiente servizio "privato" di analisi (acciai, ghise e metalli ricchi) a disposizione di fornitori e clienti della Marina Militare: tra cui la S.I.RE.CO.ME..

L'ho di nuovo incontrato nel 1996, sempre arzillo e segaligno, alla fermata dell'autobus. Con privata cerimonia gli ho quindi consegnato una copia della fotografia che ci ritraeva assieme sulla Via del Bracco: 1936-1996. Ad maiora!

Come si vede anche questa prima impresa automobilistica ebbe per teatro la Via Aurelia allora quasi deserta: con la Foce, l'attraversamento di Beverino e Riccò e Padivarma, l'attacco – dopo Borghctto – della umida vallata che da Pogliasca sale a Roverano, al Bracchetto, scende poi con cento curve a Carrodano, risale con mille curve fino a Maissana, Baracca, Baracchino, ed il Passo del Bracco tagliato nella roccia, che apre lo spettacolo della riviera di Sestri Levante, Chiavari, Rapallo e – in fondo... Genova.

55 minuti di guida, faticosa e senza soste, da La Spezia al mare di Sestri Levante. E chi se la sognava – allora – l'autostrada?

1936 - Eravamo alla guerra d'Africa, contro l'Etiopia – dovevamo vendicare Adua e le sconfitte della guerra d'Abissinia – Menelik, la Regina Taitù, il generale Baratieri e Baldissera – ricordo da ragazzetto le onoranze a Ras Tafari, in visita a La Spezia: colui che poi doveva diventare il nemico Ailè Selassiè, nostro vincitore e poi tragicamente finito per mano etiope ad Addis Abeba (Nuovo Fiore). Ma per noi, nel '35-'36, il nostro era un popolo che – dopo le bonifiche cercava altrove altra terra per il suo pane.

(Continua nel prossimo numero)

Nuovi allievi, benvenuti… e fatevi onore!

Benvenuti nella grande famiglia del Sant'Anna, godetevi questa esperienza stimolante e formativa ed impegnatevi a tenere alto il nome della Scuola!

Da sinistra a destra: Silvia Santoni (Grosseto), Giovanni Scarinci (Giarre (CT)), Ludovica Fazio (Firenze), Marco Lolaico (Marina di Pisa (PI)), Giulia Vicario (Pistoia).

Da sinistra a destra: Nicolò Pennucci (Carrara (MS)), Marco Barone (Napoli), Filippo Romanengo (Genova), Giovanni Forti (Roma), Martina Coli (Pisa), Michele Pajero (Trieste).

Da sinistra a destra: Carlo Favaretto (Mestre (VE)), Giovanni Guerra (Verona), Stefano Covino (Napoli), Viola Cappelli (Sant'Ambrogio di Torino (TO)), Gaia Fiorinelli (Sanremo (IM)), Pietro Asaro (Mazara Del Vallo (TP)), Matteo Di Donato (Telese Terme (BN)).

Da sinistra a destra: Daniele Noviello (Napoli), Filippo Santucci (Grosseto),Francesco Baglivo (Lecce), Daniele Caratozzolo (Messina), Gianfranco Di Salle (Napoli), Federico Rossari (Omegna (VB)), Silvia Spezia (Erice (TP)), Paolo Surdi (Vita (TP)).

Dall'alto in basso, da sinistra a destra: Luca Tiseni (Porto Recanati (MA)). Francesco Morante (Grosseto), Davide Bray (Lucca). Alessandro Lazzari (Alatri (FR), Francesco Alessio Mancari (Firenze), Paolo Vecchiolla (Foggia). Ernesto Poccia (Spigno Saturnia (LT)), Matteo Quagliotto (Madonna della Salute (TV)), Davide Ferraro (Salerno), Matteo Faccani (Bagnacavallo (RA)). Alberto Andò (Riposto (CT)). Assente: Igor Stecchina (Udine).

In piedi, da sinistra a destra: Alessandro Gemignani (Capannori (LU)), Lorenzo Bartalini (Castelfranco di Sotto (PI)), Matteo Tranchero (Costigliole Saluzzo (CN)), Davide Maria Coluccia (Roma), Davide Facchini (Verona), Gianmarco Cariola (Aulla (MS)). Seduti, da sinistra a destra: Andrea Cappelli (Chianciano Terme (SI)), Alessandra Mariani (Roma), Giacomo Petrucco (Udine), Giorgio Martino (Ravenna), Luca Gius (Bolzano), Michele Ceraolo (Pisa).

Nuovi diplomati, in bocca al lupo… e fatevi onore!

Diplomati 2012					
1	Buti Sara	Scienze Agrarie e biotecnologie	Licenza	23-Oct-12	Silenziamento multiplo di geni little zipper mediante microRNA artificiali in Arabidopsis thaliana
2	Maio Francesca	Scienze Agrarie e biotecnologie	Licenza	23-Oct-12	Toward a new method for Pseudomonas recombination to understand how P. sp. G62 promotes Arabidopsis growth
3	Ranaldo Marzia	Scienze Agrarie e biotecnologie	Licenza	23-Oct-12	valutazione del percorso formativo complessivo
4	Spiniello Raffaele	Scienze Agrarie e biotecnologie	Licenza	23-Oct-12	Water relation and gas exchange in high density olive "Olea europaea L." cv. 'Arbequina' orchard under Regulated Deficit Irrigation (RDI)
5	Colombo Martino	Scienze Economiche e Manageriali	Licenza	24-Oct-12	valutazione del percorso formativo complessivo
6	Delfino Alexia	Scienze Economiche e Manageriali	Licenza	24-Oct-12	valutazione del percorso formativo complessivo
7	Romeni Alessio	Scienze Economiche e Manageriali	Licenza	24-Oct-12	valutazione del percorso formativo complessivo
8	Ruberti Massimo	Scienze Economiche e Manageriali	Licenza	24-Oct-12	valutazione del percorso formativo complessivo
9	Strapazzon Ettore	Scienze Economiche e Manageriali	Licenza	24-Oct-12	valutazione del percorso formativo complessivo
10	Gabriele Chiara	Scienze Politiche	Licenza	24-Oct-12	valutazione del percorso formativo complessivo
11	Malet Giorgio	Scienze Politiche	Licenza	24-Oct-12	valutazione del percorso formativo complessivo

12	Raffa Gulio Maria	Scienze Politiche	Licenza	24-Oct-12	valutazione del percorso formativo complessivo
13	Segati Irene	Scienze Politiche	Licenza	24-Oct-12	valutazione del percorso formativo complessivo
14	Tieri Silvia	Scienze Politiche	Licenza	24-Oct-12	valutazione del percorso formativo complessivo
15	Beghini Enrico	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	30-Dec-12	valutazione del percorso formativo complessivo
16	Bruno Alessandro	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	30-Dec-12	High Temperature Ultrasonic Transducers: Material Selection and Testing
17	Dellea Enrico	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	30-Oct-12	valutazione del percorso formativo complessivo
18	Di Proietto Daniele	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	30-Oct-12	Network server virtual machine database for traffic analysis with binary statical analisys approach
19	Loffredo Matteo	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	30-Dec-12	Development of an updating procedure of 1D beam models for free vibrations behaviour
20	Monsorno davide	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	30-Oct-12	Progetto concettuale ed aerodinamico del dimostratore XAP-1
21	Moretti Giacomo	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	30-Dec-12	Magnetic analysis of the solenoids system for the Mu2e experiment at Fermilab
22	Preite Massimo Valerio	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	30-Dec-12	Investigation of the Causes of the Decrease of the Full Well Capacity of a CCD for the Dark Energy CAMera
23	Proface Giulio	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	30-Oct-12	valutazione del percorso formativo complessivo
24	Sartor Tommaso	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	30-Oct-12	Introduction of Design for Failure Mode and Effects Analysis (DFMEA) on Tuner mechanism of the 325 MHz SSR1 resonator
25	Valigi Nicolò	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	30-Dec-12	Experimental characterization of amorphous metals for use in low-temperature gearboxes
26	Zanetti Enrico	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	30-Dec-12	MKID readout system simulation and test
27	Costanzo Enrico	Scienze Agrarie e biotecnologie	Licenza Magistrale	23-Oct-12	Plant morphogenesis: The emerging role of WOX genes
28	Antoniotti Carlotta	Scienze Mediche	Licenza Magistrale	23-Oct-12	Analisi farmacodinamiche di fattori circolanti in pazienti con carcinoma colo rettale metastatico: esperienza traslazionale dello studio di fase III bebyp di chemioterapia con O senza bevacizumab.
29	Bronzoni Jessica	Scienze Mediche	Licenza Magistrale	23-Oct-12	Epatectomie maggiori mini-invasive Robot-assistite per neoplasie maligne del fegato: confronto con la tecnica a cielo aperto
30	Deffenu Davide	Scienze Mediche	Licenza Magistrale	23-Oct-12	Valutazioni emodinamiche tonometriche in un gruppo di giovani volontari
31	Mirizzi Gianluca	Scienze Mediche	Licenza Magistrale	23-Oct-12	Applicazione e sviluppo di un modello statistico di predisposizione della sensibilità chemocettiva all'ipossia e all'ipercapnia in soggetti affetti da scompeso cardiaco cronico

32	Abbate Angela	Scienze Economiche e Manageriali	Licenza Magistrale	24-Oct-12	Monetary policy and the riskiness of financial intermediation
33	Aiello Francesco Giuseppe	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	24-Oct-12	La natura della responsabilità della p.a. per lesione di interessi legittimi dopo il codice del processo amministrativo
34	Brancati Bruno	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	24-Oct-12	La perdita del voto per effetto di sentenza penale irrevocabile. Alcune riflessioni suscitate dal caso Scoppola contro Italia (n. 3)
35	Carbonelli Vincenzo	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	24-Oct-12	Modificazioni dello statuto societario sottoposte a condizione o a termine di efficacia
36	Grosso Sira Biagia	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	24-Oct-12	Alcune ipotesi di responsabilità medica plurisoggettività : orientamenti dottrinali e assestamenti giurisprudenziali
37	Lamonaca Sara	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	24-Oct-12	La legalità penale tra ordinamento europeo e ordinamento interno
38	Leone Candida	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	24-Oct-12	Standard terms in labour contracts
39	Poggiani Giovanni	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	24-Oct-12	La Corte Penale Internazionale in Libia.
40	Presotto Andrea	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	24-Oct-12	Subappalto e mafia Analisi della disciplina a tutela dei subcontratti dalle infiltrazioni mafiose
41	Seminara Violetta	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	24-Oct-12	L'art. 217 bis della legge fallimentare: aspetti problematici delle prime applicazioni e prospettive di riforma
42	Serraino Marco	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	24-Oct-12	La deroga al principio della previsione bilaterale del fatto nel Mandato d'arresto europeo
43	Giangrandi Paolo	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza Magistrale	30-Oct-12	A real-world desktop application to study parallelization approaches
44	Pignotti Alessandro	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza Magistrale	30-Oct-12	A review of the C++11 standard, towards high performance compilation to JavaScript

Diplomati 2013					
1	Mario Ascolese	Scienze Economiche e Manageriali	Licenza	18-Jun-13	valutazione del percorso formativo complessivo
2	Marta Talevi	Scienze Economiche e Manageriali	Licenza	18-Jun-13	valutazione del percorso formativo complessivo
3	Nicolo Ferragamo	Scienze Economiche e Manageriali	Licenza	18-Jun-13	valutazione del percorso formativo complessivo
4	Elena Abrusci	Scienze Politiche	Licenza	19-Jun-13	valutazione del percorso formativo complessivo
5	Elisa Cencig	Scienze Politiche	Licenza	19-Jun-13	valutazione del percorso formativo complessivo
6	Giovanni Zanoletti	Scienze Politiche	Licenza	19-Jun-13	valutazione del percorso formativo complessivo
7	Alessio Bonucci	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	08-Jul-13	valutazione del percorso formativo complessivo
8	Giacomo Spigler	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	08-Jul-13	valutazione del percorso formativo complessivo

9	Tommaso Latini	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	08-Jul-13	valutazione del percorso formativo complessivo
10	Alessio De Pascali	Scienze Politiche	Licenza	23-Oct-13	valutazione del percorso formativo complessivo
11	Chiara Franco	Scienze Politiche	Licenza	23-Oct-13	valutazione del percorso formativo complessivo
12	Dario Sabbioni	Scienze Politiche	Licenza	23-Oct-13	valutazione del percorso formativo complessivo
13	Francesco Bologna	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	25-Oct-13	valutazione del percorso formativo complessivo
14	Pierluigi Ciacci	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	25-Oct-13	valutazione del percorso formativo complessivo
15	Vladimir Pietro Cravero	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	25-Oct-13	valutazione del percorso formativo complessivo
16	Franco Grazio	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	25-Oct-13	valutazione del percorso formativo complessivo
17	Luca Emanuele Facchini	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza	25-Oct-13	valutazione del percorso formativo complessivo
18	Alfredo Mari	Scienze Agrarie e biotecnologie	Licenza	25-Oct-13	valutazione del percorso formativo complessivo
19	Marco Martinelli	Scienze Agrarie e biotecnologie	Licenza	25-Oct-13	valutazione del percorso formativo complessivo
20	Marco Giordanengo	Scienze Agrarie e biotecnologie	Licenza	25-Oct-13	valutazione del percorso formativo complessivo
21	Sara Zappa	Scienze Economiche e Manageriali	Licenza	25-Oct-13	valutazione del percorso formativo complessivo
22	Lorenzo Busca	Scienze Economiche e Maageriali	Licenza Magistrale	18-Jun-13	Il princing professionale
23	Eleonora Mazzetti	Scienze Politiche	Licenza Magistrale	19-Jun-13	Vietnam Procurement System in the two-wheeler Industry and the technological level of Piaggio Local Suppliers
24	Andrea Blasini	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	19-Jun-13	Il «ritorno degli eterni»: recenti tendenze del diritto pubblico e del diritto privato nel diritto amministrativo
25	Andrea Gaboardi	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	19-Jun-13	Le loquaci spoglie del reato continuato
26	Antonio Usai	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	19-Jun-13	Le operazioni con parti correlate
27	Cinzia Carta	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	19-Jun-13	Democrazia sindacale e contrattazione collettiva
28	Fabio Pacini	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	19-Jun-13	Vino nuovo in otri vecchi? Normativa e prassi in materia di confessioni religiose alla prova del "caso Uaar"
29	Sivia Scalzini	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	19-Jun-13	Internet e la tutela dei contenuti editoriali: soluzioni a confronto
30	Alice Ruckert	Scienze Agrarie e biotecnologie	Licenza Magistrale	01-Jul-13	Plant-herbivore interactions: Analysis of electroantennography on Ctenopseustis herana, Epiphyas postvittana, Lanotortrix excessana and Cnephasia jactatana (Lepidoptera Tortricidae
31	Alessandro Cattabiani	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza Magistrale	08-Jul-13	VTCR-PGD: an alliance to tackle medium frequency problems

32	Francesco Dragoni	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza Magistrale	08-Jul-13	Conceptual design of a 3-spool HBR turbofan for a wide-body airliner
33	Francesco Viola	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza Magistrale	08-Jul-13	Linear stability analysis of turbulent swirling flows: an application to wind turbine wakes
34	Marco Mondelli	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza Magistrale	08-Jul-13	Scaling Exponent of List Decoders with Applications to Polar Codes
35	Mirko Ferrati	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza Magistrale	08-Jul-13	Ascari. A new distributed robotics simulator with communication capabilities
36	Elisa Irene Zanini	Scienze Politiche	Licenza Magistrale	23-Oct-13	Challenges and opportunities for humanitarian CIVMIL in complex emergencies: Afganistan case study
37	Gloria Pracucci	Scienze Politiche	Licenza Magistrale	23-Oct-13	Food security and food sovereignty: a discourse analysis
38	Davide Miniussi	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	23-Oct-13	Beni e servizi pubblici. la legittimazione dell'utente a ricorrere contro gli atti della pubblica amministrazione
39	Edda Di Iorio	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	23-Oct-13	L'ostacolo all'esercizio delle funzioni di vigilanza
40	Eleonora Harris	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	23-Oct-13	La First Ministers' Conference nell'ambito del federalismo cooperativo canadese: storia, problematiche e prospettive di riforma
41	Federico della Negra	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	23-Oct-13	European citizenship, fundamental rights and private law: towards a new model of social inclusion
42	Giuseppe Bianco	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	23-Oct-13	L'évolution des techniques de restructuration de la dette souveraine
43	Matteo Mirrione	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	23-Oct-13	Tutela del risparmio e autonomia privata
44	Tommaso Virgili	Scienze Giuridiche	Licenza Magistrale	23-Oct-13	The past, the present (and the future?) of sharia law in the egyptian constitution
45	Giacomo Ragni	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza Magistrale	25-Oct-13	A parametric study of Superconducting Solenoids
46	Irene Martinelli	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza Magistrale	25-Oct-13	Studio e analisi delle prestazioni dinamiche di un robot esoscheletrico per l'amplificazione di forza
47	Marco Menchicchi	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza Magistrale	25-Oct-13	Studio di un Robot Parallelo per la movimentazione di pannelli Solari
48	Vincenzo Maffione	Ingegneria Industriale e dell'informazione	Licenza Magistrale	25-Oct-13	An open source Finite State Process compiler and Labelled Transition System analysis tool
49	Giulia Giunti	Scienze Agrarie e biotecnologie	Licenza Magistrale	25-Oct-13	Courtship and mating behaviour in the aphid parasitoid Aphidius colemani Viereck (Hymenoptera: Braconidae
50	Vittoria Giannini	Scienze Agrarie e biotecnologie	Licenza Magistrale	25-Oct-13	Capacità fitodepuranti di due specie macroterme da tappeto erboso su diversi substrati in condizioni di saturazione
51	Annamaria Del Franco	Scienze mediche	Licenza Magistrale	25-Oct-13	Galectin-3 and Cardiac Remodelling Assessed by Cardiac Magnetic Resonance
52	Grazia Rutigliano	Scienze mediche	Licenza Magistrale	25-Oct-13	L'adattamento premorboso come fenotipo distintivo tra pazienti dello spettro schizofrenico e bipolare.
53	Nicola Riccardo Pugliese	Scienze mediche	Licenza Magistrale	25-Oct-13	L'amiloidosi cardiaca: utilità diagnostica della Risonanza Magnetica

Nuovo Presidente al Sant'Anna

Dal 14 gennaio la Scuola ha un nuovo Presidente: si tratta del francese Yves Mény, docente di Scienze Politiche, considerato uno dei maggiori studiosi a livello internazionale sull'evoluzione delle istituzioni pubbliche, sulla riforma e sulla modernizzazione degli Stati. La sua nomina è stata ratificata dal Senato Accademico su proposta del Rettore Pierdomenico Perata. Yves Mény subentra a Giuliano Amato, che aveva rassegnato le dimissioni per incompatibilità, all'indomani della nomina a giudice della Corte Costituzionale, su proposta del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Energia elettrica a basso costo grazie a speciali "elastici" mossi dalle onde

Generare corrente elettrica sfruttando l'energia prodotta dal moto ondoso: è la sfida lanciata dal progetto europeo PolyWEC (acronimo di Polymeric Wave Energy Harvesting) coordinato dai ricercatori Marco Fontana e Rocco Vertechy del Laboratorio di robotica percettiva Percro dell'Istituto TeCIP (Tecnologie della Comunicazione, dell'Informazione, della Percezione).
La "chiave di volta" del progetto PolyWEC è in alcuni materiali, gli "elastomeri elettro attivi", ovvero delle speciali "gomme" resistenti alla corrosione marina e che si deformano grazie alle onde riuscendo a convertire l'energia elastica in elettrica. L'obiettivo di PolyWEC è di sviluppare "unità di conversione", in pratica "generatori", realizzati per intero da componenti in gomma leggeri e reperibili a prezzi estremamente contenuti. Il consorzio che lavora al progetto è capitanato dalla Scuola ed è composto dal Wave Energy Center (WavEC) di Lisbona, dall'Università di Edimburgo, dal Dipartimento di chimica molecolare del "Petru Poni Institute" di Iasi in Romania e dall'azienda Selmar di La Spezia.

Inaugurazione anno accademico

Il 30 novembre scorso la Scuola ha inaugurato l'anno accademico 2013/2014. Alla cerimonia sono intervenuti il Rettore Pierdomenico Perata, il Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Maria Chiara Carrozza. Il Giudice della Corte costituzionale Giuliano Amato ha tenuto la lectio magistralis intitolata "Alla ricerca della legge giusta".

Nasce il "Polo Sant'Anna in San Giuliano Terme"

A novembre 2013 sono iniziate ufficialmente le attività di progettazione che porteranno alla costruzione del "Polo Sant'Anna in San Giuliano Terme", il nuovo complesso edilizio e scientifico dove, nel primo lotto realizzato, si stablirà il "Polo di Scienze della Vita", raggruppando così in un'unica sede di circa 4.500 metri quadrati le attività didattiche e di ricerca oggi suddivise in più edifici e laboratori. Il Rettore Pierdomenico Perata e il Sindaco Paolo Panattoni insieme al Coordinatore del Piano strategico per l'Area pisana Giuseppe Sardu hanno sancito l'avvio si questa importante fase con una cerimonia che culminerà con l'aggiudicazione dei lavori del "Polo di Scienze della Vita" entro l'autunno 2014. L'inizio delle opere è invece programmato all'inizio del 2015. Per arrivare a quella data e per vedere così gli operai al lavoro, sarà necessario svolgere numerose attività propedeutiche, che in maniera graduale cominceranno a mutare l'aspetto di quello che fino a oggi si presentava come un campo aperto, la cui estensione totale raggiunge i 43mila metri quadrati circa. Intanto, in una parte dell'area su cui sarà costruito il Polo di Scienze della Vita sono stati piantati dei giovani alberi di olivo, ai quali se n'è aggiunto uno più "anziano", che campeggia in maniera riconoscibile in mezzo agli altri, a rappresentare l'arrivo di San Giuliano nella nuova area della Scuola.

I concerti dell'Associazione Ex-Allievi

Il 24 marzo 2013 nella cornice della Chiesa di Sant'anna l'Associazione Ex-Allievi ha organizzato un recital pianistico in cui si è esibita Ilaria Baldaccini (foto) suonando musiche di J.S. Bach, F. Listz, C. Debussy. Ilaria Baldaccini si è diplomata in pianoforte presso l'Istituto Pareggiato di musica "L. Boccherini" di Lucca e successivamente è entrata a far parte della classe di clavicembalo presso il Conservatorio "L.Cherubini" di Firenze. Da pochi anni è tornata al pianoforte, ha tenuto diversi recital e si è esibita in molte rassegne e manifestazioni, tra cui il World Bach Fest, organizzato dal Comune di Firenze sotto la direzione artistica di Ramin Bahrami e Mario Ruffini.
Il 27 novembre, sempre nella Chiesa di Sant'Anna, l'Associazione Ex-Allievi e la Fondazione il Fiore hanno presentato lo spettacolo "Poesie e Lieder" interpretato dal soprano Annelore Storz, da Vincenzo Di Nubila al pianoforte e come voci recitanti quelle di Gino Bartalena e di Maria Giuseppina Caramella. Lo spettacolo ha preso le mosse dalla lettura dell'opera di Alberto Caramella, docente e avvocato civilista.

Convivio di primavera 2013

Come ormai da tradizione il 30 aprile l'Associazione Ex-Allievi della Scuola ha organizzato il Convivio di Primavera: dopo una breve relazione sui progetti in corso (SAMBA, HOPE, RETE) i partecipanti si sono riuniti nel chiostro della Scuola per la consueta cena con intrattenimento. Il giorno successivo, il 1 maggio, si è svolta l'altrettanto tradizionale grigliata degli Allievi nei giardino della Scuola.

La risoluzione dei conflitti in Cina: Silvia Tieri racconta

«La scorsa primavera ho avuto occasione, grazie all'appoggio del professor de Guttry, di trascorrere tre mesi in Cina in qualità di stagista, un'esperienza che per me è stata di grande valore accademico, ma anche culturale e umano. Il mio soggiorno si è svolto in parte a Pechino e in parte a Wuhan, presso due centri di ricerca nell'ambito del social conflict management che fa parte del sistema di Letters and Calls. I cittadini cinesi, contro gli abusi della amministrazione statale, hanno infatti la possibilità di sporgere denuncia presso un ufficio ad hoc corrispondente al livello amministrativo di riferimento. Nel caso in cui il petitioner ritenga che il feedback proveniente dall'ufficio non sia stato in grado di risolvere il problema, può fare appello all'ufficio di livello amministrativo superiore, e, così via, di ricorso in ricorso, fino ad arrivare alla centrale di Pechino, ossia all'"Office of Letters and Calls of Beijing Committee of Communist Party of China and Beijing Municipal People's Government". La prima destinazione del mio soggiorno è stato appunto il centro di ricerca che lavora a fianco di quest'ultimo ufficio. Da Pechino quindi mi sono trasferita al "Civil Code Institute" della Law School della Zhongnan University of Economics and Law di Wuhan, nella provincia dell'Hubei. Wuhan è una città molto diversa dalla capitale, una proto-metropoli in pieno sviluppo, ancora celebre per i fiori di ciliegio, lascito dell'occupazione nipponica. A Wuhan il centro di ricerca dove mi trovavo era proprio al centro del campus della Zhongnan University ed è stato così per me facile entrare in contatto con gli studenti cinesi, potendo instaurare così con loro un dialogo aperto e uno scambio intellettuale di grande valore».

Somalia, la Scuola contribuisce alla costruzione di una "pace sostenibile"

A dicembre scorso la Scuola ha organizzato al Cairo (Egitto) un corso per i funzionari della missione dell'Unione africana in Somalia di cui fanno parte circa 10mila soldati africani, 200 poliziotti e 300 civili. Il loro compito sarà quello di aiutare la Somalia nella fase di transizione che la dovrà portare verso un periodo di "pace sostenibile". Su richiesta dell'Unione Africana, la Scuola Superiore Sant'Anna collaborerà alla formazione dei funzionari di questa importante missione, aggiungendo così un nuovo importante riconoscimento all'attività condotta dal professor Andrea de Guttry.

Scoperto il meccanismo che regola la crescita delle piante

I risultati della ricerca condotta al PlantLab dell'Istituto di Scienze della Vita appena pubblicati sulla più prestigiosa rivista di biologia vegetale "The Plant Cell" svelano il ruolo della fotosintesi, degli zuccheri e degli ormoni nel meccanismo di crescita delle piante.
Le piante crescono in un ambiente soggetto a continui cambiamenti. Sole, pioggia, variazioni di temperatura anche repentini richiedono meccanismi sofisticati di adattamento che coinvolgono la fotosintensi e il sistema ormonale delle piante. Ma come sono integrati i processi di accrescimento che dipendono dagli zuccheri prodotti dalla fotosintesi e dagli ormoni di crescita? I ricercatori del PlantLab hanno così scoperto che il livello di zuccheri disponibile durante la notte rappresenta il segnale per la produzione di ormoni durante il giorno successivo. Se la fotosintesi è stata scarsa di giorno, durante la notte successiva la pianta soffre di carenza di zuccheri e questo fa sì che il livello ormonale dei giorni successivi sia ridotto, per rallentare la crescita e per renderla compatibile con il minor livello di zuccheri disponibile.

Nuove tecnologie e impatto sulla sfera giuridica, etica e morale

A novembre si è svolta alla Scuola la conferenza internazionale nell'ambito del progetto europeo "RoboLaw". Le tecnologie robotiche e informatiche assumono un impatto sempre più rilevante sulle nostre vite, garantendo nuove opportunità e portando ulteriori benefici, con un significativo miglioramento della qualità della vita, ma pongono domande e presentano sfide inedite anche, ad esempio, per la sfera giuridica, etica, morale. Molte di queste riflessioni sfoceranno nelle "Linee guida per la regolamentazione della robotica" che sarà presentata nei prossimi mesi alla Commissione europea e alla cui stesura si sta dedicando il gruppo di ricerca del progetto europeo "Robolaw" coordinato da Erica Palmerini, docente di diritto privato all'Istituto Dirpolis (Diritto, Politica, Sviluppo) e appena insignita con il "premio Oscar della tecnologia" a New York, il "World technology award", nella sezione "Law".

Auguri ad Arturo Baroncelli

Il 31 ottobre 2013 Arturo Baroncelli, manager di Comau Robotics ed ex allievo della Scuola, è stato nominato nuovo Presidente dell'International Federation of Robotics (IF) durante il Consiglio di Amministrazione dell'ente che si è svolto a Seoul. A Baroncelli vanno gli auguri degli amici e dei colleghi dell'Associazione Ex-Allievi della Scuola.

Nuova Nissan: e al volante? Un robot umanoide

Nel gennaio 2014 la Nissan ha presentato Qashqai, il suo nuovo veicolo, al Polo Sant'Anna Valdera. All'evento erano presenti i Direttore dell'Istituto di Biorobotica Paolo Dario e con il Sindaco di Pontedera Simone Millozzi e per la Nissan il Direttore vendite Italia Achille Nicastri e il Responsabile vendite Christian Forti. Sorpresa alla guida della macchina sedeva un robot umanoide, presentando così una scena che sembrava arrivare direttamente dal futuro.
Robotica e innovazione vanno quindi di pari passo in questa iniziativa: la scelta di ospitarla al Polo Sant'Anna Valdera deriva, oltre che dalle potenziali prospettive di autentica partnership scientifica e industriale che si potrebbero attivare con Nissan, dalla precisa volontà di corroborare il richiamo che esercita il Parco Urbano dell'Innovazione di Pontedera, dove hanno sede l'Istituto di Biorobotica della Scuola e il Centro di MicroBioRobotica dell'Istituto Italiano di Tecnologia.

Master Day al debutto

Sono cinque i Master universitari della Scuola ai nastri di partenza con il nuovo anno e, per la prima volta, la cerimonia di inaugurazione è stata unica e si è svolta lunedì 13 gennaio 2014, con la prima parte in comune ospitata nell'aula magna e con una successiva, che ha previsto la presentazione dei singoli corsi e una serie di sessioni tematiche. Nelle aule del Sant'Anna, frequentando questi Master, studieranno specialisti a cui saranno affidati il compito di guidare e di indirizzare l'innovazione delle aziende o di gestire in maniera efficiente e sostenibile le risorse ambientali, coloro che medieranno i conflitti e che garantiranno il rispetto dei diritti umani, i medici che si specializzeranno nella chirurgia cardiaca e nella medicina subacquea e iperbarica.
L'offerta didattica, che fa riferimento agli Istituti di Management, Dirpolis (Diritto, Politica, Sviluppo), di Scienze della Vita è differenziata, pur riprendendo filoni della tradizione scientifica della Scuola e presenta, come tratti unificanti, l'alta qualità didattica garantita dai docenti interni e di prestigiose istituzioni italiane e internazionali chiamati a tenere lezioni, e la collaborazione con enti, aziende, istituzioni che contribuiscono a mantenere altissimo e particolarmente qualificato il livello di placement.

Con il 5 per mille alla Scuola finanziati progetti a valenza sociale

Grazie alle scelte dei cittadini a margine delle dichiarazioni dei redditi degli anni scorsi, Emma Lazzeri e Giorgia Balboni, due giovani ricercatrici della Scuola, sono state individuate come destinatarie dei fondi per favorire progetti con forti ricadute sociali. "Photonic Assisted Radar for Environment moNitoring enabling disasTer prevention and risk assessment" (Parent) è il titolo del progetto elaborato da Emma Lazzeri dell'Istituto di Tecnologie della Comunicazione, dell'Informazione e della Percezione (Tecip) per sviluppare un sistema di monitoraggio remoto, non invasivo e continuo, basato su tecnologia fotonica. Il sistema trova la sua applicazione nella rilevazione dei movimenti del terreno come vibrazioni, cambiamenti della forma della Terra, frane, cedimenti di pareti rocciose o di terreni, terremoti, spostamenti di ghiacciai e valanghe. Nell'ambito dell'ingegneria civile potrà essere utilizzato in diversi campi, come per il monitoraggio strutturale di dighe, ponti ed edifici. pubblicazioni in riviste scientifiche e atti di congresso internazionali, 3 brevetti e due capitoli di libri nel settore della fotonica. "Analisi strumenti di inclusione finanziaria in paesi sviluppati e in via di sviluppo" è invece il progetto messo a punto da Giorgia Barboni dell'Istituto di Economia. Il progetto si concentra sulla comprensione dell'efficacia di alcuni degli strumenti finanziari utilizzati nei Paesi in via di sviluppo per promuovere il risparmio e per favorire la microimprenditorialità tra soggetti esclusi dal mercato creditizio ordinario - quali, ad esempio, prodotti di risparmio ad hoc e microcredito - e la loro applicabilità nel contesto dei paesi sviluppati. Il progetto affronta l'argomento sia da un punto di vista teorico sia empirico e si inserisce nell'ambito della cosiddetta "Economia dello Sviluppo" e in quello della microfinanza, per le implicazioni sul comportamento presente e futuro atteso dai soggetti coinvolti.

Il 15 febbraio 2014: consegna dei diplomi di licenza

La cerimonia di consegna dei diplomi di licenza agli allievi ordinari ha seguito quest'anno un copione decisamente innovativo. Si è svolta il 15 febbraio scorso, in occasione dell'anniversario della legge istitutiva della nostra Scuola e, dopo i saluti del Rettore, c'è stato un dialogo aperto sul tema "La fine è il mio inizio", in riferimento all'omonimo libro di Tiziano Terzani. Nel pomeriggio, dopo un pranzo conviviale, c'è stata la consegna dei diplomi, effettuata dagli ex-allievi del settore dei neodiplomati, con le foto di rito e una cena nella cornice dell'aula magna storica. Dopo il brindisi, un ballo è stato un'ulteriore opportunità di incontro tra Allievi vecchi e nuovi. Insomma, una giornata molto partecipata, e interamente dedicata ai diplomi, alla possibilità di incontrarsi e di condividere ricordi, esperienze, emozioni (*Marina Petri*)

Nasce un nuovo sistema robotico per esami diagnostici in remoto: il progetto ReMeDi dell'Istituto TeCIP

Con l'inizio del 2014 ha preso avvio presso il laboratorio PERCRO dell'Istituto di Tecnologie della Comunicazione, dell'Informazione e della Percezione (TeCIP), il progetto ReMeDi (Remote Medical Diagnostician) finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del settimo programma quadro (FP7), sotto la responsabilità dell'ingegnere Carlo Alberto Avizzano, coordinatore dell'Unità di Ricerca di Robotica Percettiva. Ricercatori di medicina, ingegneria robotica, psicologia e industrie collaboreranno insieme per lo sviluppo di un sistema robotico multifunzionale in grado di compiere in remoto esami diagnostici per la palpazione e la ultrasonografia dell'addome. Da un punto di vista scientifico, ReMeDi introdurrà nuove tecniche di visualizzazione immersiva e controllo predittivo per la modellazione e la resa fedele del contatto tra gli strumenti di analisi e il paziente. Da un punto di vista clinico e sociale il progetto punta a sviluppare un sistema robotico immersivo che sia di facile utilizzo per i medici e ben tollerato dai pazienti. Il progetto ReMeDi durerà tre anni e vedrà coinvolti anche sei partner internazionali: Technische Universität München, Bartolomiej Marcin Stanczyk, Uniwersytet Medyczny W Lublinie, Paris- Lodron - Universität Salzburg, Eidgenössische Technische Hochschule Zurich e Politecnika Wroclawska.

L'Associazione ex-Allievi, la Fondazione ARPA ed il Progetto HOPE hanno preso parte alla conferenza "Combattere la povertà: un dovere di tutti", organizzata dalla Fondazione Andrea Bocelli. Nel corso dell'evento sono intervenuti il Premio Nobel Muhammad Yunus ed il Maestro Andrea Bocelli che, insieme alla Prof.ssa Eliana La Ferrara (Bocconi) ed al Prof. A. Abhijit Banerjee (MIT), hanno condiviso le loro prospettive sul ruolo della cooperazione allo sviluppo nella lotta alla povertà mondiale. Da sinistra a destra: Marta Talevi (Allieva di Economia), Muhammad Yunus (Premio Nobel per la Pace nel 2006), Franco Mosca (Presidente dell'Associazione ex-Allievi e Fondatore della Fondazione ARPA) e Mario Ascolese (Allievo di Economia e coordinatore del Progetto HOPE).

Save the date: la prossima assemblea dei soci dell'Associazione Ex-Allievi sarà il 30 aprile 2014

Nella seduta del 19 dicembre 2013 il Consiglio Direttivo ha deliberato che il 30 aprile 2014 sarà la data della prossima Assemblea di tutti i soci, durante la quale avverrà il rinnovo della cariche direttive e verranno presentati i risultati delle attività svolte e di quelle in corso.

Normale vs Sant'Anna
la battaglia continua

La notte del 29 ottobre il nostro schieramento è entrato ordinatamente in piazza San Francesco dietro i due enormi plutei che ne nascondevano la vista e ne permettevano la disciplinata disposizione: la falange a comporre la prima linea, i tiratori disposti su due linee dietro, le macchine balistiche ai fianchi e i carrelli coi rifornimenti nella retroguardia. La serrata strategia di lancio coordinata con la falange di scudi, che formava la prima linea, guidata da ordini impartiti con un fischietto, ha garantito la possibilità di mantenere un ritmo costante e ordinato nel lancio dei gavettoni, mentre catapulta e fionda si coordinavano autonomamente, guidate dai rispettivi artiglieri.

La battaglia è stata scandita dai tempi dettati dagli arbitri e ritmata dai cori goliardici delle due fazioni. Il terzo tempo ha sancito lo scioglimento della formazione con un lancio a tappeto delle residue scorte di gavettoni contro l'avversario rimastone ormai sguarnito; il tutto in un'atmosfera wagneriana, con l'accompagnamento musicale della "Cavalcata delle Valchirie", trasmessa da casse preventivamente disposte sui balconi della piazza. La battaglia si è conclusa con il dispiegamento dei numerosi trofei (bandiere e scudi) conquistati negli anni passati, esposti su alcuni striscioni, con l'esplosione dei fuochi di artificio e con l'uscita ordinata dal teatro della battaglia del nostro schieramento, assecondata dalla musica evocativa del Gladiatore di Hans Zimmer.

Malgrado il danneggiamento della catapulta (collasso strutturale) e l'apertura anticipata di un nostro striscione, collocato nel lato di campo normalista, che li ha seppelliti di biancheria e carta di imballaggio all'inizio della battaglia anziché durante il suo svolgimento, la vittoria ci arriso con inoppugnabile certezza. La battaglia con la Normale è una ricorrenza che caratterizza da molti anni la vita goliardica studentesca della città di Pisa, proponendo uno scambio di idee a colpi di gavettone fra le due "Scuole di eccellenza pisane". La spettacolarità dell'evento e la sua sempre maggiore rilevanza mediatica fanno sì che ogni anno cresca il numero delle persone che se ne occupano e che assistono alla battaglia mescolandosi fra il pubblico, divenuto ormai schiera maggioritaria.

Lo scontro, che originariamente si dispiegava con poche decine di persone fra un assalto al Collegio normalista del Timpano e una scaramuccia sotto Palazzo della Carovana, ha oggi assunto le caratteristiche, le formalità e i rituali di una vera e propria guerra, con tanto di pomposa dichiarazione da parte di una ambasciata normalista davanti ai cancelli della nostra amata Scuola, ad anticipare lo scontro campale.

Con il trascorrere degli anni tante sono state le innovazioni introdotte da entrambi gli schieramenti, dalla catapulta santannina del 2010 fino alla predisposizione di un vero e proprio spettacolo, caratterizzato da numerosi espedienti scenici, dagli scudi a torre rosso-blu ai cartelloni satirici normalisti. L'equipaggiamento è a sua volta mutato nel tempo. Sotto l'impulso dell'ammodernamento dell'armamentario normalista si è assistito all'evoluzione del nostro: dagli originali scudi ricoperti di sacchi della spazzatura, efficaci ma esteticamente non ineccepibili, agli scudi in policarbonato decorati con i colori di Scuola e con il simbolo degli Allievi. Si è assistito anche a un notevole incremento del numero dei gavettoni rosso-blu, che quest'anno ha superato la soglia dei diecimila, triplicandosi rispetto al 2012, e decretando un netto e conclamato strapotere in campo. La preparazione dei materiali, nella specie i plutei militari, posti a protezione delle macchine d'assedio, gli scudi "pavesi" della falange, gli striscioni e gli stessi gavettoni, ha impegnato gli Allievi tutti in un momento di partecipata vita collegiale, che ha saldato i legami appena instauratisi fra le matricole e il restante corpo allievi. La battaglia avvenuta il 29 ottobre è stata caratterizzata da un attento studio della scenografia e delle regole di ingaggio, rispettate in maniera ineccepibile da entrambi gli schieramenti, in un clima di serena sportività, non priva di una buona dose di agonismo. L'ultima beffa all'avversario normalista è stata la foto commemorativa scattata davanti al palazzo della Carovana dopo aver riempimento la vasca antistante la statua di Cosimo I con i numerosi gavettoni avanzati. Senza un eccessivo dispiego di retorica giova ricordare come tale rito goliardico, oltre ad essere divenuto un evento di attrazione, rimanga soprattutto un momento di aggregazione tra gli allievi e di rafforzamento dello spirito di appartenenza alla nostra Scuola, che ambisce ad essere non solo un insieme di individui ma soprattutto una comunità.

Anonimi Collegiali

In questa pagina, momenti della tradizionale "tenzone" fra Normalisti e Santannini in piazza San Francesco a Pisa.
Nella pagina precedente i santannini gioiscono della vittoria di fronte alla Sede della Scuola Normale

Letti per voi

Luca Desiata
Scacchi e strategie aziendali
con la collaborazione di Rocco Sabelli
e Anatolij Karpov
Hoepli Milano, 2012

Qual è il processo mentale seguito dal manager per prendere una decisione in uno scenario complesso? Quale il processo mentale del campione di scacchi per arrivare a fare una mossa in una posizione difficile?

L'autore Luca Desiata parte da queste due domande per arrivare a un metodo decisionale frutto della combinazione di un corso di strategia, di cui è docente, con l'analisi dei processi mentali dei grandi campioni di scacchi. Il risultato è un manuale dedicato a professionisti e manager alla ricerca di nuovi approcci nell'attuale contesto di crisi.

Il corso di strategia su cui si basa il volume è quello dell'Associazione *Scacchi e Strategie Aziendali* che ha progettato e realizzato un corso di alta formazione ispirato al gioco degli scacchi, adattandone il forte elemento strategico alla gestione delle dinamiche professionali che determinano il successo di un'impresa nel mercato globale.

Tra i contenuti del corso c'è l'*Approfondimento del pensiero strategico*: negli anni '50-'60 del secolo scorso sono stati condotti degli esperimenti sui meccanismi di funzionamento delle menti dei grandi campioni di scacchi: sono state presentate delle posizioni scacchistiche ed è stato loro richiesto di esporre verbalmente il processo di elaborazione della strategia per arrivare a effettuare una mossa. Dall'analisi dei protocolli registrati da un'equipe di psicologi, sono state definite alcune categorie del pensiero strategico che trovano una somiglianza sorprendente con il pensiero strategico aziendale. La conoscenza di questi meccanismi permette di correggere i cosiddetti bias decisionali e di evitare alcune trappole nel processo di elaborazione di una strategia.

E manager e giocatori di scacchi sono i protagonisti anche del *Torneo di negoziazioni*: come in un torneo di scacchi, i partecipanti sono divisi in gruppi di due per negoziare su diversi casi aziendali. La stessa negoziazione viene ripetuta cambiando le coppie finché, dopo un certo numero di turni, emerge il vincitore. La dinamica del torneo mette anche in evidenza il processo di formazione del prezzo della transazione che, negli ultimi round negoziali, tende a convergere verso un valore di equilibrio determinato da vari fattori quali le tecniche negoziali, il livello di preparazione dei negoziatori, gli elementi quantitativi forniti nel caso aziendale trattato.

I capitoli sono integrati da casi aziendali, tratti dall'esperienza di Rocco Sabelli come Amministratore Delegato di Alitalia e Piaggio, e dalla testimonianza di Anatolij Karpov, campione del mondo di scacchi degli anni '80-'90. Il libro si chiude con un'intervista congiunta a Sabelli e Karpov sul tema della leadership.

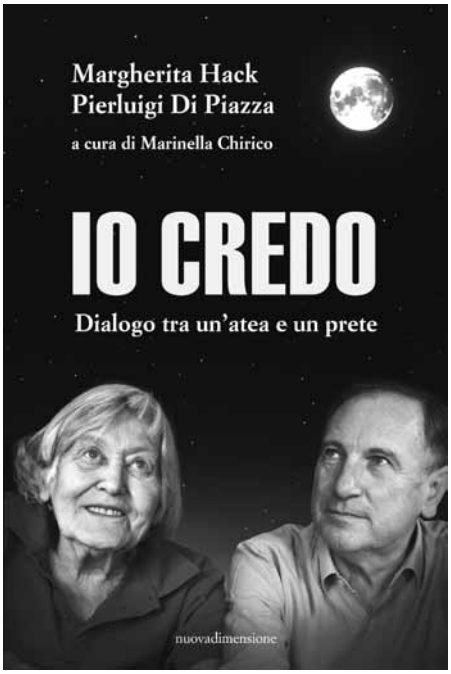
Sabelli ripercorre la sua esperienza professionale come General Manager in TIM/Telecom Italia e come Amministratore Delegato di Piaggio e Alitalia. Nel caso di Alitalia parla dello sforzo per risanare e rilanciare la compagnia aerea di bandiera tramite il riposizionamento sul mercato e un nuovo assetto industriale, un mix di efficaci strategie commerciali e di riorganizzazione dei collegamenti aerei sul territorio italiano. Per Piaggio ricorda la ristrutturazione che ha richiesto una strategia orientata all'innovazione (con lo sviluppo, il lancio e il successo commerciale del modello MP3) e al tempo stesso orientata all'efficienza sul fronte della filiera dei costi, con la delocalizzazione in Cina e India di parte della produzione di componenti.

Il dibattito sullo sviluppo delle reti per i collegamenti a banda larga era stato affrontato da Sabelli in Telecom Italia già dai primi anni del 2000 con l'adozione di una soluzione bilanciata tra lo sviluppo delle nuove infrastrutture in fibra e l'utilizzo della rete in rame.

La testimonianza di Karpov è incentrata su un'analisi sistematica dei meccanismi di pensiero strategico messi in atto dalla mente di un grande campione di scacchi in partite e tornei di alto livello: visione strategica, profondità di calcolo, ruolo dell'esperienza, motivazione personale e tenacia. Karpov racconta la sfida con Kasparov negli anni '80 come una negoziazione ripetuta, ricca di colpi di scena.

L'ingegner Luca Desiata è un esperto di strategie aziendali con la passione per gli scacchi. Oggi è responsabile dello sviluppo nucleare in Enel, dove ha anche lavorato come responsabile strategie internazionali. In passato ha lavorato per Banca Mondiale, Bain, Accenture. Un MBA a Insead e vari corsi di formazione executive (incluso Harvard) gli hanno permesso di sviluppare i contenuti e la metodologia di *Scacchi e strategie aziendali*.

Daniela Salvestroni



Margherita Hack e Pierluigi Di Piazza
Io credo. Dialogo tra un'atea e un prete
A cura di Marinella Chirico
Nuovadimensione, 2012

Il volume è il frutto della ventennale amicizia tra Margherita Hack e Don Pierluigi Di Piazza e della loro grande sintonia. Un'atea e un prete uniti sulle questioni fondamentali della vita, come giustizia, legalità, pace e libertà.

Nell'introduzione Marinella Chirico spiega il senso del libro e l'anima dei due autori. *Il diavolo e l'acqua santa. Margheri-*

ta Hack, astrofisica di fama internazionale, e Don Pierluigi Di Piazza, "il prete dell'accoglienza" che ha fondato il Centro Balducci di Zugliano alle porte di Udine, conosciuto in tutto il mondo. Si incontrano per la prima volta nel 1993, in un confronto pubblico per parlare di ateismo e fede. Ora, dopo quasi 20 anni, la necessità di raccontare, con parole scritte, una grande amicizia dalle solide radici, come l'etica e la libertà di pensiero che li ha sempre uniti. Un libro nato quasi come un conto da saldare, un dono da offrire, uno sguardo alto, antidoto alle bassezze di questi tempi di inganni e di crisi, di incertezze e di mancanza di valori.

Per capire subito quali sono gli argomenti trattati nel volume basta leggere i titoli dei capitoli: *Io credo – Scienza, ricerca, progresso, etica – Amore, passioni, vita, morte – Impegno civile e politica – Animali, ambiente, ecologia: passione privata e impegno pubblico – La scienziata, il prete – La donna, l'uomo: storie personali.* E alla fine due lettere: quella di Margherita a Pierluigi e quella di Pierluigi a Margherita.

Alla presentazione che si svolse al Pisa Book Festival i due autori hanno parlato di alcuni temi affrontati nel libro, come quello del loro rapporto con Dio.

Io credo che Dio sia un'invenzione – ha dichiarato Margherita Hack – *Sappiamo tante cose sull'evoluzione dell'universo, sulle stelle e la loro vita, ma non sappiamo perché c'è l'universo. È un dato di fatto che qualcuno ha bisogno di spiegare con la fede. Non credo in un aldilà in cui ci incontreremo di nuovo: è consolante e, proprio per questo, non ci credo. Ho sempre pensato all'aldiquà. E Gesù, per me, è stato il primo socialista della storia in quanto si è occupato dei poveri e non dei soliti ricchi.*

Io mi sento laico, umile credente e anche prete – ha detto Don Pierluigi Di Piazza – *Mi sento ateo rispetto a un certo Dio: il Dio dei mafiosi e quello di chi è morto per combattere la mafia non può essere lo stesso. Quello che è davvero importante è l'aver dato segni di buona umanità in questa vita. Poi tutti entreremo in un grande mistero.*

E a proposito della questione del testamento biologico la Hack spera che sia lasciata la libertà alle persone di decidere della loro vita. *È un tema delicato* – ha affermato Di Piazza – *La vicenda Englaro è stata l'amore di un padre per la figlia. In un Paese civile bisogna avere rispetto per queste persone. Dio ci ha dato la vita ma anche la massima responsabilità di decidere.*

Sul futuro dell'Italia l'astrofisica si augura più fondi per la ricerca e la cultura per dare una speranza ai giovani, ma anche meno burocrazia e meno ruberie. *Se campassi altri 100 anni* – ha detto la Hack *– eliminerei le spese assurde, gli sprechi, soprattutto sul cibo, e il lusso sfrenato.* Salute, cultura e lavoro per Di Piazza che ha aggiunto: *Perché neppure questo governo ha ridotto la spesa sugli armamenti?* E ha concluso l'incontro con una domanda: *Se io e Margherita siamo in sintonia sulle questioni fondamentali della vita, sui comandamenti del vangelo, allora cosa significano fede e ateismo?*

Ma nel volume trovano spazio anche le riflessioni sull'amore, sulle passioni, sulla sessualità, sui tradimenti, sull'amicizia, sugli animali e sull'ambiente. E per finire le storie dei due autori, dalla famiglia ai viaggi agli hobby e ai sogni, con le lettere che si sono scambiati in occasione della stesura del libro.

Daniela Salvestroni

Marcello Clarich
Manuale di diritto amministrativo
Il Mulino, 2013

Il "Manuale di diritto amministrativo" di Marcello Clarich, *ex* allievo del Sant'Anna e professore ordinario alla Luiss di Roma, rappresenta, con il suo elevato spessore culturale, un vero e proprio modello di quel particolare genere letterario che è la manualistica nel campo del diritto.

Il lettore viene gradualmente introdotto alla conoscenza della materia da un'abile regia che accende, una dopo l'altra, tutte le prospettive volte a collocare detta disciplina sul proscenio della complessità attuale del fenomeno giuridico.

L'evoluzione storica e il progressivo mutamento del volto dello Stato – dallo Stato notturno allo Stato sociale, dallo Stato imprenditore allo Stato regolatore, sino ai recenti auspici di uno Stato salvatore – accompagnano il formarsi del diritto amministrativo attraverso una varietà di paradigmi tesi a governare la "dialettica fra autorità e libertà", con un'apertura da ultimo anche formule collaborative e consensuali fra P.A. e soggetti privati. Dalla storia la visuale trascorre poi alle relazioni osmotiche fra diritto ed altre scienze sociali – la sociologia, l'economia, le scienze politiche – svelando le matrici più profonde delle metodologie sottese alla materia. Di qui, infine, lo scorcio prospettico si focalizza sul mero campo del diritto e traccia un ineccepibile mosaico dell'intreccio fra "altri" diritti, in special modo quello costituzionale e quello privatistico, e il diritto amministrativo, delineando, in tal modo, anche le ragioni della sua autonomia.

Sullo sfondo di una tale introduzione, l'analisi si dipana attraversando l'intera complessità del postmoderno, accentuata dall'impatto rivoluzionario del diritto europeo e dalla proiezione oramai globale della scienza giuridica, senza rinunciare al più nobile tentativo volto a coniugare problematicità e sistematicità.

L'ordine sistematico parte dal fondamento di ogni analisi giuridica, il tema delle fonti, cui l'Autore si accosta con un approccio sostanziale aperto a riconoscere, in virtù del principio di effettività, che gli atti amministrativi generali – qualificati spesso, non a caso, come fonti *extra ordinem* – hanno un ruolo non dissimile rispetto a quello degli atti in senso stretto normativo.

Dalle fonti, da cui il diritto scaturisce e trae il suo fondamento, l'analisi si dirama ulteriormente nei tre grandi capitoli: della funzione amministrativa, dell'organizzazione e della giustizia amministrativa.

Il primo binomio non sottende una separazione fra approccio funzionale e indagine meramente strutturale, ma distingue due punti di osservazione del fenomeno, all'interno dei quali statica e dinamica variamente si intrecciano.

La prospettiva che guarda all'esercizio del potere amministrativo finalizzato a realizzare l'interesse pubblico "nella concretezza dei rapporti giuridici con soggetti privati" analizza, insieme all'aspetto prettamente funzionale immerso nella dimensione procedimentale, anche il profilo qualificatorio degli interessi giuridici, affrontando con un'attenzione rivolta alla molteplicità dei contributi il

tema, mai sopito, della distinzione fra diritti soggettivi e ed interessi legittimi.

Analogamente e per converso, l'indagine sull'organizzazione, polarizzata intorno ai tre concetti dell'ente pubblico, dell'organo (e ufficio) e del soggetto titolare dell'organo, non si ferma a considerare la struttura del soggetto pubblico e la relativa titolarità dei beni, ma – attraverso il medio della capacità d'agire – approfondisce anche la dinamica contrattuale sia all'interno della struttura, il rapporto di lavoro, sia all'esterno della stessa, dove si rinviene ai massimi livelli un raffinato incastro fra diritto amministrativo e diritto privato.

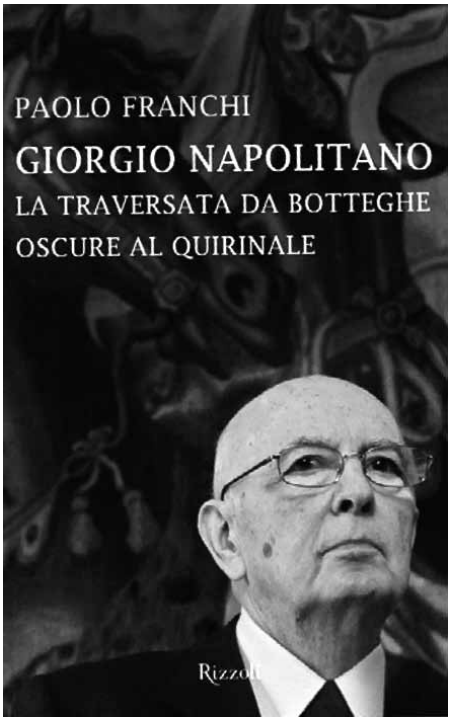
Infine, chiude il volume il tema, tipico dell'impostazione autoctona, della giustizia amministrativa. La materia non è collaterale alla riflessione sostanziale, ma si interseca con essa, e ne condiziona gli esiti, come insegna la sofferta vicenda della "competizione" fra giurisdizione civile e giurisdizione amministrativa per conquistare i giudizi in materia di risarcimento del danno, contrasto che ha visto perdente – per mano del legislatore – il giudice civile, con un costo altissimo per il danneggiato, in termini di proponibilità dell'azione e di quantificazione del danno. Marcello Clarich, con apprezzabile sensibilità nei confronti degli interessi dei privati, non esita a considerare tale risultato "di dubbia costituzionalità": dubbio che si accentua e diviene intollerabile, allorché la giurisdizione esclusiva coinvolge diritti soggettivi e, in special modo, diritti di rango costituzionale inviolabile.

Questi, dunque, i lineamenti essenziali del volume, tratteggiati da una non specialista del diritto amministrativo, cui certamente possono sfuggire talune finezze tecniche della riflessione, ma non quei tratti generali dell'opera che ne attestano il profondo valore formativo, didattico e scientifico: un'opera destinata non soltanto agli studenti, alla cui curiosità intellettuale offre anche una preziosa nota bibliografica, ma più in generale a tutti gli studiosi del diritto, specie a coloro che non cessano di interrogarsi sul senso della distinzione tra diritto pubblico e diritto privato.

A fronte dell'incessante ibridarsi di tale dicotomia, con l'affievolirsi del modello autoritario, dall'un lato, e del dogma libertario e paritario, dall'altro lato, l'indagine di Clarich non si lascia avvolgere dalla nebbia dell'indistinzione e della confusione dei piani, ma induce a ripensare ai fini delle rispettive scienze, lasciando intravedere i molteplici livelli di interscambio fra modelli e strumentari, senza mai smarrire il senso della differenziazione funzionale.

La lucida consapevolezza dell'unitarietà del reale si coniuga in tal modo con una visione sistematica dell'ordinamento, che sostituisce all'immagine tradizionale della contrapposizione e alla recente tentazione della sovrapposizione il paradigma dell'interazione e del coordinamento, che sono a fondamento del governo della complessità

Emanuela Navarretta



Paolo Franchi
Giorgio Napolitano. La traversata da Botteghe Oscure al Quirinale
Rizzoli, 2013

Il 3 luglio presso la Scuola Superiore Sant'Anna si è tenuta una presentazione del volume di Paolo Franchi Giorgio Napolitano. La traversata da Botteghe Oscure al Quirinale, promossa dalla Scuola, dall'Associazione ex-allievi e dall'Associazione Allievi e organizzata dal professor Nicola Bellini e dal dottor Roberto Castaldi, che ha visto la partecipazione di docenti, ricercatori, assegnisti e allievi della Scuola e ha visto un vivace dibattito tra gli ospiti e l'autore, nella tradizione dell'apertura e del confronto aperto che caratterizzano la Scuola.

La discussione si è svolta sotto la presidenza del professor Emanuele Rossi, Direttore dell'Istituto DIRPOLIS della Scuola, che nel ringraziare l'autore e i relatori per aver accettato l'invito della Scuola, ha sottolineato come il volume ripercorra il percorso politico che ha portato Giorgio Napolitano da giovane militante del PCI a Presidente della Repubblica analizzando l'evoluzione del PCI e della politica italiana, anche nella loro continua interazione con il contesto europeo e mondiale, e mettendo in risalto l'originalità e l'autonomia delle posizioni di Napolitano nell'ambito del PCI e il suo ruolo nelle svolte europeista e atlantista del PCI, e il suo successivo costante impegno istituzionale in Italia e in Europa a favore dell'unità europea.

Nella sua introduzione ai lavori Giovanni Pieraccini, ex-allievo, già Ministro e Senatore della Repubblica, ha ricordato il proprio percorso nel contesto del Collegio medico-giuridico, il fermento culturale anti-fascista che lo caratterizzava, e il rilevante numero di esponenti di primo piano della vita politica dell'Italia repubblicana provenienti dall'esperienza universitaria pisana. Inoltre, ha messo in rilievo alcune affinità tra il proprio percorso politico nell'ambito socialista e quello di Napolitano in quello comunista, e del loro comune sforzo di mantenere aperti canali di dialogo tra le due principali forze politiche della sinistra italiana nel quadro di una visione riformista della politica improntata ad una forte etica della responsabilità. Si è poi soffermato sul suo rapporto con Paolo Franchi apprezzandone lo sforzo di offrire, attraverso una biografia politica di Napolitano, uno spaccato dell'evoluzione della sinistra italiana nel suo complesso e nelle sue variegate e talvolta contraddittorie sfaccettature, offrendo importanti chiavi di lettura dell'evoluzione della vita politica italiana.

È poi intervenuto Umberto Ranieri, Presidente della Fondazione Mezzogiorno d'Europa, fondata proprio da Giorgio Napolitano, e a lungo suo stretto collaboratore e parlamentare. Ranieri ha concordato con l'autore sul ruolo minoritario delle posizioni riformiste di Napolitano nell'ambito del PCI, soffermandosi sulla conseguente ritrosia di Napolitano a dar vita a battaglie politiche aperte all'interno del partito non ritenendole lo strumento più idoneo ad influenzarne la linea politica nella direzione voluta. Al contempo ha messo in rilievo la propensione di Giorgio Amendola a lanciarsi invece in battaglie spesso solitarie, senza necessariamente aver concordato una linea con Napolitano e l'ala riformista del PCI. È poi tornato sulla definizione di "miglioristi" attribuita in senso spregiativo a tale area dalla maggioranza del partito, che anche quando ne ha tardivamente sposa-

to in parte le posizioni con la svolta di Occhetto – sostanzialmente condivisa, seppure criticamente rispetto a modalità, tempi e contenuti finali dall'ala riformista – li ha poi fortemente penalizzati nelle elezioni degli organi dirigenti nel corso del congresso della Bolognina. Anche in seguito quando nell'ambito dell'Ulivo la sinistra andrà finalmente al governo, giungendo a quell'approdo di responsabilità cui Napolitano l'aveva sempre sospinta, non potrà però vedere soddisfatta la propria preferenza rispetto al Ministero degli esteri, e si ritroverà al Ministero degli Interni dove imposterà una lungimirante legislazione in materia di immigrazione. Allo stesso modo l'ascesa di Napolitano a rilevanti cariche istituzionali – Presidente della Camera, Presidente dalla Commissione Affari Costituzionali del Parlamento Europeo, e infine Presidente della Repubblica – è stata più subita che promossa dal partito che di volta in volta avrebbe preferito poter esprimere altre personalità, che però non godevano del consenso necessario nel contesto politico complessivo. In sostanza la storia dell'ala riformista del PCI di cui Napolitano è stato forse il maggiore esponente, è stata una storia nobile, ma minoritaria.

Nel suo intervento, il Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo Pier Virgilio Dastoli, ha messo in evidenza la coerenza dell'impegno europeista di Napolitano, sebbene a tale prospettiva politica sia arrivato tardi. Napolitano guarda inizialmente agli Stati Uniti e alla prospettiva atlantica, e non gioca un ruolo preminente nella svolta europeista del PCI promossa da Spinelli con l'aiuto di Amendola. Tuttavia tali figure hanno certo avuto una grande influenza sul pensiero e l'azione di Napolitano – basti ricordare che appena eletto Presidente della Repubblica Napolitano ha rotto la tradizione del primo viaggio ufficiale presso la propria città natale, recandosi invece a Ventotene per rendere omaggio a Spinelli e a quello che ha definito il più importante lascito politico culturale del XX secolo. E nel solco di quel lascito si è poi costantemente mosso Napolitano nell'ambito del suo impegno politico e dei suoi incarichi governativi, di quello civile ricoprendo a lungo la carica di Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo, e di quello istituzionale sia a livello italiano che europeo.

La professoressa Anna Loretoni, dell'Istituto DIRPOLIS della Scuola, ha rimarcato il proprio apprezzamento per il volume, che intreccia la figura di Napolitano con l'evoluzione della sinistra e più in generale della storia politica italiano. Ha poi voluto ricordare la vicinanza e la presenza del Presidente Napolitano alla Scuola in varie occasioni e la collaborazione da lui offerta rispetto agli studi europei ai docenti e agli studenti della Scuola, tanto che nel volume The Emerging European Union, da lei curato con Barbara Henry, è presente un saggio dello stesso Napolitano, che pure fu tra i relatori alla discussione al Parlamento Europeo di un altro volume dedicato ai temi europei dalla stessa Loretoni. Ha quindi sottolineato il viaggio di Napolitano negli Stati Uniti nel 1976, primo dirigente comunista ad andare negli USA – non in qualità di componente di una commissione parlamentare – per una serie di incontri con intellettuali e docenti universitari, che contribuì ad aprire quella fase di disgelo tra comunisti italiani e Stati Uniti che sarà un elemento essenziale nella modernizzazione della sinistra nel nostro Paese. È poi tornata sulla vicenda dell'ala riformista del PCI, sul suo difficile ruolo di stimolo alla trasformazione del partito, e sulla sua capacità di esprimere a livello locale e regionale degli amministratori di grande spessore che hanno segnato la vita politica di diverse città e regioni, chiedendosi come mai questo non si sia riflesso significativamente sui rapporti di forza interni e sulla linea del partito.

Il professor Vittorio Emanuele Parsi, Direttore dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali dell'Università Cattolica di Milano, ha domandato all'autore – che nel volume omette di trarre delle conclusioni personali dalla vicenda che descrive – se in fondo la storia dell'ala riformista del PCI non sia altro che la storia di una serie di enormi occasioni perse, proponendo di interrogarsi se ciò vada interpretato come un'indicazione dell'impossibilità di riformare il PCI, o della inadeguatezza del suo gruppo dirigente, che si è sempre trovato a inseguire i grandi eventi e mutamenti internazionali ed interni, piuttosto che a guidarli. Al contempo ha posto interrogativi sulla stessa scelta dell'ala riformista di non combattere le proprie battaglie politiche apertamente, eppure di rimanere dentro al partito, nonostante la consapevolezza dell'impossibilità di uscire da un ruolo minoritario e di riformarlo fino in fondo.

È infine intervenuto l'autore, Paolo Franchi, che ha ringraziato la Scuola per l'invito e gli interessati per i commenti e le questione sollevate nel dibattito. In primo luogo Franchi ha circoscritto la portata del libro alla ricostruzione del percorso di Napolitano, per la cui comprensione era comunque necessario affrontare una serie di questioni riguardo all'evoluzione del PCI e del quadro politico italiano, di cui comunque non vuole essere una panoramica complessiva, focalizzata com'è sul PCI e su Napolitano. Ha ribadito l'interpretazione offerta nel volume di un Napolitano certo vicino ad Amendola, ma anche autonomo. Ha messo in rilievo che seppure talvolta in maniera troppo timida l'ala riformista ha in diverse occasioni posto nel dibattito interno al PCI questioni di grande rilevanza, contribuendo significativamente alla sua evoluzione. Ha convenuto sulla capacità dell'ala riformista di esprimere personalità di governo a livello locale, notando però che nell'ambito dell'organizzazione del PCI il ruolo degli amministratori locali è sempre stato piuttosto limitato, a favore dei dirigenti nazionali, nel quadro di un contesto piuttosto centralizzato.

Ha notato che posizioni e mutamenti che a posteriori possono sembrare facili e scontati, all'epoca non lo erano affatto, come dimostra la storia di altri partiti comunisti occidentali, rilevando la relativa rapidità della svolta atlantista ed europeista del PCI. Ha sottolineato il senso di responsabilità nei confronti del partito e del Paese di Napolitano e del gruppo dirigente nella gestione delle fasi più difficili di tale evoluzione, nella consapevolezza dell'importanza di non disperdere il patrimonio di consenso accumulato nel tempo per poterlo impiegare nella trasformazione della società italiana. D'altronde non è possibile sottovalutare la storia dell'ala riformista del PCI, anche alla luce del fatto che Napolitano è poi stato l'esponente di maggior successo di quella parte politica rispetto al conseguimento dei massimi ruoli istituzionali e delle relative responsabilità. Ciò è tanto più vero ora che, dopo i risultati delle ultime elezioni e data l'incapacità delle forze politiche rappresentate in Parlamento di addivenire ad un accordo rispetto alla formazione di un governo e all'elezione di un nuovo Presidente della Repubblica, Napolitano è stato chiamato ad un inedito secondo mandato. Nella complessa e critica situazione attuale, caratterizzata da una crisi gravissima, Napolitano costituisce il principale punto di tenuta e di responsabilità interna e internazionale dell'Italia, e il maggiore garante del suo ancoraggio europea e della sua tradizione europeista, nel cui solco si è inserita, forse tardivamente ma certo con grande coerenza, la sua azione politica.

Luca Arnaudo
La ragione sociale. Saggio di economia e diritto cognitivi
Luiss University Press, 2012

Per meglio comprendere le ragioni concrete dei comportamenti, le scienze sociali come l'economia ed il diritto non possono fare a meno di prendere come riferimento gli studi afferenti alle c.d. "scienze cognitive". Proprio con tale mutamento di impostazione, attraverso la definizione descrittiva dei comportamenti rilevanti anche grazie alle conoscenze neurocognitive, "si potrà infatti aspirare a stabilire compiti di tipo prescrittivo per la norma giuridica e di tipo normativo per la teoria economica", dando nuovo slancio alle due discipline per il superamento di quelle lamentate "crisi di identità" derivanti dal pensiero postmoderno. Questo è il cuore del saggio di Luca Arnaudo, ex allievo della Scuola ed ora funzionario presso l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, attraverso un'analisi che taglia diagonalmente più ambiti per dimostrare la fruttuosità di un'apertura multidisciplinare delle scienze sociali, che consenta una comprensione "dall'interno" dei comportamenti umani. Per dimostrare ciò, l'autore ripercorre con "cautela archeologica" la "storia delle idee" dell'economia contemporanea, analizzando il graduale ripensamento della "considerazione in termini assiomatici delle modalità decisionali" e della razionalità umana ed il passaggio ad una maggior considerazione dei comportamenti empiricamente verificabili degli agenti economici operata dal filone della c.d. "Behavioral Economics", fino a riflettere sulle nuove prospettive offerte all'economia da quel complesso di studi relativi "alle capacità di cognizione e annesse modalità operative di un sistema intelligente": le scienze cognitive.

Nell'attraversare questo itinerario, l'autore descrive il progressivo affrancamento degli studi economici "dallo scenario della razionalità olimpica di marca neoclassica", nonché l'abbandono di determinate categorie concettuali, verso l'affermazione di correnti di ricerca sperimentale e comportamentale.

Un divertente aneddoto narra di un esperimento sociale compiuto verso la fine degli anni '60 alla borsa di New York, mostrando in modo eloquente la necessità di maggiore attenzione ai comportamenti concreti degli agenti economici non spiegabili con mere modellizzazioni astratte: vedendosi riversare alcune centinaia di biglietti da un dollaro dalle tribune sovrastanti, i broker "si diedero a raccoglierli freneticamente distogliendosi dalle loro transazioni milionarie".

Il saggio procede, poi, ad illustrare come l'economia comportamentale, una volta assunta una "propria indiscussa legittimità sotto il profilo metodologico e contenutistico", abbia visto emergere al proprio interno due correnti, distinte per la loro minore o maggiore vicinanza al pensiero originario di questo tipo di studi, una delle quali si è sviluppata nella direzione di "un approccio psicologico all'interpretazione delle condotte economiche", muovendosi in un orizzonte di ricerca di "architettura della cognizione". In particolare, seguendo questo indirizzo alcuni studi, in linea con innovative correnti della psicologia del ragionamento come la "Dual Processing", hanno posto particolare attenzione alla considerazione dell'emotività degli agenti. Il ricorso sempre più ampio degli economisti alle conoscenze ed agli strumenti di ricerca neurocognitivi ha, infine, condotto la ricerca economica oltre la dimensione comportamentale, avviandosi verso quella che è stata definita come "economia cognitiva" (ma è ancora in corso una diatriba terminologica tra Europa e Stati Uniti), volta all'analisi dei "processi mentali che danno origine alle preferenze per ricostruire come si determinino le decisioni". Le scienze cognitive, infatti, studiando il sistema nervoso "al fine di correlare attività cognitive ad evidenze fisiologiche", possono aprire alle scienze sociali promettenti orizzonti di ricerca, a partire dall'inversione del nota riflessione cartesiana "cogito ergo sum".

Il manifesto della innovativa linea di ricerca cognitiva in economia può essere considerato l'articolo di Colin Camerer, George Lowestein e Drazen Prelec "How Neuroscience Can Inform Economics", in cui particolare rilievo assumono per l'autore "la questione delle distorsioni percettivo-cognitive e delle conseguenti inefficienze decisionali" e la questione "dell'inaccessibilità per il soggetto decisore ai propri stati mentali", quest'ultima apprezzabile particolarmente nei contesti di interazione strategica, dove "le assunzioni di base della teoria dei giochi vengono messe alla prova dei nuovi dati neuroscientifici a disposizione, con risultati estremamente interessanti", come "la prevalenza di reazioni automatiche/affettive rispetto a reazioni controllate/cognitive in un'ampia serie di casi".

Secondo Arnaudo, la teoria economica ha di fronte a sé "formidabili prospettive di sviluppo", nonostante i limiti ancora esistenti rispetto alla conoscibilità del sistema nervoso e "ferma la necessità di mantenere ampie cautele" circa alcune conclusioni sulle correlazioni tra attività celebrale e comportamenti. Tali orizzonti si ampliano ulteriormente "a fronte dell'emersione di conoscenze di tipo biologico-evoluzionistico, in linea a quanto già verificato nell'ambito generale delle scienze cognitive", finanche alla considerazione di tesi suggestive quali quella dell'esistenza di una "nozione innata di equità che opererebbe nella generalità delle interazioni sociali", che l'autore ritiene "francamente eccessive", ma aventi lo stesso "un'utilità ideale da non trascurare", quantomeno in relazione a quelle ricerche volte a sostenere "norme sociali operanti in maniera inconscia negli individui".

Per transitare dal settore disciplinare dell'economia a quello del diritto il passo è breve ed avviene grazie al ponte della "Law and Economics", la quale ha il merito di aver aperto il pensiero giuridico ad un approccio multidisciplinare, rappresentando "la risposta operativa più convincente alle richieste di riorganizzazione teoretica che il pensiero giuridico si è trovato a fronteggiare". Le recenti evoluzioni di tali studi, sotto l'influenza dell'economia comportamentale prima e dell'economia cognitiva poi, consentono all'autore, infatti, di "delineare il perimetro di un inedito «diritto cognitivo»". A tal fine, l'autore prende, anzitutto, in considerazione alcune ipotesi di applicazione delle nozioni proprie dell'economia comportamentale alla prassi giuridica: la teoria dello studioso israeliano Avishalom Tor di una "analisi comportamentale del diritto", e gli studi della rilettura in chiave comportamentale della disci-

plina Antitrust (specificamente in materia di condotte di prezzi predatori e prezzi eccessivi), mostrando come esse, pur avendo il merito di portare ad un "avanzamento verso pratiche giuridiche meno dogmatiche" e più "in linea con il processo gnoseologico già vissuto dal pensiero economico contemporaneo", presentino, tuttavia, una parzialità conoscitiva di fondo, derivante sia dal riferimento delle analisi condotte ad un "ben determinato modello economico, quello di mercato, senza che tale specializzazione venga mai opportunamente esplicitata", che soprattutto, dalla mancata considerazione degli studi evoluzionistici e neuroscientifici propri delle scienze cognitive, ignorando quella "multidimensionalità conoscitiva a cui il pensiero giuridico deve mirare". Secondo Arnaudo, quindi, il diritto, come l'economia, deve connotarsi in maniera "autenticamente cognitiva", sfruttando, quale "precondizione operativa", le migliori conoscenze disponibili al fine di meglio comprendere le condotte per esso rilevanti e meglio orientare, quindi, le decisioni (legislative, giudiziarie, regolatorie) su tali condotte. Una tale riconsiderazione dei concetti giuridici non può non comportare "una responsabilità speciale" degli operatori giuridici, destinati a cambiare – anche radicalmente - le "proprie abitudini di pensiero rispetto al diritto in teoria ed in pratica". L'autore, attraverso una delimitazione anche terminologica, definisce il proprio ambito di ricerca, dichiarando che la propria analisi dell' economia e del diritto cognitivi, muove da una particolare attenzione al sostrato di tipo biologico delle scienze sociali, che, grazie alle neuroscienze cognitive, si riferisce in particolar modo "agli studi correnti del sistema celebrale dell'uomo".

Quanto alla sperimentazione, Arnaudo sostiene come, in realtà, "gli ordinamenti giuridici siano da sempre usi agli esperimenti", seppur svolgendoli in modo assolutamente distante da ogni opportuno criterio epistemologico: la pratica dei tribunali e le attività di tipo normativo–regolamentare hanno senza dubbio rappresentato esempi di esprimenti sociali, pur non "condensandosi mai in modelli di riferimento", sì da "disporre di riferimenti robusti e condivisi in termini di agenti e condotte" (tranne rari casi, come le discipline in materia di capacità di agire ed alcuni modelli di codificazione, come il Model Penal Code statunitense), ma lasciando piuttosto il discorso giuridico in un "quadro frammentario e non coordinato, in una perdurante assenza di standard chiaramente condivisi". Antecedenti degli studi empirici in ambito giuridico si possono ritrovare nel movimento del realismo giuridico, mentre i primi autentici esperimenti dedicati al diritto si sono concentrati su comportamenti in ambito giudiziario e su comportamenti dei consumatori, attraverso analisi proprie dell'economia comportamentale, volte a ricercare "euristiche" e "difetti cognitivi". L'apertura all'indagine del sostrato emotivo delle decisioni è stata, invece, traghettata da movimenti nordamericani che vanno sotto l'etichetta di "Law and Psychology" e "Law and Emotions", concentrati in particolare su diritto di famiglia e diritto dei contratti in prospettiva regolatoria. Secondo l'autore il ricorso a studi di tipo cognitivo è sicuramente importante per ampliare le basi conoscitive ed orientare le scelte del "decisore pubblico", fino a riconsiderare la stessa fiducia nello stesso, all'insegna di una riflessione sulla questione del "paternalismo giuridico".

L'analisi, che non può non destare curiosità nel lettore per il continuo rinvio a casi concreti e spunti di indubbio interesse, mostra come le neuroscienze cognitive possano aprire nuovi scenari al diritto, che vanno dalle applicazioni del diritto alle neuroscienze, in cui si possono annoverare le riflessioni sui rischi di una "cognitive privacy", agli "studi relativi a cognizione e comportamento soggettivo d'interesse per il diritto", concentrati in particolare sull'accertamento dell'imputabilità dei soggetti, libero arbitrio e responsabilità, fino agli "studi relativi al diritto in sé". Riguardo al secondo ambito, è di grande interesse il tema dell'utilizzo processuale di accertamenti neurocognitivi, i quali, se da un lato risultano di grande utilità ai fini probatori sia in ambito civile che penale, dall'altro generano interrogativi circa l'affidabilità probatoria di tali risultanze ed il ruolo ed i confini della valutazione e del controllo del giudice. Per altro verso, sorgono timori circa la reintroduzione di determinismi di sorta, laddove si rinvenga una correlazione tra "determinate condotte antisociali e una serie di peculiarità anatomiche celebrali", determinismi che, secondo l'autore, "il diritto non contempla, né può accettare", essendo piuttosto necessario "rivedere la nozione di responsabilità dell'agente secondo modalità cognitive multifattoriali", che tengano conto, allo stato dell'evoluzione delle conoscenze, della pluralità di elementi, interni ed esterni al soggetto, che caratterizzano le condotte.

Venendo, infine, a considerare l'ambito del "diritto in sé", l'autore mostra come vi siano alcuni studi volti alla ricerca dell'esistenza di norme sociali predeterminate nel sistema cognitivo umano, applicati, ad esempio, ai fini di valutazione degli aspetti sanzionatori del diritto in termini di effettività. Altri studi di marca dichiaratamente biologico-evoluzionistica, interpretando le istituzioni giuridiche "in termini di vantaggio adattivo per la specie umana nel suo complesso" si sono dimostrati di grande interesse per il diritto civile, per cui ipotizzando un principio di "altruismo reciproco" come "predecessore biologico dei rapporti contrattuali", fornisce una innovativa "cornice concettuale" in cui inquadrare istituti giuridici come, in particolare, la buona fede. Le nuove conoscenze neuroscientifiche, da applicare con la dovuta cautela a scienze sociali quali il diritto, giungono a risultati tali da far interrogare l'autore circa il profilarsi di "un'inedita nozione di diritto naturale", dove la "natura" è "stabilita da un continuo lavoro di ricerca multidisciplinare, fondato su nozioni di tipo biologico ed evoluzionistico in cui anche le prospettive cognitive in ultima analisi non possono che rientrare". L'intento dell'autore è, in definitiva, quello di far uscire le scienze sociali dal vicolo cieco dell'autoreferenzialità, spingendo verso nuove dimensioni di ricerca capaci di risultare di grande utilità per lo studio di una materia, quella dei comportamenti umani e delle interazioni sociali, che si dimostra di indubbia complessità.

Silvia Scalzini

SANT'ANNA NEWS

notiziario semestrale

Direttore responsabile: Brunello Ghelarducci; *Redazione:* Giovanni Comandé, Alga Foschi, Marina Magnani, Franco Mosca, Pierdomenico Perata, Davide Ragone, Daniela Salvestroni, Mauro Stampacchia, Giuseppe Turchetti; *Editore:* Associazione Ex-Allievi Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento S. Anna, Pisa. Pubblicato con un contributo della Scuola Superiore Sant'Anna; *Presidente:* Franco Mosca; *Presidente Onorario:* Giuliano Amato; *Coordinatore:* Giuseppe Turchetti; *Segreteria:* Anna Letta; *Sede:* Piazza Martiri della Libertà, 33 – 56127 Pisa, Tel. 050/883226, fax 050/883600; *e-mail*: exallievi@sssup.it - *web:* www.sssup.it/exallievi; *Stampa:* Edizioni ETS, piazza Carrara – 56126 Pisa, www.edizioniets.com; ISSN 1593-5442, Registrazione n. 9 del 1993 presso il Tribunale di Pisa.